

# POLITICHE DI PROPAGANDA NELL'ITALIA FASCISTA

## INDICE

<b>Introduzione</b>	Pag.	1
<b>1. PROPAGANDA NEI MEDIA</b>	Pag.	8
<b>1.1</b> <i>La stampa</i>	Pag.	9
<b>1.2</b> <i>Il cinema e l'Istituto Luce</i>	Pag.	25
<b>1.3</b> <i>La radio: utilizzo, programmi e ascolti</i>	Pag.	33
<b>2. FASCISMO: STATO, PARTITO, MITIZZAZIONE DEL DUCE</b>	Pag.	43
<b>2.1</b> <i>Benito Mussolini</i>	Pag.	43
<b>2.2</b> <i>Stato e regime fascista</i>	Pag.	47
<b>2.3</b> <i>Propaganda all'estero</i>	Pag.	67
<b>3. LA MASSA POPOLARE</b>	Pag.	78
<b>3.1</b> <i>Creare "l'Italiano Nuovo"</i>	Pag.	78
<b>3.2</b> <i>OND (Opera Nazionale Dopolavoro)</i>	Pag.	87
<b>3.3.</b> <i>Il ceto medio</i>	Pag.	92
<b>3.4</b> <i>Passatempi</i>	Pag.	94
<b>4. RELIGIONE DI STATO</b>	Pag.	98
<b>Conclusioni</b>	Pag.	115
<b>Bibliografia</b>	Pag.	119

## INTRODUZIONE

Nella mia tesi cercherò d'introdurre le politiche di propaganda nel periodo che intercorre dalla presa del potere al consolidarsi del fascismo.

Per quanto riguarda la presa di potere del Fascismo sono interessanti gli scritti di Palmiro Togliatti *Sul fascismo* (P. Togliatti a cura di G. Vacca, Editori Laterza, Bari 2004) dove illustra, in maniera dettagliata, la presa di potere, la sua stabilizzazione, le basi sociali ed economiche e la politica estera del fascismo.

Togliatti, nel descrivere la situazione dell'Italia prima del fascismo ( e subito dopo la fine del 1° conflitto mondiale), parla del movimento dei fasci e del rapporto che esso aveva con lo Stato, delle classi dirigenti e dei vari organi governativi, come ad esempio gli organi di potere esecutivo, polizia ed esercito, rapporti che in parte posero le basi della presa di potere da parte dei fascisti.

Prima dell'insediamento al potere da parte di Mussolini, la polizia, posta a difesa dei locali proletari e della libertà dei cittadini, non doveva sparare sui fascisti anche se essi attaccavano con le armi; uniche eccezioni in tre anni di fascismo dove rispose al fuoco fu nell'estate del 1921 a Modena e poi a Sarzana (all'epoca in provincia di Genova, ora in provincia di La Spezia)<sup>1</sup>.

Come spiega Emilio Gentile in *Fascismo. Storia e interpretazione*, le origini del fascismo si innestano nel processo di crisi e trasformazione della società e dello Stato, iniziato negli

---

<sup>1</sup> P. Togliatti *Sul fascismo*. a cura di G. Vacca p.23, Editori Laterza, Bari, 2004.

ultimi decenni dell'Ottocento con l'avvio dei processi di industrializzazione e modernizzazione, accompagnati da fenomeni di mobilitazione sociale, che coinvolsero il proletariato e i ceti medi, dando forte impulso alla politicizzazione delle masse negli anni che precedettero la Grande Guerra.<sup>2</sup>

Importante nelle politiche del fascismo fu il consenso popolare, cercato attraverso opere urbanistiche, la stampa, nuove tecnologie come cinema e radio (utilizzate per la valorizzazione dei successi del regime), creando una sorta di religione di Stato con le sue celebrazioni, con il culto dell' "uomo nuovo" e celebrando i caduti delle guerre.

La creazione della cultura di massa si differenziò, rispetto ad altre nazioni, per l'accento che il regime fascista pose sull'organizzazione di massa; accento da interpretare come una risposta a due condizioni:

1. il fascismo dovette scendere a patti con la sua incapacità di rivolgersi ai lavoratori in quanto tali;
2. la crescita economica dell'Italia che fornì poca o nessuna base per la rapida espansione di un mercato interno di massa.

Ciò fu un ostacolo allo sviluppo di appelli che sfruttassero identità formatesi fuori dal posto di lavoro.<sup>3</sup>

L'organizzazione divenne il punto fondamentale del tentativo dei fascisti di creare consenso come, ad esempio, organizzare per mitigare gli acuti conflitti di classe e le divisioni ideologiche.

La decisione dei fascisti di organizzare le masse popolari fuori dall'ambito dei suoi sostenitori originali maturò lentamente, fu una decisione che, in definitiva, fu imposta a Mussolini dalla necessità di affrontare un'opposizione popolare ancora intensa.

---

<sup>2</sup> Emilio Gentile *fascismo. Storia e interpretazione*, p.5, Editori Laterza, Bari, 2002.

<sup>3</sup> Victoria de Grazia *Consumo e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, p.7, Editori Laterza, Roma - Bari, 1981.

L'organizzazione del consenso non si può identificare semplicemente con l'operazione di plasmare l'opinione pubblica: più che il grado o portata dell'appoggio dato al fascismo bisogna cercare nelle trasformazioni sociali, istituzionali e culturali che furono condotte a termine in seguito al fatto che i fascisti ambivano ad un pubblico arrendevole.

L'organizzazione della propaganda iniziata fin dal 1923, fu posta sotto il controllo di un segretariato alla Stampa e Propaganda (1934), divenuto poi Ministero (1935) e successivamente denominato Ministero della Cultura Popolare detto Miniculpop (1937).

Il fascismo creò una sorta di religione nazionale, soprattutto al sorgere del movimento, tra i reduci che avevano sacralizzato l'esperienza della guerra, fra gli intellettuali in cerca di fede, fra i giovani senza miti e smaniosi di dedizione e azione, tra la borghesia patriottica, che si considerava naturale custode dei valori della tradizione risorgimentale<sup>4</sup>.

Attraverso l'esperienza politica dei suoi militanti, provenienti dai più vari movimenti, confluirono nella formazione della mitologia fascista i miti principali della cultura politica italiana emersi dall'inizio del risorgimento fino alla prima guerra mondiale; in tal modo il fascismo si presentò come l'erede e il continuatore del radicalismo nazionale e l'interprete dei combattenti.

Fin dalle prime manifestazioni, il fascismo affiancò alla sacralizzazione dell'idea di Nazione un largo uso di riti e simboli, senza preoccuparsi della loro originalità ma guardando all'efficacia di questi per l'azione, per rappresentare i loro miti e rafforzare il senso d'identità del movimento.

---

<sup>4</sup> E. Gentile *Il culto del littorio*, p.37, Editori Laterza, Roma – Bari, 1993.

Tra il 1921 e 1922 si erano già diffusi i riti fondamentali (che contraddistinguevano il particolare stile di vita del partito - milizia) come il saluto romano, il giuramento delle squadre e le cerimonie di massa.

Il senso religioso del fascismo si sviluppò soprattutto all'interno dell'organizzazione squadrista che, per i fascisti, non era solo un'organizzazione armata, ma un gruppo legato dalla fede comune. L'adesione all'organizzazione squadrista era sancita da un giuramento che rappresentava un atto di dedizione totale e la consacrazione della fedeltà ai vincoli comunitari<sup>5</sup>.

I fascisti non volevano sostituire la loro religione con quella Cattolica, e ne sono la dimostrazione i patti lateranensi (firmati l'11 febbraio 1929). L'intento politico di Mussolini, che pure era stato un acceso anticlericale in passato, era quello di allargare fortemente la base del consenso al fascismo visto che la grandissima maggioranza degli italiani era cattolica e praticante. Riguardo alla radio, strumento importante per la propaganda fascista, nel 1927 fu costituito l' EIAR (Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche).

I dirigenti dell'EIAR cercarono di trovare nuovi abbonati (a inizio anni'30 erano in pochi a possedere una radio), dapprima facendo leva su alcune manifestazioni di grande effetto promozionale ma di scarsa sostanza come il "*Giugno radiofonico*"<sup>6</sup>.

La stabilità della dittatura fascista fu, per larga parte, merito della capacità di Mussolini di generare attorno alla propria figura un forte consenso.

---

<sup>5</sup> E. Gentile *Il culto del littorio*, pp.44-45 .

<sup>6</sup> G. Isola *Abbassa la tua radio, per favore... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, pp. 10-11, La Nuova Italia Editrice, Scandicci (Firenze), 1990. .

L'abilità mostrata nel rendere la sua personalità oggetto di vero e proprio culto si rifletté non solo nell'approvazione che la società italiana a lungo gli mostrò, ma anche nell'ammirazione che riuscì a guadagnarsi presso numerosi Capi di Stato stranieri, intellettuali e presso l'opinione pubblica internazionale .

Il consenso fu poi alimentato grazie al controllo sulla stampa e sul mondo culturale italiano. Mussolini, in quanto giornalista, conosceva bene il potere della stampa, e di conseguenza fece in modo di poterlo controllare.

Oltre ai già citati nuovi mezzi di comunicazione Mussolini seppe sfruttare negli anni '30 in funzione propagandistica anche i successi sportivi conseguiti dall'Italia fascista, come ad esempio i due mondiali di calcio vinti dall'Italia nel 1934 e 1938.

Per l'istruzione e l'educazione totalitaria delle nuove generazioni, il fascismo si avvale sia delle scuole sia del partito. Fin dai primi anni del regime, insieme alla scuola, la fascistizzazione degli italiani e italiane dai 6 fino ai 18 anni era affidata all'Opera nazionale balilla, poi dal 1937 alla Gioventù italiana del Littorio.

Il fascismo si mostrò integralista e intransigente, nel campo dell'educazione giovanile, nei confronti dell'Azione cattolica: pur valorizzando il cattolicesimo come strumento dell'organizzazione del consenso, il fascismo si considerò una religione laica della Nazione e dello Stato, reclamando dai cittadini una dedizione totale.

Il carattere maggiormente totalitario del fascismo si espresse negli anni '30 quando assunse il carattere di una dittatura totalitaria, fondata sul Duce, sul partito unico e su una complessa rete organizzativa per l'inquadramento e mobilitazione delle masse.

Tra il 1936 e 1939, forte del successo della conquista dell'Etiopia (1935– 1936), il fascismo accelerò il processo totalitario per acquistare maggior potere e autonomia rispetto alle istituzioni tradizionali<sup>7</sup>.

Nella fase dell'accelerazione totalitaria, tra febbraio e novembre 1938, furono adottati anche i provvedimenti antisemiti, culminati nella promulgazione delle leggi antiebraiche, come parte integrante della legislazione razzista elaborata dopo la conquista dell'Etiopia.

Altro fatto importante, della propaganda, fu la creazione del mito di Mussolini, mito tra i più famosi nell'epoca tra le due guerre mondiali.

Le interpretazioni più diffuse sono quelle che lo presentano come una espressione di italianità (inteso come insieme di caratteri storici e culturali che connotano il costume e la psicologia degli italiani) o come il prodotto del tutto artificiale della “fabbrica del consenso”, confezionato negli anni del regime da spregiudicati manipolatori della psicologia collettiva<sup>8</sup>.

Il mito di Mussolini come mito del “Duce” non fu l'espressione emotiva di un popolo predisposto a subire il fascino di un dittatore ma, fu un fenomeno frequente nella moderna politica di massa: fu il fascismo ad avere il primato storico di aver costruito un nuovo sistema politico fondato sul mito<sup>9</sup>.

Il culto del “Duce” appartiene a una situazione storica e ad una tradizione culturale e politica che attraversa tutto il corso della storia europea, dopo la rivoluzione francese<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> E. Gentile *Fascismo. Storia e interpretazione*, pp.26-27.

<sup>8</sup> E. Gentile *Fascismo. Storia e interpretazione*, p.114.

<sup>9</sup> E. Gentile *Fascismo. Storia e interpretazione*, p.115

<sup>10</sup> E. Gentile *Fascismo. Storia e interpretazione*, p.115

Il fascismo andava visto come la creazione personale di Mussolini, qualcosa che senza di lui avrebbe cessato di esistere: la sua figura fu esaltata in ogni manifestazione, dai ritratti negli uffici pubblici ai filmati a lui dedicati.



# Capitolo I

## Propaganda nei media

L'utilizzo dei media come cinema, giornali e radio fu uno dei punti di forza della macchina propagandistica del fascismo.

Il contenuto dei mezzi di comunicazione di massa era controllato dallo Stato, e offrivano al regime la possibilità di organizzare il tempo libero su una base "totalitaria" completamente nuova<sup>11</sup>.

Si riportano di seguito, in Tabella 1, le percentuali di adesione del pubblico distinte per tipo di intrattenimento e di conseguenza il profitto che lo Stato ne ricavava a partire dal 1936 alla fine del II conflitto mondiale.

**Tabella. 1.** "Spesa del pubblico per attività di intrattenimento commerciali, 1936 – 1945, in miliardi di lire (adeguata ai prezzi del 1985)<sup>12</sup>."

ANNO	Teatro e musica		Cinema		Eventi sportivi		Varie		Radio		Totale
	importo	%	importo	%	Importo	%	Importo	%	Importo	%	
1936	76,0	13,50	363,41	64,56	21,60	3,84	57,56	10,22	44,34	7,88	562,91
1937	74,26	12,10	395,85	64,66	23,44	3,82	70,75	11,53	48,43	7,89	613,73
1938	71,93	11,34	411,81	64,61	25,72	4,03	73,55	11,54	54,39	8,53	637,40
1939	80,73	12,69	401,29	63,08	27,60	4,34	65,58	10,31	60,93	9,58	636,13
1940	66,34	11,45	390,47	67,41	24,02	4,15	37,02	6,39	61,41	10,60	579,26
1941	60,31	9,96	449,87	74,27	18,39	3,04	13,72	2,26	63,44	10,47	605,73
1942	74,40	10,31	544,97	75,48	23,07	3,20	18,13	2,51	61,39	8,50	721,96
1943	40,81	9,79	318,19	76,37	12,00	2,88	9,95	2,39	35,71	8,57	416,66
1944	22,83	14,89	106,89	69,72	3,99	2,60	12,29	8,02	7,31	4,77	153,31
1945	34,12	12,84	192,78	72,55	11,87	4,47	19,28	7,25	7,67	2,89	265,72

<sup>11</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.191, Editori Laterza Roma – Bari 1981.

<sup>12</sup> D. Forgacs – S. Gundle, *Cultura di Massa e società italiana*, p.27. (nel libro la tabella riportata indica anche gli anni dal 1946 al 1954), Società editrice il Mulino, Bologna 2007.

La voce “varie” comprende le sale da ballo, le fiere luna park, i circhi e le mostre ed eventi all’aperto mentre per quanto riguarda la radio ci si riferisce agli abbonamenti.

### **1.1 La stampa**

Per quanto riguarda la stampa nel periodo tra 1923 e 1925, il governo fascista adottò tutte le misure giuridiche atte a sancire la censura e il controllo del regime sulla libertà di stampa<sup>13</sup>.

L’anno e mezzo che va dall’ottobre 1922 e all’aprile 1924 è caratterizzato da un costante declino della libertà di stampa nei fatti e nella pratica di ogni giorno<sup>14</sup>.

L’opera di *ralliement* (adesione) al fascismo dei più importanti organi di stampa (o la creazione di nuovi giornali fiancheggianti) iniziò fin dai primi mesi di governo<sup>15</sup>.

Il “Corriere Italiano” promosse nell’estate del 1923 e alla vigilia delle elezioni dell’aprile 1924, una campagna di stampa “revisionistica”, auspicante una sorta di fascismo liberal – conservatore, appoggiato (in questa circostanza) anche dalla “Stampa” e dal “Resto del Carlino”<sup>16</sup>.

Filippo Filippelli (direttore del “Corriere Italiano”) in un’intervista del 1923 all’ “Agenzia Volta” dichiarò: “il Corriere Italiano si propone di essere un organo di perfetta aderenza all’azione del Governo e di esatta interpretazione del pensiero di Benito Mussolini. Questa dichiarazione esclude la necessità e l’opportunità di ulteriori chiarimenti in rapporto al programma politico; solo può essere non inutile rilevare come coloro che

---

<sup>13</sup> M. Tolomelli, *Sfera pubblica e consenso di massa nel XX secolo*, p.18, Gedit Edizioni, 2006.

<sup>14</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell’età fascista*, p. 18, Editori Laterza, Roma - Bari, 1980.

<sup>15</sup> V. Castronovo, *La stampa italiana dall’Unità al fascismo*, p. 285, Società editrice il Mulino, Bologna, 2000.

<sup>16</sup> V. Castronovo, *La stampa italiana dall’Unità al fascismo*, p. 288.

hanno fornito i mezzi finanziari per costruire e condurre l'impresa sono vecchi amici del movimento fascista(...)"<sup>17</sup>.

Nel luglio del 1923 il "Corriere d'Italia" venne radiato (per iniziativa del consiglio nazionale del Partito popolare), dalla schiera delle "testate amiche"<sup>18</sup>.

Complessa fu la sistemazione dei rapporti con i giornali già orientati verso il "collaborazionismo" e con la catena dei giornali cattolici: nel 1922 (in occasione delle elezioni amministrative a Milano), la testata giornalistica "Italia" aveva preparato l'ingresso dei cattolici moderati nel blocco di destra accanto ai fascisti appoggiandone la campagna elettorale ed esprimendo dopo la marcia su Roma, il consenso al governo Mussolini<sup>19</sup>.

I giornali cattolici ricomparvero dopo la sospensione con la circolare del Ministero degli Interni nel novembre 1926, ricomparsa subordinata al cambiamento dei direttori "per assicurarne l'indirizzo puramente cattolico e conforme alle direttive della Santa Sede"<sup>20</sup>.

In realtà i fogli cattolici, dopo lo sbandieramento provocato dall'intervento del papa contro Sturzo, assecondarono le propensioni vaticane verso Mussolini, con alcune eccezioni come sul "Cittadino" di Genova e sull'"Eco di Bergamo" che continuarono ad osteggiare il fascismo<sup>21</sup>.

Mentre altri giornali, come il "Corriere della sera", furono "fascistizzati", nel 1925 veniva sospesa la distribuzione de

---

<sup>17</sup> V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, p. 287.

<sup>18</sup> V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, p. 289.

<sup>19</sup> V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, pp. 290 - 291.

<sup>20</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 72.

<sup>21</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 72.

“L'Unità” e dell'organo del Partito Socialista Italiano “Avanti!” (che aveva già subito un assalto dei fascisti a Milano il 15 aprile 1919).

Una delle strutture più importanti fu, dal 1923, l'Ufficio Stampa<sup>22</sup>, un centro di elaborazione e di lancio dei temi propagandistici.

A rappresentare l'opposizione liberale erano riamasti in campo: “Mondo” e due grandi giornali d'informazione, “La Stampa” e il “Corriere della Sera”<sup>23</sup>.

Le scissioni e le crisi redazionali, avvenute nell'ambito giornalistico tra il 1922 e il 1925 non comportarono sostanziali mutamenti nella proprietà editoriale dei principali organi di stampa (tranne nel caso del “Mattino” degli Scarfoglio).<sup>24</sup>

La crisi politica seguita al delitto Matteotti, indusse Mussolini ad elaborare un nuovo ordinamento giuridico sulla stampa periodica, al fine di sopprimere (anche formalmente) ogni libertà d'espressione, anche se di fatto violenze ed intimidazioni, distruzioni di uffici redazionali e di tipografie avevano impedito fin dal 1922 – 1923 alla stampa democratica il libero esercizio delle sue funzioni<sup>25</sup>.

Nell'estate 1922 iniziò il boicottaggio del “Mondo” e della “Stampa”, e all'indomani della marcia su Roma la violenza fascista contro i giornali d'opposizione andò dilagando: la nuova sede milanese dell' “Avanti!” fu distrutta e il giornale fu costretto a sospendere le pubblicazioni per due settimane<sup>26</sup>.

---

<sup>22</sup> Malvano, *Fascismo e politica dell'immagine*, p.31, Bollati Boringhieri editore, Torino, 1988.

<sup>23</sup> V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, p. 296.

<sup>24</sup> V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, p. 299.

<sup>25</sup> V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, p. 301.

<sup>26</sup> V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, pp. 302 – 303.

Misure più restrittive della libertà di stampa erano state invocate dal “Popolo d’Italia” e da altri giornali fascisti fin dal novembre 1922, con Mussolini che fece, nello stesso mese, un provvedimento ma non lo presentò al Consiglio dei Ministri<sup>27</sup>.

Uno strumento creato al fine di evitare pericoli peggiori, fu l’istituzione dell’Albo Professionale dei Giornalisti, stabilita nel 1925 ma realizzata tre anni dopo; l’articolo 1 dello statuto affermava che per esservi iscritti bisognava non aver svolto “una pubblica attività in contraddizione con gli interessi della Nazione”, che deve far fede una pubblica attestazione di buona condotta politica rilasciata dal prefetto della provincia<sup>28</sup>.

“Il Popolo d’Italia” resterà l’emblema personale di Mussolini, e sarà sempre considerato il supremo organo di orientamento politico (nonostante si sia cercato di renderlo un quotidiano concorrenziale al “Corriere” o ad altre testate del genere)<sup>29</sup>.

Nel 1926, il “Popolo d’Italia” assolse la sua funzione di orientamento e mobilitazione propagandistica con i frequenti articoli di fondo di Arnaldo Mussolini (fratello di Benito), atti a valorizzare ogni iniziativa del governo e del partito attraverso titoli più altisonanti<sup>30</sup>.

La polemica fu affidata ai tradizionali corsivi in prima pagina e a una rubrica, quasi quotidiana, firmata “Il Fromboliere” e pubblicata in terza<sup>31</sup>.

Si notò, su tutta la parte politica non propagandistica (salvo giornali particolari) una certa opacità e una certa cautela che

---

<sup>27</sup> V. Castronovo, *La stampa italiana dall’Unità al fascismo*, p. 303.

<sup>28</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 – 1945)*, p. 220, edizione Utet, 2011.

<sup>29</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell’età fascista*, p. 58.

<sup>30</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell’età fascista*, p. 59.

<sup>31</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell’età fascista*, p. 59.

derivavano, probabilmente, dal temperamento di Arnaldo Mussolini e dalla sua convinzione che fosse opportuno procedere gradualmente, tenere buoni rapporti con gli ambienti della Chiesa e con quelli imprenditoriali, e dalla sua conoscenza delle difficoltà reali del paese e del regime<sup>32</sup>.

Anche nella gestione dei giornali di nuova elezione la partecipazione di industriali e finanziari già impegnati nell'editoria era stata massiccia<sup>33</sup>.

Dal luglio 1923 fu il "Mondo" (con il quale Mussolini aveva tentato la carta di un'intesa con la proprietà editoriale, senza esserne venuto mai a capo) a condurre con più decisione e autorevolezza, tra i quotidiani d'ispirazione liberale, la battaglia antifascista, denunciando con fermezza sia le illegalità fasciste, sia le complicità della destra conservatrice<sup>34</sup>.

Tra l'11 e il 12 luglio 1923 Mussolini aveva approntato varie misure per la limitazione e il controllo della libertà, raccolte in un decreto – legge (Reggio Decreto), sottoposto tre giorni dopo alla firma del sovrano<sup>35</sup>.

Il Reggio Decreto fondava una nuova normativa che faceva perno, da una parte sulla riforma dell'istituto del garante e, dall'altra, sui poteri dei prefetti; nello specifico l'art. 2 dava al prefetto la facoltà di diffidare il gerente di un giornale (udita una commissione composta da un magistrato e da un giornalista) se

- a) il giornale o la pubblicazione periodica, con notizie false o tendenziose, rechi intralcio all'azione diplomatica del Governo nei rapporti con l'estero o danneggi il credito

---

<sup>32</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 59.

<sup>33</sup> V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, p. 300.

<sup>34</sup> V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, p. 306.

<sup>35</sup> V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, p. 304.

nazionale all'interno o all'estero, o desti ingiustificato allarme nella popolazione, ovvero in qualsiasi modo turbi l'ordine pubblico;

- b) il giornale o la pubblicazione periodica con articoli, commenti, note, illustrazioni o vignette ecciti a commettere reati o all'odio di classe o alla disobbedienza alle leggi e agli ordini delle autorità o turbi la disciplina degli addetti a un pubblico servizio o favorisca gli interessi di Stati, enti o privati stranieri a danno degli interessi italiani ovvero vilipenda la Patria, il Re, la Real Famiglia, il Sommo Pontefice, la religione dello Stato, le Istituzioni e i poteri dello Stato o le Potenze amiche<sup>36</sup>.

La crescente importanza dell'Ufficio stampa fu sottolineata anche dalla sostituzione (settembre 1928) di C. Torre con Ferretti che ottenne i mezzi per poter potenziare l'Ufficio, nel quale lavorarono una decina di persone, riorganizzandolo su basi più adeguate: da un lato, crescenti controlli estesi anche alla stampa estera, dall'altro, sviluppo dell'attività propagandistica<sup>37</sup>.

Nel 1934 l'Ufficio Stampa divenne il Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda sotto la direzione di Galeazzo Ciano mentre l'anno successivo, grazie all'importanza crescente assunta da questo organismo, ci fu la creazione del Ministero della Stampa e della Propaganda<sup>38</sup>.

Il Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda costituiva la totale riorganizzazione dell'Ufficio Stampa al fine di renderlo più adeguato alle nuove ambizioni della politica culturale

---

<sup>36</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p.9.

<sup>37</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 90.

<sup>38</sup> L. Malvano, *Fascismo e politica dell'immagine*, p.33

fascista. Esso, infatti, rappresentava un passo avanti nell'unificazione di propaganda e cultura nelle mani di una struttura unitaria, unificazione che era emersa alla fine degli anni venti come necessità fondamentale della politica culturale fascista.

Tra il 1934 e il 1935, il Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda definì il suo controllo sulla propaganda e spostò il suo controllo anche sulla cultura, ampliando la sua influenza sui mezzi di comunicazione di massa e fu, quindi, sottoposto a un ampliamento della sua struttura interna.

Con l'affermarsi della politica di massa del regime era emersa la necessità di una più sistematica pianificazione della cultura popolare di cui il Ministero della Cultura Popolare (il Minculpop, creato nel 1937) era il motore principale.

La Commissione superiore per la stampa fu insediata il 1° maggio 1929 dal guardasigilli A. Rocco, questa magistratura speciale si colloca alla finalità d'inquadramento del giornalismo nel regime che derivavano sia dalle leggi specifiche per la Stampa sia da quelle riguardanti (in generale) l'organizzazione corporativa e sindacale<sup>39</sup>.

Tale commissione fu presieduta da Arnaldo Mussolini, era composta da dieci membri e il suo significato fu esposto da Rocco, in coerenza alle sue idee autoritarie (tra le quali le argomentazioni pretestuose o false già usate per motivare la soppressione della libertà di stampa):

“L'opera di organizzazione giuridica della professione giornalistica voluta dal Regime Fascista - dice il Ministro - può dirsi compiuta. Il Fascismo trovò la stampa italiana vivente in un

---

<sup>39</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 105.



regime extralegale, che aveva l'apparenza del privilegio ed era causa di umiliante inferiorità [...]. Con l'albo, la professione del giornalista è garantita contro l'immissione e la permanenza degli elementi intellettualmente e moralmente indegni [...]. Né si dica che un tal regime uccide la libertà di stampa. Non si ostacola la libertà della stampa stabilendo requisiti morali e intellettuali per l'esercizio della professione [...]»<sup>40</sup>.

Oltre alla Commissione superiore della stampa ci fu un altro organo previsto dai nuovi ordinamenti corporativi dello Stato che poteva “legalmente” operare le discriminazioni sollecitate dai fascisti: l'Ufficio nazionale di collocamento per i giornalisti professionisti, istituito con convenzione del 22 febbraio 1929<sup>41</sup>.

I provvedimenti in atto che reprimevano la libertà di stampa ebbero un effetto secondario per quanto riguarda la produzione libraria, soprattutto negli anni dal 1936 al 1942; il calo di pubblicazioni successive al 1942 è da attribuirsi anche ad altri fattori socio-economici dovuti alla guerra.

Nelle tabelle riportate nella pagina seguente, si può avere la visione d'insieme della produzione libraria dal 1936 – 1945 in Italia, in particolare in tabella 1.1.2. (nella pagina seguente) sono riportate le pubblicazioni della casa editrice Mondadori con relative percentuali di traduzioni del citato periodo.

**Tabella 1.1.** - *Produzione libraria in Italia, 1936 – 1945*<sup>42</sup>

	Cifre ISTAT	Cifre BNCF	N. traduzioni (BNCF)	% traduzioni (BNCF)
1936	10.238	10.015	n.d.	n.d.

<sup>40</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, pp. 105 – 106.

<sup>41</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 106.

<sup>42</sup> D. Forgacs – S. Gundle, *Cultura di Massa e società italiana*, p. 148 (nel libro la tabella riportata indica anche gli anni dal 1946 al 1954).

1937	10.745	9.938	1172	11,8
1938	10.838	9.736	919	9,4
1939	10.160	9.683	705	7,3
1940	10.489	9.330	659	7,1
1941	10.762	9.427	544	5,8
1942	9.062	8.414	402	4,8
1943	8.162	6.832	228	3,3
1944	2.248	1.895	124	6,5
1945	4.307	4.068	439	10,8

(BNCF sta per Biblioteca nazionale centrale Firenze.)

**Tabella 1.1.2** *Totale dei libri pubblicati annualmente dalla Mondadori negli anni 1936 – 1945, con numero e percentuali di traduzione*<sup>43</sup>.

	Totale titoli	Opere italiane	Traduzioni	% traduzioni
1936	159	73	86	54
1937	189	105	84	44
1938	193	94	99	51
1939	182	86	96	53
1940	177	93	84	47
1941	153	86	67	44
1942	109	80	29	27
1943	66	52	14	21
1944	61	45	16	26
1945	59	46	13	22

Dopo aver conquistato anche il “Corriere della Sera” e “La Stampa”, cioè i due maggiori quotidiani del paese, dopo aver ottenuto l’appoggio o la benevola acquiescenza dei fogli cattolici e aver varato il 31 dicembre 1925 la legge che ingabbiava i giornali e serviva a soffocare le ultime parvenze di libertà,

<sup>43</sup> D. Forgacs – S. Gundle, *Cultura di Massa e società italiana*, p. 148 (nel libro la tabella riportata indica anche gli anni dal 1946 al 1954).

Mussolini procedette alla fascistizzazione integrale della stampa<sup>44</sup>.

I cardini del provvedimento erano l'articolo 1 e l'articolo 7:

- l'articolo 1 crea la figura del direttore responsabile al posto di quella del gerente con l'intento di dargli la possibilità di condizionare il potere degli editori;
- l'articolo 7 prevede l'istituzione dell'Ordine dei giornali con il relativo Albo, al quale occorrerà essere iscritti per poter esercitare la professione<sup>45</sup>.

La legge prevedeva inoltre la comunicazione annuale dei nomi dei proprietari dei quotidiani e dei periodici, o dei componenti del Consiglio di Amministrazione se si trattava di una società<sup>46</sup>.

Con il R.D. 4 marzo 1926 il governo emanò il regolamento attraverso il quale la legge dispiegò tutta la sua efficacia<sup>47</sup>.

L'Ufficio stampa era già stato uno strumento importante durante i mesi critici successivi all'assassinio Matteotti, tra il 1925 e 1926 Mussolini decise di potenziarlo, unificando l'Ufficio stampa del Ministero degli Interni e quello del Ministero degli Esteri sotto la direzione di Giovanni C. Torre<sup>48</sup>.

Il Gran Consiglio in una seduta, avvenuta in un periodo di tensioni sociali, riguardante la funzione dei giornali, in un documento riaffermò la funzione educativa dei quotidiani e chiudendo ogni discussione sul ruolo centrale dei giornali, e

---

<sup>44</sup>N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 33.

<sup>45</sup>N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 39.

<sup>46</sup>N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 40.

<sup>47</sup>N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 40.

<sup>48</sup>N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 35.

ammettendo le necessarie differenziazioni, si confermarono i criteri pragmatici adottati da Mussolini per la fascistizzazione<sup>49</sup>.

Mussolini volle una vasta stampa, sana, agguerrita e disciplinata<sup>50</sup>.

Dall'inizio del 1926 le disposizioni dell'Ufficio stampa del Capo del Governo ai giornali divennero più frequenti e parallelamente aumentarono i fondi messi a disposizione dell'Ufficio per sovvenzioni segrete a giornali e giornalisti<sup>51</sup>.

Nel dicembre 1931, in concomitanza con il cambio di guardia alla segreteria del PNF ( tra Giuriati e Starace ), Mussolini licenziò anche Ferretti affidando l'Ufficio stampa a G. Polverelli che si mostrò subito più deciso e intransigente del suo predecessore nel controllo dei giornali e nell'estendere l'autorità dell'Ufficio<sup>52</sup>.

L'azione di Polverelli procedette su tre direttrici:

- accrescere il numero dei giornalisti fascisti di provata fede nei posti di responsabilità ma riuscì solo a ottenere per i giornalisti fidati piccoli incarichi o solo un posto in redazione nei maggiori quotidiani mentre nel settore dei giornali di provincia ebbe maggiori possibilità di intervenire;
- l'intervento sul contenuto dei giornali: interventi repressivi e interventi per influenzare lo stile e il tono dei giornali e indicare i temi più consoni al “mito del duce” e della “nuova Italia”;

---

<sup>49</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 84.

<sup>50</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 74.

<sup>51</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 88.

<sup>52</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 138.

- propaganda del regime<sup>53</sup>.

Tra le numerose indicazioni che perfezionarono la “fabbrica del duce” ci furono le direttive sul tono e sullo stile dei giornali che richiamavano alla sobrietà con l’invito a smettere di incensare gerarchi viventi<sup>54</sup>.

Nel 1932, anno delle celebrazioni del decennale, il PNF perfezionò un nuovo statuto dove la parola DUCE fu sempre scritta in lettere maiuscole, come faranno, da quel momento in poi, i quotidiani che non si erano ancora adeguati a questa variante tipografica<sup>55</sup>.

Passato il traguardo del decennale, Mussolini non era ancora soddisfatto della stampa: Polverelli diramò dal 1933 la ratifica di giornali e bollò i giornali che pubblicavano rievocazioni della vecchia Italia ma il Duce volle un salto di tono propagandistico e un maggior accentramento direttivo<sup>56</sup>.

L’accentramento e l’ampliamento dei poteri di controllo e di guida dell’informazione e propulsione della propaganda risposero alle maggiori possibilità offerte al regime dittatoriale<sup>57</sup>.

Ciano fu nominato capo dell’Ufficio Stampa il 1° agosto 1933 e fu scelto da Mussolini essendo suo genero e godendo della sua fiducia oltre ad essere in possesso delle attitudini necessarie, manifestando idee moderne, interessi culturali e giornalistici.<sup>58</sup>

---

<sup>53</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell’età fascista*, p. 138.

<sup>54</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell’età fascista*, p. 139.

<sup>55</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell’età fascista*, p. 143.

<sup>56</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell’età fascista*, p. 145.

<sup>57</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell’età fascista*, p. 146.

<sup>58</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell’età fascista*, pp. 146 – 147.

L'influenza dell'organizzazione nazista sull'azione di Ciano non fu determinata da solidarietà o simpatie politiche ma dal fatto che Goebbels aveva creato fin dal marzo 1933 il suo Ministero dell'Educazione Popolare e della Propaganda. In questa fase i rapporti italo – tedeschi furono caratterizzati dall'opposizione di Mussolini ai disegni nazisti sull'Austria e le maggiori testate giornalistiche italiane criticarono le teorie naziste ed espressero contrarietà alle politiche antisemitiche di Hitler<sup>59</sup>.

Nel maggio 1933 Goebbels venne in Italia e visitò alcune istituzioni culturali del regime e dell'Ufficio stampa e Ciano, direttamente interessato ad accrescere gli strumenti e i compiti affidatogli, rimase ammirato dall'organizzazione goebbelsiana che diventò un modello da studiare e da seguire<sup>60</sup>.

Le richieste di Ciano trovarono sempre l'assenso del Duce con le relative decisioni che vennero attuate abbastanza rapidamente e, pochi mesi dopo l'istituzione del Sottosegretariato maturò il proposito di trasformarlo in Ministero (per “la Stampa e la Propaganda” istituito il 24 giugno 1935) non incontrò particolari obiezioni, non solo per la sua sempre più forte posizione ma anche perché l'idea apparve logica e rispondente alle necessità e agli obblighi del regime<sup>61</sup>.

Ciano non ebbe bisogno di mutare le strutture dell'organismo, che erano già quelle di un Ministero<sup>62</sup>.

Il nuovo Ministero assunse tutti i poteri di controllo sui quotidiani, periodici, libri (anche quelli stranieri), radio, cinema,

---

<sup>59</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 148.

<sup>60</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 149.

<sup>61</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 151.

<sup>62</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 151.

teatro e turismo, diventando padrone di tutte le leve della propaganda<sup>63</sup>.

Dalla fine dell'agosto 1935 il Ministero della Stampa e Propaganda venne diretto da Dino Alfieri, nominato sottosegretario subito dopo l'annuncio della partenza di Ciano come volontario (con il grado di capitano d'aviazione) per l'Etiopia<sup>64</sup>, ma nonostante ciò mantenne una forte influenza su tutta la macchina propagandistica e informativa del regime<sup>65</sup>.

Il primo atto di Alfieri come Ministro fu una circolare di stampo burocratico del 27 giugno 1936 diretta ad accentrare l'attività degli uffici stampa<sup>66</sup>.

La legge pubblicata il 31 dicembre 1925 sulla "Gazzetta Ufficiale" prevedeva la comunicazione annuale dei nomi dei proprietari dei quotidiani e dei periodici, o dei componenti del Consiglio d'amministrazione nel caso di una società<sup>67</sup>.

Dall'inizio del 1926 le disposizioni dell'Ufficio stampa del Capo del Governo ai giornali divennero più frequenti e parallelamente aumentarono i fondi messi a disposizione dell'Ufficio per sovvenzioni segrete a giornali e giornalisti<sup>68</sup>.

---

<sup>63</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 152.

<sup>64</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 172.

<sup>65</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 182.

<sup>66</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 182.

<sup>67</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 40.

<sup>68</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell'età fascista*, p. 88.

Lo scopo delle disposizioni e degli interventi censori era duplice: da un lato cancellare o “minimizzare”, dall’altro esaltare o educare<sup>69</sup>.

Il 19 marzo 1926, con un comunicato del Governo, venne annunciato il ripristino del dazio sulla carta d’importazione dal 1° aprile, che venne portato da 2 lire – oro del 1923 a 5 lire – oro (decisione nettamente criticata dal “Corriere della Sera” il giorno dopo con ampio articolo in cui si smentì che gli editori ne fossero stati preventivamente informati e si accusarono i cartai di voler eliminare la concorrenza), mentre il 1° giugno venne aumentato da 25 a 30 centesimi il prezzo di vendita dei quotidiani e un mese dopo Mussolini dispose che le pagine dei giornali non fossero più di 6<sup>70</sup>.

La decisione di far uscire i quotidiani con non più di 6 pagine ebbe motivazioni politiche: la principale fu la volontà di creare quello che Arnaldo Mussolini definì “il nuovo costume della stampa” e la determinazione di imporre alla stampa un carattere sobrio che fu largamente condivisa da tutti coloro che miravano a stabilizzare il regime<sup>71</sup>.

La parte più rilevante delle disposizioni ai giornali fu dedicata alla cronaca nera (nel senso più largo del termine): Mussolini volle far credere agli italiani e agli stranieri che gli bastava pochissimo tempo per rimuovere le cause dei crimini e delle umane tragedie (tutto ciò in attesa di realizzare quella che i

---

<sup>69</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell’età fascista*, p. 88.

<sup>70</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell’età fascista*, pp. 64-65.

<sup>71</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell’età fascista*, p. 65.



retori definiscono la “bonifica fisica e spirituale della Nazione”)<sup>72</sup>.

Un aspetto centrale degli interventi dell’Ufficio stampa sui giornali fu costituito dal divieto (pressoché assoluto) di dedicare attenzione alla “cronaca nera” e che nella tradizione giornalistica italiana si era guadagnato un suo spazio rilevante<sup>73</sup>.

Il 1926 (l’anno della fascistizzazione) si chiude con la circolare del 25 dicembre con la quale Mussolini rivoluziona il calendario: il 1922 – 1923 è l’Anno I dell’Era fascista<sup>74</sup>.

Il 5 marzo 1927 Mussolini fa inviare una circolare telegrafica ai prefetti diretta a vietare la nascita di nuovi giornali, quotidiani o periodici, per pareggiare il conto con il divieto riguardante la stampa del PNF decretato l’anno precedente e si tranquillizzarono gli editori dei quotidiani esistenti<sup>75</sup>.

Tra il 1925 e il 1928 Mussolini ebbe due problemi con la stampa e si pose un obiettivo: i due problemi furono la fascistizzazione e il richiamo all’ordine dei fogli del PNF più riottosi, portavoce personali di ras locali o espressione dei nuclei squadristici più intransigenti; l’obiettivo fu quello di fare di tutta la stampa lo strumento principale per l’organizzazione del consenso e un mezzo per attuare la propria politica interna ed estera (a seconda delle situazioni e delle necessità)<sup>76</sup>.

## **1.2 Il cinema e l’Istituto Luce**

---

<sup>72</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell’età fascista*, p. 89.

<sup>73</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p.220.

<sup>74</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell’età fascista*, p. 67.

<sup>75</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell’età fascista*, p. 74.

<sup>76</sup> N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *Storia della stampa italiana vol. IV: La stampa italiana nell’età fascista*, p.36.

Per quanto riguarda il cinema, Mussolini puntò molto su questa forma d'arte per sostenere il regime, essendo consapevole del potenziale uso strumentale e politico a cui poteva essere sottoposto il cinema<sup>77</sup> e già nel 1924 nacque l'Istituto Luce (con sede a Roma, partecipando alla produzione e diffusione di film e documentari destinati alle sale cinematografiche), nel 1932 la Mostra del Cinema di Venezia e nel 1936 gli studi di Cinecittà. Mussolini, nel luglio del 1925, esortò i Ministeri della Pubblica Istruzione, dell'Economia Nazionale, delle Colonie e dell'Interno a servirsi dell'Istituto Luce e coinvolse il Ministro della Pubblica Istruzione a stendere un programma per introdurre il cinema nelle scuole<sup>78</sup>.

In un biennio furono fondate otto “cinemateche”:

- Agricola (18 marzo 1926);
- Industriale di propaganda e istruzione (6 agosto 1926);
- Per l'arte e l'istruzione religiosa (21 settembre 1926);
- Cultura nazionale (26 dicembre 1926);
- Militare e d'istruzione e propaganda (30 gennaio 1927);
- Turistica e di propaganda (30 gennaio 1927);
- Igienica e di prevenzione sociale (30 gennaio 1927);
- Di propaganda e cultura all'estero (2 giugno 1927)<sup>79</sup>;

L'impianto delle “cinemateche” preludeva a un intreccio dell'Istituto Luce e delle sue attività con gli organismi preposti alla formazione degli italiani, dalla scuola e dai patronati scolastici all'Opera Nazionale Balilla e poi dalla Gil, dall'Opera nazionale dopolavoro (che organizzava il tempo libero per le

---

<sup>77</sup> M. Tolomelli, *Sfera pubblica e consenso di massa nel XX secolo*, p.36

<sup>78</sup> M. Argentieri, *L'occhio del regime*, p.29, Bulzoni editore, Roma, 2003.

<sup>79</sup> M. Argentieri, *L'occhio del regime*, p. 30.

masse popolari), ai sindacati e alle associazioni che inquadravano gruppi professionali e categorie sociali<sup>80</sup>.

Le “cinemateche” del Luce si infoltirono così rapidamente che con il concorso della Direzione generale dell’Agricoltura, del Comitato permanente del grano, della Federazione nazionale tecnici agricoli e della Confederazione nazionale degli agricoltori, dal 1927 al 1931 si produssero diversi documentari, alcuni dei quali a carattere regionale sulla granicoltura dell’Italia settentrionale e dell’Italia centro - meridionale.

I film diffusi in accordo con le cattedre ambulanti di agricoltura (l’Opera Nazionale Combattenti), enti agrari e corsi professionali, furono visti in 870 proiezioni nel 1926, in 1440 nel 1927, in 2510 nel 1928 e in 2880 nel 1929<sup>81</sup>.

Nel 1929 l’Istituto Luce pubblicava in media cinque cineattualità alla settimana, documentari di indole varia che dal novembre 1928 furono collezionati in spettacoli che ebbero la denominazione di “Riviste Luce”<sup>82</sup>.

Il cinema di propaganda fascista fu insieme uno strumento del regime fascista per comunicare i propri ideali e valori alle masse e, nello stesso tempo, un fenomeno artistico.

I gerarchi fascisti riconobbero lo straordinario potenziale comunicativo del cinema, dandogli un ruolo centrale nei loro tentativi di trasformare le istituzioni, ideologie e stili di vita; dopo la creazione dell’Istituto Luce, cinegiornali e film istruttivi divennero armi potenti nelle campagne di “bonifica” del governo di Mussolini <sup>83</sup>.

---

<sup>80</sup> M. Argentieri , *L’occhio del regime*, p. 34.

<sup>81</sup> M. Argentieri , *L’occhio del regime*, p. 40.

<sup>82</sup> M. Argentieri , *L’occhio del regime*, p. 39.

<sup>83</sup> R. Ben – Ghiat, *La cultura fascista*, pp. 121 – 122, Società editrice il Mulino, Bologna 2000.

Nel 1927 viene creato il cinegiornale “Giornale Luce” (a prevalente carattere propagandistico), che era destinato ad essere proiettato obbligatoriamente in tutti i cinema d’Italia prima del film.

Il cinegiornale Luce fu il veicolo propagandistico (insieme alla radio) con i più elevati indici di diffusione durante il ventennio<sup>84</sup>. Più che la completezza dell’informazione, il cinegiornale cercò nella cronaca le varianti della fiction, la drammatizzazione degli accadimenti, un genere di intrattenimento reso più emozionante dalla consapevolezza che non vi fosse nulla di prefabbricato<sup>85</sup>.

La Chiesa Cattolica, fino alla firma del Concordato tra Vaticano e Stato, fu con i suoi più illustri esponenti tenuta ai bordi del cinegiornale e della produzione dell’Istituto Luce; dopo la conciliazione, l’interesse dell’Istituto Luce aumentò per il mondo ecclesiastico italiano e per la comunità cattolica.<sup>86</sup>

Molti italiani si resero (presto) conto che il cinema poteva rivelarsi un arma a doppio taglio, nonostante le dichiarazioni di Mussolini che lo riteneva “l’arma più forte del regime”: i film fascisti mostravano quel tipo di glamour cosmopolita che la parte populista del regime aveva giurato di sconfiggere, e proiettavano modelli di comportamento sociale e sessuale che contrastavano con quelli propagandati nella stampa ufficiale<sup>87</sup>.

Con la riapertura del complesso di produzione Cines (inaugurato nel 1930), dotato di tecnologia americana per la registrazione del sonoro, ci fu grande entusiasmo all’interno del regime<sup>88</sup>.

---

<sup>84</sup> M. Argentieri, *L’occhio del regime*, p. 73.

<sup>85</sup> M. Argentieri, *L’occhio del regime*, p. 73.

<sup>86</sup> M. Argentieri, *L’occhio del regime*, pp. 137 - 138.

<sup>87</sup> R. Ben - Ghiat, *La cultura fascista*, p. 122.

<sup>88</sup> R. Ben - Ghiat, *La cultura fascista*, p. 132.

Alcune caratteristiche del cinema propagandistico italiano furono: 1) raffigurare i cambiamenti positivi avvenuti con il fascismo, 2) celebrare i valori del fascismo, 3) la marcia su Roma 4) l'ascesa del fascismo 5) raffigurare la grandezza dell'Italia e 6) la dedizione alla patria.

L'interesse di Mussolini per il cinema non si limitava tuttavia ad aspetti esclusivamente propagandistici: l'inaugurazione nel 1932 del festival cinematografico internazionale della Biennale di Venezia, la fondazione del Centro Sperimentale di Cinematografia e la realizzazione del complesso di studi cinematografici di Cinecittà (rispettivamente nel 1935 e 1937), sono indicativi di un sostegno pubblico del cinema che, senza trascurare la dimensione propagandistica, anzi includendola a pieno titolo, non si risolveva solo ad essa. Una forma di controllo sulla produzione venne istituita con la creazione di una Direzione generale per la cinematografia nel 1934, oltre alla censura<sup>89</sup>.

La rinascita dell'industria cinematografica nazionale nel 1933 pareva avviata e, anche se le importazioni continuavano a superare nei numeri la produzione nazionale: in quell'anno videro la luce ventisette film italiani, di cui circa la metà usciti dalla Cines<sup>90</sup>.

Luigi Freddi, un alto funzionario fascista già responsabile per la propaganda del PNF, volle migliorare la situazione dell'industria cinematografica: intraprese una "missione esplorativa", di due mesi ad Hollywood nel 1932, rimanendo ammirato dallo studio system americano, e nel maggio 1933 una visita di Goebbels, che aveva parlato della Reichsfilmkammer (il nuovo dipartimento

---

<sup>89</sup> M. Tolomelli, *Sfera pubblica e consenso di massa nel XX secolo*, p.36

<sup>90</sup> R. Ben - Ghiat, *La cultura fascista*, p. 142.

cinematografico di Stato) lo convinse dei meriti di un intervento governativo<sup>91</sup>.

Freddi (che divenne uno dei massimi responsabili della politica cinematografica italiana dalla metà degli anni trenta) introdusse l'idea di un ufficio statale centralizzato, o Direzione Generale di Cinematografia, che divenne operativo sotto la sua guida nel settembre 1934, con l'assistenza di un piccolo staff<sup>92</sup>.

Ebbe l'incarico da parte di Mussolini di stilare una relazione sul cinema italiano e su quella che avrebbe potuto essere la politica cinematografica del fascismo<sup>93</sup>.

La sua idea fu quella di puntare ad un'organizzazione della struttura cinematografica di tipo americano, benché sottoposta alla volontà politica, ideologica ed etica del regime fascista.

Nel rapporto gli apprezzamenti non furono lusinghieri per i prodotti dell'Istituto Luce (soprattutto per i cinegiornali)<sup>94</sup>.

Inoltre pensò di creare una centrale produttiva di Stato, specializzata in film di *fiction*, svincolata da qualsiasi società privata<sup>95</sup>.

Anche lo sport abbondava nei film – Luce, con documentari sportivi dei più importanti avvenimenti, che era tra gli spettacoli nazionali prediletti dai cronisti cinematografici<sup>96</sup>.

L'Istituto Luce non aveva atteso la conquista dell'Etiopia per proclamare la vocazione coloniale dell'Italia producendo film documentaristici sulla guerra di Libia, con reperti parageografici sull'Eritrea e sulle esplorazioni in contrade africane.<sup>97</sup>

---

<sup>91</sup> R. Ben – Ghiat, *La cultura fascista*, p. 143.

<sup>92</sup> R. Ben – Ghiat, *La cultura fascista*, pp. 143 - 144.

<sup>93</sup> M. Argentieri, *L'occhio del regime*, p. 67.

<sup>94</sup> M. Argentieri, *L'occhio del regime*, p. 68.

<sup>95</sup> M. Argentieri, *L'occhio del regime*, p. 67.

<sup>96</sup> M. Argentieri, *L'occhio del regime*, p. 160.

<sup>97</sup> M. Argentieri, *L'occhio del regime*, p.163.

La guerra d’Africa fu per l’Istituto Luce un banco di prova: i giornalisti spesero molte lodi per i cineasti che narrarono settimanalmente la marcia delle truppe italiane in Etiopia.<sup>98</sup>

Il Luce descrisse minuziosamente la guerra d’Africa, con proiezioni di sunti due, tre e anche quattro volte a settimana nei cinegiornali, si redigevano numeri unici e il materiale etiopico era rimaneggiato successivamente in documentari<sup>99</sup>.

Nei film Luce gli italiani furono ritratti come la quintessenza della bontà, si rimescolavano le pedine per far credere alla compenetrazione dei due mondi, a una convivenza da pari a pari e a una egualitaria suddivisione dei diritti e dei doveri<sup>100</sup> con ampio consenso del pubblico. Quest’ultimo era dovuto soprattutto al fatto che il cinema in quel periodo era la forma più popolare di divertimento commerciale di massa in Italia. La maggior parte dei biglietti era venduta al Nord ed al Centro piuttosto che al Sud ad eccezione di alcuni capoluoghi di provincia quali Napoli, Bari, Catania Palermo.

Le tabelle 1.2 e 1.2.1 di seguito illustrate, rappresentano il numero dei biglietti venduti in 48 province italiane mostrando che la maggioranza degli spettatori era concentrata nei capoluoghi di provincia e nelle città più grandi. Anche i modi di fruizione del servizio erano diversi: il cinema nelle città era un evento quotidiano a cui gli abitanti erano abituati mentre nelle campagne era una sorta di gratificazione domenicale e manteneva il suo fascino in quanto evento raro.

Anche la distribuzione dei film era diversificata: i film nuovi venivano prima proiettati nei costosi cinema di prima visione del centro città per un periodo limitato, poi passavano ai circuiti di

---

<sup>98</sup> M. Argentieri, *L’occhio del regime*, p. 165.

<sup>99</sup> M. Argentieri, *L’occhio del regime*, p. 169.

<sup>100</sup> M. Argentieri, *L’occhio del regime*, p. 174.

seconda visione ed infine ai circuiti di terza visione nelle estreme periferie così che lo sfruttamento commerciale dello stesso film poteva durare fino a tre anni.

**Tabella 1.2** *Biglietti del cinema venduti in 48 provincie, 1937 – 1942*<sup>101</sup>

Province	1937	1942
<b>NORD</b>		
<i>Alessandria</i>	3.799.420	7.355.750
<i>Aosta</i>	741.384	1.739.167
<i>Bergamo</i>	2.705.603	3.712.765
<i>Como</i>	1.940.537	2.821.352
<i>Genova</i>	12.916.596	16.755.336
<i>Milano</i>	33.528.867	34.672.170
<i>Novara</i>	2.845.172	4.354.014
<i>Torino</i>	18.312.114	23.187.951
<i>Trento</i>	1.338.985	3.581.596
<i>Treviso</i>	2.083.312	3.962.493
<i>Udine</i>	3.621.082	9.366.734
<i>Venezia</i>	6.971.442	9.251.333
<i>Totale</i>	90.806.451	120.762.603
<i>Media 12 prov. Nord</i>	7.567.043	10.063.338
<b>CENTRO</b>		
<i>Ancona</i>	2.198.473	4.593.853
<i>Bologna</i>	10.155.477	12.953.657
<i>Ferrara</i>	5.486.441	6.730.360
<i>Firenze</i>	12.399.488	17.263.748
<i>Forlì</i>	2.363.651	4.574.694
<i>Lucca</i>	2.787.805	3.823.331
<i>Modena</i>	4.250.909	5.700.345
<i>Perugia</i>	1.702.477	3.169.494
<i>Pisa</i>	2.217.476	3.801.462
<i>Reggio Emilia</i>	2.615.498	4.327.283
<i>Roma</i>	32.242.086	40.768.038
<i>Siena</i>	1.451.208	2.715.831
<i>Totale</i>	79.870.989	110.422.096
<i>Media 12 prov. Centro</i>	6.655.916	9.201.841
<b>SUD</b>		
<i>Avellino</i>	654.013	1.093.051
<i>Bari</i>	6.393.282	13.595.262
<i>Benevento</i>	540.914	998.541
<i>Cosenza</i>	778.780	2.044.218
<i>Foggia</i>	2.481.832	4.195.726
<i>Lecce</i>	1.178.654	2.474.794
<i>Matera</i>	157.972	472.650
<i>Potenza</i>	436.985	694.443
<i>Napoli</i>	19.147.091	24.978.764
<i>Reggio Calabria</i>	519.087	1.194.340

<sup>101</sup> D. Forgacs – S. Gundle, *Cultura di Massa e società italiana*, pp. 72 – 73. (nel libro la tabella riportata indica anche gli anni: 1947 e 1951)



Salerno	1.865.120	4.189.431
Taranto	3.010.004	4.972.049
<b>Totale</b>	<b>37.159.734</b>	<b>60.903.269</b>
<i>Media 12 prov. Sud</i>	<i>3.096.644</i>	<i>5.075.272</i>
<b>ISOLE</b>		
Agrigento	713.442	1.795.292
Cagliari	2.071.512	5.865.305
Caltanissetta	611.971	1.886.350
Catania	5.174.465	6.956.249
Enna	383.800	1.023.287
Messina	2.038.721	3.156.457
Nuoro	147.504	589.559
Palermo	5.357.547	6.887.035
Ragusa	531.404	1.104.444
Sassari	1.064.350	3.190.581
Siracusa	1.687.382	3.004.304
Trapani	1.237.372	2.862.669
<b>Totale</b>	<b>21.019.470</b>	<b>38.321.532</b>
<i>Media 12 prov. Isole</i>	<i>1.751.623</i>	<i>3.193.461</i>

**Tabella 1.2.1 - Biglietti del cinema venduti nei capoluoghi e nel resto delle provincie, 1936 - 1945<sup>102</sup>**

	Capoluoghi	Resto della prov.	Totale	% capoluoghi	% resto della prov.
1936	187.029	77.248	264.277	70,77	29,23
1937	217.312	96.663	2.250.975	69,21	30,79
1938	234.778	113.819	2.286.597	67,35	32,65
1939	241.075	118.090	2.298.165	67,12	32,88
1940	241.647	127.986	2.309.633	65,37	34,63
1941	267.057	156.921	2.364.978	62,99	37,01
1942	276.926	182.245	2.401.171	60,31	39,69
1943	275.012	184.321	2.402.333	59,87	40,13
1944	272.908	186.270	2.403.178	59,43	40,57
1945	270.917	188.295	2.404.212	59,00	41,00

Nel periodo dal 1936 al 1943 in cui fu in vigore la legge di monopolio si assistette ad una marcata diminuzione nelle importazioni di film stranieri soprattutto americani ed un incremento della produzione italiana.

### **1.3 La radio: utilizzo, programmi e ascolti**

<sup>102</sup> D. Forgacs – S. Gundle, *Cultura di Massa e società italiana*, p. 176 (nel libro la tabella riportata indica anche gli anni dal 1946 al 1956).

Altro, importante, strumento di propaganda fu l'utilizzo della radio.

Nei primi anni del regime il potenziale della radio come strumento di comunicazione di massa non fu pienamente sfruttato perché la radiofonia era un consumo d'élite, e solo nei primi anni '30 crebbe la consapevolezza del potenziale comunicativo della radio e la volontà di farne un uso politico – strumentale finalizzato al rafforzamento del consenso<sup>103</sup>, e sforzi particolari furono compiuti soprattutto per raggiungere gli strati di popolazione che continuavano a rimanere tagliati fuori dal pubblico degli ascoltatori. Fino agli anni '30 il regime privilegiò l'informazione e la propaganda scritta; solo col tempo comprese la capacità di penetrazione dello strumento radiofonico, considerati gli alti tassi d'analfabetismo e la scarsa propensione alla lettura. In Italia l'avvento della radio coincise sostanzialmente con l'avvento del fascismo, così che il suo sociale e il suo consumo in qualità di mezzo di comunicazione fu influenzato dagli sviluppi politici in corso<sup>104</sup>. Il regime, inizialmente, si preoccupò di intervenire unicamente sulla funzione informativa della radio e nel 1924 con un decreto legislativo imponeva all'URI, l'Unione Radiofonica Italiana (che gestiva la radio pubblica) di trasmettere solo quelle informazioni che erano state diffuse dall'agenzia di stampa del Governo<sup>105</sup>.

Nel 1934, dopo dieci anni di trasmissioni regolari, gli abbonati erano poco più dell'1% della popolazione (Tab. 1.3) ed erano concentrati prevalentemente nei centri urbani del Nord (Tab. 1.3.1).

---

<sup>103</sup> M. Tolomelli, *Sfera pubblica e consenso di massa nel XX secolo*, p.27.

<sup>104</sup> M. Tolomelli, *Sfera pubblica e consenso di massa nel XX secolo*, p.26.

<sup>105</sup> M. Tolomelli, *Sfera pubblica e consenso di massa nel XX secolo*, p.26.

**TABELLA 1.3.** Numero di abbonati radio in Italia 1936 – 1945<sup>106</sup>

	Uso privato	Speciali	Totale	Per 100 abitanti	Per 100 famiglie
1936	654.522	28.134	682.656	1,62	7,13
1937	782.418	40.453	822.871	1,94	8,48
1938	946.248	51.047	997.295	2,33	10,14
1939	1.106.982	62.957	1.169.936	2,70	11,75
1940	1.301.814	73.391	1.375.205	3,14	13,63
1941	1.556.300	82.017	1.638.317	3,71	16,02
1942	1.740.435	87.515	1.827.950	4,10	17,65
1943	1.697.759	86.487	1.786.189	3,97	17,00
1944	1.546.348	61.899	1.610.191	3,56	15,12
1945	1.596.431	50.035	1.648.411	3,62	15,28

**Tabella 1.3.1** Distribuzione regionale degli abbonamenti radio 1936-1944<sup>107</sup>

<b>REGIONI</b>	<b>1936</b>	<b>1938</b>	<b>1940</b>	<b>1942</b>	<b>1944</b>
<b>NORD</b>					
<i>Piemonte</i>	93.376	128.817	172.707	227.351	219.124
<i>Valle d'Aosta</i>	3.046	4.508	6.354	9.669	9.631
<i>Lombardia</i>	149.904	211.127	284.819	366.505	364.330
<i>Trentino – A. A.</i>	12.218	18.612	24.516	33.205	33.854
<i>Veneto</i>	44.373	63.149	87.818	121.174	117.383
<i>Friuli – V. G.</i>	25.214	35.873	45.337	57.621	55.215
<i>Liguria</i>	51.226	67.732	88.572	108.859	88.275
<i>Emilia R.</i>	48.029	75.037	104.437	150.774	123.553
<b>TOTALE</b>	427.386	604.855	814.560	1.075.158	1.011.365
<i>Percentuale</i>	62,60	60,65	59,23	58,82	62,88
<b>REGIONI</b>	<b>1936</b>	<b>1938</b>	<b>1940</b>	<b>1942</b>	<b>1944</b>
<b>CENTRO</b>					
<i>Toscana</i>	51.533	73.279	100.564	136.205	95.710
<i>Umbria</i>	6.725	10.766	16.927	23.277	17.560
<i>Marche</i>	10.408	16.357	24.863	35.354	28.476
<i>Lazio</i>	66.145	97.265	140.961	183.711	142.062
<b>TOTALE</b>	134.811	197.667	283.315	378.547	283.808
<i>Percentuale</i>	19,75	19,82	20,60	20,71	17,65
<b>SUD</b>					
<i>Abruzzi</i>	6.611	10.841	15.477	21.130	13.331
<i>Molise</i>	2.204	3.170	4.373	5.618	5.020
<i>Campania</i>	43.074	67.789	92.653	122.894	102.829
<i>Puglia</i>	23.072	35.253	49.958	68.799	64.545
<i>Basilicata</i>	2.883	4.227	5.379	6.538	6.961
<i>Calabria</i>	8.158	14.383	20.195	26.711	21.831

<sup>106</sup> D. Forgacs – S. Gundle, *Cultura di Massa e società italiana*, p.241 (nella tabella presente nel libro sono riportati anche gli anni dal 1946 al 1954).

<sup>107</sup> D. Forgacs – S. Gundle, *Cultura di Massa e società italiana*, pp. 242 - 243 (nel libro la tabella riportata indica anche gli anni: 1946, 1948, 1950, 1952 e 1954).

<i>TOTALE</i>	86.002	135.663	188.035	251.690	214.517
<i>Percentuale</i>	12,60	13,60	13,67	13,77	13,34
<b>ISOLE</b>					
<i>Sicilia</i>	27.335	47.251	71.231	97.181	78.308
<i>Sardegna</i>	7.122	11.859	18.064	25.374	20.249
<i>TOTALE</i>	34.457	59.110	89.295	122.555	98.557
<i>Percentuale</i>	5,05	5,93	6,50	6,70	6,13
<b><i>Italia</i></b>	<b>682.656</b>	<b>997.295</b>	<b>1.375.205</b>	<b>1.827.950</b>	<b>1.608.247</b>

Oltre agli ostacoli di tipo economico (la radio aveva un costo abbastanza elevato per la maggioranza degli italiani) e pratico, per la radiofonia italiana si aggiunsero gli impedimenti di tipo psicologico.

La prima radio economica, accessibile anche alla popolazione meno ricca, fu realizzata nel 1937 con il nome di *radio – balilla*<sup>108</sup>.

Il prodigio tecnologico, per un paese ostinatamente cattolico e con un'ignoranza (che era alla base di pregiudizi verso la radio) ancora diffusa, rendeva la radio come un'impresa diabolica per la maggioranza degli italiani<sup>109</sup>. L'ingresso della radio nella società e nelle case degli italiani conobbe fasi molto diverse e ostacoli non sempre riconducibili ad una scelta culturale o ideologica. Colmare il gap con le radiofonie estere attraverso l'esenzione della tassa di licenza divenne la parola d'ordine dei primi anni d'esercizio, che però si protrasse fino allo scoppio della seconda guerra mondiale.

L'EIAR (Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche) durante gli anni del lento affermarsi della radiofonia in Italia poté contare sulla parallela e sotterranea campagna di propaganda di gran parte della stampa italiana, tesa a stimolare la mobilitazione della curiosità di strati sempre più vasti della società nazionale per il

<sup>108</sup> M. Tolomelli, *Sfera pubblica e consenso di massa nel XX secolo*, p.27.

<sup>109</sup> G. Isola, *Abbassa la tua radio, per favore ... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, p.37.

nuovo strumento di comunicazione<sup>110</sup>. Il desiderio di aumentare l'audience, fece tentare all'EIAR le strade più diverse, molto spesso imitando le radiofonie estere più avanzate, tra cui la promozione di *referendum* per stabilire l'indice di gradimento degli ascoltatori: un sistema di analisi a cui l'EIAR non aveva mai creduto molto, complice anche la ridotta partecipazione di pubblico. I dirigenti EIAR si fidavano molto più delle numerose lettere degli ascoltatori ma nonostante ciò vennero lanciate altre iniziative come il *referendum* del 1928 in cui la trasmissione di programmi musicali risultò avere la preferenza.

Nel febbraio 1930 venne lanciato un altro *referendum* per stabilire quale fosse il programma festivo ideale (Tab. 1.3.2 riportata nella pagina seguente) il cui risultato confermava la prevalenza di preferenze dei programmi musicali con un vero e proprio plebiscito per l'opera lirica; ribadiva anche l'alto gradimento per le conversazioni religiose da attribuire alla giornata festiva, giornata che per tradizione era dedicata al culto.

**Tabella 1.3.2** -*Il programma ideale per le giornate festive (referendum agosto 1930)*<sup>111</sup>

N. ABBONATI EIAR 176332		
N. RISPOSTE PERVENUTE 7870 (4,43%)		
<i>Preferenze</i>	<i>Valori assoluti</i>	<i>Percentuali</i>

<sup>110</sup> G. Isola, *Abbassa la tua radio, per favore ... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, pp.39 – 44.

<sup>111</sup> G. Isola, *Abbassa la tua radio, per favore ... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, p.90.

<i>Opera lirica</i>	6873	87.33
<i>Conversazioni religiose</i>	5583	71.02
<i>Sport</i>	5196	66.02
<i>Conferenze umoristiche</i>	4724	60.03
<i>Operette</i>	4636	58.91
<i>Varietà</i>	4129	52.46
<i>Conferenze culturali</i>	4019	51.07
<i>Jazz</i>	2792	35.48
<i>Musica bandistica</i>	2589	32.90
<i>Musica riprodotta (dischi)</i>	2391	30.38
<i>Commedie e radiocommedie</i>	2272	28.87
<i>Cantuccio dei bambini</i>	2186	27.78
<i>Ballabili</i>	2136	27.14
<i>Musica da camera</i>	1863	23.75
<i>Concerti sinfonici</i>	1589	20.19
<i>Drammi e radiodrammi</i>	1387	17.62
<i>Conversazioni gastronomiche</i>	1239	15.74
<i>Conversazioni femminili</i>	1159	14.73
<b><i>Totale</i></b>	<b>56.763</b>	
<i>Programmi culturali</i>	27.765	48.91
<i>Programmi musicali</i>	28.998	51.09

La prima vera indagine a largo raggio promossa dall'EIAR, fu il grande *Referendum* lanciato nel Novembre del 1938 fra tutti gli abbonati: la più alta percentuale di risposte pervenne da Lombardia e Piemonte, le due regioni più radiofoniche (Tab. 1.3.3) il cui risultato dette modo di conoscere i gusti degli italiani.

Tabella 1.3.3 - *Distribuzione regionale delle risposte degli abbonati all'EIAR (referendum 1940)*<sup>112</sup>

	<i>Valori assoluti</i>	<i>Percentuale</i>	<i>Percentuale abbonati</i>
<i>Piemonte</i>	125'109	13.88	81.2
<i>Lombardia</i>	189'565	21.03	78.0
<i>Liguria</i>	58'830	6.53	76.0
<i>Trentino Alto Adige</i>	11'524	1.28	51.9
<i>Veneto</i>	71'346	7.91	81.2
<i>Venezia Giulia</i>	32'244	3.58	71.2
<i>Emilia Romagna</i>	73'078	8.10	82.7
<i>Italia settentrionale</i>	561'696	62.31	

	<i>Valori assoluti</i>	<i>Percentuale</i>	<i>Percentuale abbonati</i>
<i>Toscana</i>	65.922	7.32	77.2
<i>Umbria</i>	10.205	1.13	75.4
<i>Marche</i>	15.182	1.68	74.0
<i>Italia Centrale</i>	91.309	10.13	
<i>Lazio</i>	80.475	8.93	68.7

<sup>112</sup> G. Isola, *Abbassa la tua radio, per favore ... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, p.95.

<i>Campania</i>	56.720	6.29	72.0
<i>Abruzzi e Molise</i>	11.504	1.28	67.4
<i>Puglia</i>	26.226	2.91	62.4
<i>Basilicata</i>	2.994	0.33	62.8
<i>Calabria</i>	12.396	1.38	72.4
<i>Sicilia</i>	43.491	4.82	73.7
<i>Sardegna</i>	10.346	1.15	68.9
<i>Italia meridionale e insulare</i>	244.152	27.09	
<i>Libia</i>	4.229	0.47	62.1
<i>Colonie</i>	4.229	0.47	
<i>Totale</i>	901.386	100.0	75.4

Nel 1933 iniziarono le trasmissioni dell'Ente Radio Rurale, organo rivolto agli studenti (la domenica agli agricoltori), allo scopo di promuovere l'acculturazione di massa. La radiofonia entrava nelle scuole; lo Stato fascista impose all'industria la costruzione del Radio Rurale decorato con due fasci littori fra spighe di grano.

L'Ente Radio Rurale fu costituito ufficialmente il 15 giugno 1933<sup>113</sup>, ed operava alle dipendenze del Ministero delle Comunicazioni con la collaborazione del Ministero dell'Educazione Nazionale e quello dell'Agricoltura e Foreste. L'Ente aveva l'esclusiva per la vendita e l'impianto di apparecchi radioriceventi nelle scuole ed in altri luoghi pubblici dei Comuni e nelle frazioni rurali.

Al fine di massimizzare la platea di ascolto degli apparecchi radio, si scelse la strada di favorire l'acquisto di apparecchi a prezzo imposto da installare in luoghi pubblici.

Il pubblico infantile era l'obiettivo specifico di parte della programmazione pomeridiana e, richiamando più volte il carattere educativo e ricreativo del mezzo radiofonico, il pubblico in età scolare sembrava fornire l'audience più adatta per programmi semplici e diretti. In tabella 1.3.4. è riportato un

<sup>113</sup> G. Isola, *Abbassa la tua radio, per favore ... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, p. 122.

prospetto di programmazione presentato all'inizio dell'anno scolastico.

**Tabella 1.3.4** *Le trasmissioni scolastiche dell'anno XVII (per materie e per classi)*<sup>114</sup>

materia	I	II	III	IV	V
<i>Storia</i>	16	2	10	12	15
<i>Cultura fascista e militare</i>	15	-	15	15	15
<i>Celebrazioni di ricorrenze</i>	8	1	8	8	8
<i>Religione</i>	7	5	7	7	7
<i>Fiabe scenegg. e nozioni varie</i>	8	8	-	-	-
<i>Aritmetica</i>	1	-	8	1	-
<i>Grammatica</i>	2	-	1	2	2
<i>Canto corale</i>	21	21	21	21	21
<i>Esercitaz. di radiotelegrafia</i>	25	-	-	25	25
<i>Disegno radiofonico</i>	7	7	25	7	7
<i>Città e campagne d'Italia</i>	6	6	6	6	6
<i>Voci della Germania*</i>	2	-	2	2	2
<i>Totale</i>	118	50	86	106	108

\*Voci della Germania era un omaggio alla crescente sintonia dei due regimi totalitari.

La divisione delle ore di lezione non cambiò nell'anno 1935 – 36.

L'attenzione maggiore sembrava essere data ai bambini delle elementari tra i 7 e 12 anni. Nota la figura di Cesare Ferri (Nonno Radio), insegnante romano che lanciò “ Il giornale radiofonico del fanciullo” (Radio Roma, 1925). La rubrica che esaltava le glorie patrie comprendeva comunicati sugli avvenimenti del giorno, la lettura di una favola, un calendarietto storico religioso e la corrispondenza<sup>115</sup>.

Numerosi furono i concorsi lanciati tra gli ascoltatori che facevano piovere in redazione lettere, temi, disegni.

<sup>114</sup> G. Isola, *Abbassa la tua radio, per favore ... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, p. 131.

<sup>115</sup> G. Isola, *Abbassa la tua radio, per favore ... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, pp. 102 – 103.



Il primato per quanto riguarda i disegni spettava a Mastro Remo (M. Granbassi) che tutti i giovedì da Trieste dava direttive per il completamento su carta quadrettata di immagini diverse<sup>116</sup>.

La testimonianza diretta al microfono dei piccoli balilla era un modo per propagandare il successo delle iniziative del regime in favore della gioventù, ma anche la grande prova generale per un uso sociale della radio, come servizio pubblico e come strumento diretto della comunicazione sociale.

Mussolini intervenne raramente nei programmi per ragazzi, nonostante le continue richieste in tal senso avanzate da molti bambini in occasioni diverse.

Con il moltiplicarsi negli anni delle stazioni trasmittenti, anche i programmi per bambini aumentarono e, fino alla creazione nel 1934 dell'Ente Radio Rurale che portò la radio nelle scuole, il regime preferì lasciare ad ogni sede piena autonomia d'azione, esercitando però sempre un controllo costante sulle trasmissioni. L'inizio delle trasmissioni dell'Ente Radio Rurale, l'organismo diretto dal presidente dell'EIAR, Marchesi, dette ordine e sistematicità agli spazi per bambini, che tuttavia proseguirono in tono minore durante la programmazione indipendente del pomeriggio<sup>117</sup>.

Molti furono gli autori che redigevano i testi per l'uno o l'altro dei programmi e il successo di quelle trasmissioni fu testimoniato dal gran numero di lettere di approvazione pervenute in direzione.

L'orario delle trasmissioni poteva variare, il più delle volte alle 10:30 e a volte slittava alle 10:50, così come la durata che

---

<sup>116</sup> G. Isola, *Abbassa la tua radio, per favore ... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, p. 109.

<sup>117</sup> G. Isola, *Abbassa la tua radio, per favore ... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, p.115.

variava dai 20 – 25 minuti ai 45 minuti in caso di celebrazioni particolari<sup>118</sup>.

Sin dalle prime, incerte, fasi della radiofonia, la conversazione culturale e di attualità si affermò non solo come uno dei generi preferiti degli ascoltatori ma anche come “il mezzo più pratico ed interessante per la diffusione della cultura”<sup>119</sup>, e i dirigenti dell’EIAR non faticarono a trovare tra giornalisti, scrittori, uomini di spettacolo, individui disposti a parlare dieci minuti davanti al microfono.

La registrazione non era molto diffusa per via degli alti costi della stessa e la straordinaria voluminosità degli impianti, anche se la direzione ne fece largo uso come ad esempio per le radiocronache delle partite per poi trasmetterle in orario serale.

Per quanto riguarda le radiocronache sportive, fu il settore che più mise in rilievo le capacità della radio, e si può affermare che lo sport di massa fu propagandato dalle trasmissioni domenicali della radio.

La passione sportiva crebbe insieme alla diffusione della radio tanto che le abitudini della domenica degli italiani subirono profonde modificazioni, soprattutto per il calcio, che con la vittoria nei mondiali del 1934, si diffuse con ampiezza grazie alla possibilità di far avere in diretta le fasi più importanti degli incontri della squadra del cuore.

Il calcio fu, fin dall’inizio, il campo di prova privilegiato per le radiocronache sportive.

Per quanto riguarda lo spettacolo leggero, di pura evasione, il marchio educativo – nazionalpopolare dato ai programmi tagliò

---

<sup>118</sup> G. Isola, *Abbassa la tua radio, per favore ... Storia dell’ascolto radiofonico nell’Italia fascista*, p. 122.

<sup>119</sup> G. Isola, *Abbassa la tua radio, per favore ... Storia dell’ascolto radiofonico nell’Italia fascista*, p.169.

fuori il mondo della rivista e del varietà a vantaggio di commedie e della musica leggera.

L'espressione forse più esagerata della propaganda fascista alla radio fu senza dubbio la nota serie di conversazioni varate nel novembre 1933 con il titolo *Cronache del Regime*<sup>120</sup>, un programma di commento filogovernativo alle notizie del giorno, mentre il sabato pomeriggio fu introdotto "I dieci minuti del lavoratore", un programma finalizzato a "orientare la coscienza collettiva dei lavoratori verso la nuova etica nazionale" e nel 1939 fu aggiunto "Radio Sociale", un programma di intrattenimento "fascista".

---

<sup>120</sup> G. Isola, *Abbassa la tua radio, per favore ... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, p.189.

## CAPITOLO II

### FASCISMO: STATO, PARTITO, MITIZZAZIONE DEL DUCE

Il termine “fascismo” deriva dal simbolo romano del fascio littorio, tornato in voga dopo le rivoluzioni americana e francese.

Il fascismo nacque dopo la I guerra mondiale, ma alcuni motivi culturali e politici che contribuirono alla sua formazione erano presenti già in movimenti radicali di destra e di sinistra come il nazionalismo, il sindacalismo rivoluzionario e il futurismo.

Nella formazione del fascismo confluì anche il retaggio di temi, ideali e miti, che emersero dalla contestazione antigiolittiana di gruppi intellettuali, come la rivista “La Voce”<sup>121</sup>.

#### 2.1 Benito Mussolini

Benito Mussolini nacque nel 1883 in Romagna da una famiglia contadina, mescolava le idee di Marx, Nietzsche, Blanqui, Sorel e Pareto formandosi una propria concezione del socialismo rivoluzionario, idealista, volontaristica e violentemente antiborghese e antiriformista<sup>122</sup>.

Antimilitarista, antinazionalista, internazionalista, quando esplose il conflitto si dichiarò neutrale ma, pochi mesi dopo, nell'autunno 1914 si convertì all'interventismo ritenendo che la guerra fosse necessaria per abbattere il militarismo e l'autoritarismo degli Imperi centrali e per creare le condizioni necessari alla rivoluzione sociale.

Come riporta Emilio Gentile nel libro “Fascismo. Storia e interpretazione” il mito di Mussolini è “un fenomeno che può

---

<sup>121</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p.5.

<sup>122</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p.8.

essere utilmente studiato anche per conoscere meglio la moderna politica di massa e i movimenti carismatici del nostro secolo, esaminando come si sono manifestati in un determinato contesto storico e in un'esperienza compiuta e conclusa.”

La popolarità di Mussolini trovava, probabilmente, la sua origine nell'insoddisfazione del popolo italiano nei confronti delle classi dirigenti liberali per via dei trattati di pace, ritenute dai più, sfavorevoli, ma che l'Italia aveva dovuto accettare alla fine della prima guerra mondiale.

Il consenso fu poi alimentato grazie al controllo sulla stampa e sul mondo culturale italiano. Mussolini, in quanto giornalista, conosceva bene il potere della stampa, e di conseguenza fece in modo di poterlo controllare.

Il mito popolare di Mussolini nacque dopo la conquista del potere e fu conseguenza di questa: le condizioni che ne favorirono l'ascesa al potere sono rintracciabili nei sentimenti della gran massa degli italiani non attivi politicamente, i quali dopo tre anni di guerra e quattro di crisi sociali, vivevano con un senso di incertezza e insicurezza, nell'attesa di un intervento risolutore e risanatore della crisi<sup>123</sup>.

Mussolini dimostrò di avere una personalità carismatica, come testimoniano i discorsi tenuti di fronte a grandi folle, e una notevole abilità oratoria, incrementando la sua popolarità presentandosi come “figlio del popolo”.

Per Mussolini (sulle orme di Gustave Le Bon, antropologo, sociologo e psicologo francese) governare un popolo significava agire sulla sua immaginazione, creare o evocare immagini che hanno la forza della seduzione e, agli occhi degli italiani, si trasfigurava nel

---

<sup>123</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p.126.

grande, unico costruttore della Nazione da lui trasformata in un laborioso “cantiere fumante”<sup>124</sup>.

Mussolini da buon lettore di Le Bon sapeva che “*la storia può eternare solo i miti*”.

Il mito di Mussolini come mito del “duce” non fu l’espressione di un popolo predisposto a subire il fascino di un dittatore ma, un fenomeno frequente nella moderna politica di massa.

Nella “religione fascista”, agli architetti fu affidato il compito di costruire i luoghi di culto per perpetuare la gloria di Mussolini.

Il culto del “duce” rappresentò uno dei temi ufficiali di mobilitazione lanciati dall’Ufficio stampa durante gli anni venti, ma fu tuttavia negli anni ’30 che l’immagine di Mussolini venne posta al centro di un’operazione propagandistica di un’ampiezza e capillarità senza precedenti. Importante per la celebrazione del culto mussoliniano (soprattutto dal punto di vista sistematico) fu la Mostra della Rivoluzione Fascista, l’*hautlieu*.

Altre forme d’arte celebrarono il “culto del duce” come la fioritura d’immagini che ricoprirono tutto il territorio nazionale, da pratiche popolari e celebrazioni effimere e imprevedibili.

È nell’area futuristica che possiamo rintracciare un insieme più consistente di opere consacrate al duce, come ad esempio Prampolini che nella sua “*Sintesi plastica del Duce*” utilizza il linguaggio schematico ed essenziale che si ritrova in alcuni esempi di *imagerie* di massa<sup>125</sup>.

La figura di Mussolini fu avvolta da un alone di mistero prima che entrasse in funzione la “fabbrica del consenso”, infatti bisognerebbe parlare di “miti di Mussolini”.

---

<sup>124</sup> P. Nicoloso, *Mussolini architetto*, pp.3 – 5, edizione Einaudi, 2008.

<sup>125</sup> L. Malvano, *Fascismo e politica dell’immagine*, pp.62 – 69.

Inizialmente acquistò il carattere di un simbolo per i giovani socialisti rivoluzionari che videro in lui l'uomo capace di combattere con successo la politica riformista.

Il mito di Mussolini nel fascismo, fu soprattutto un mito di massa, a differenza di altri miti che erano stati sostanzialmente recepiti entro ambienti ristretti senza essere sostenuti da una organizzazione propagandistica. Fu recepito da elementi vasti ed eterogenei, scavalcando i confini italiani per essere accolto in altre parti del mondo.

La "fabbrica del consenso" operò all'interno della logica del mito, con tecniche e strumenti efficaci e moderni, attraverso istituti sempre meglio organizzati per diffondere il mito mussoliniano in Italia e all'estero.

La maggior parte degli italiani che applaudiva nelle piazze Mussolini non era fascista, ma era affascinata dal nuovo presidente del Consiglio che era giovane, dinamico, energico, dotato di una oratoria semplice, efficace e persuasiva e a favorire la diffusione del mito pensò lo stesso Mussolini che, pochi mesi dopo dalla chiamata al potere, girò l'Italia in lungo e in largo, visitando regioni e città ignorate dai suoi predecessori<sup>126</sup>.

Alla propaganda del mito mussoliniano provvedevano le attualità e i documentari che assegnavano un volto al duce, che, per chi non comprava il giornale, era una voce che si infilava nelle case via radio, come lo era per i fanatici che affollavano le piazze per sentirlo ripromettendosi di vederlo, senza riuscirci, da vicino<sup>127</sup>.

---

<sup>126</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p. 127.

<sup>127</sup> M. Argentieri, *L'occhio del regime*, p. 89.

Quindi, a posteriori, il cinema consentiva una vicinanza altrimenti impossibile, rendendo Mussolini il protagonista “superdivistico” della comunicazione audiovisiva<sup>128</sup>.

Il primo film ad identificare il fascismo in Mussolini fu “Duce” del 1926 che rievocava i primordi dello squadristo, il concentramento dei fascisti a Napoli, la marcia su Roma e vari eventi della politica estera e interna<sup>129</sup>.

Superata la crisi del delitto Matteotti, il mito di Mussolini crebbe ulteriormente nelle masse popolari grazie anche all’eliminazione dell’opposizione, alla fascistizzazione delle nuove generazioni, alla concentrazione di tutti gli strumenti di comunicazione di massa sul mito del duce che aumentarono l’ampiezza del piedistallo dove molti italiani posero Mussolini, confortati anche dai successi (reali o presunti) che ottenne all’estero e in Italia.

## **2.2 Stato e regime fascista**

Per comprendere la realtà del regime fascista occorre considerare che si trattò di una realtà compositiva, sotto l’azione di fattori oggettivi e soggettivi.

Un fattore da considerare è la presenza, nel regime, di una tensione costante tra il fascismo autoritario e il fascismo totalitario<sup>130</sup>.

Il fascismo autoritario considerava il sistema realizzato tra il 1925 e il 1929 come uno stadio definitivo (e sostanzialmente concluso) mentre il fascismo totalitario lo considerava un primo stadio verso la costruzione di uno Stato integralmente fascista.

Il fascismo totalitario reclamava nuovi sperimentalismi politico – istituzionali, per realizzare in modo più effettivo e capillare

---

<sup>128</sup> M. Argentieri, *L’occhio del regime*, p. 89.

<sup>129</sup> M. Argentieri, *L’occhio del regime*, p. 88.

<sup>130</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p. 155.



l'integrazione delle masse nello Stato e creare lo "Stato nuovo"<sup>131</sup> e riteneva che l'organizzazione e il controllo delle masse fossero le condizioni per trasformare il loro carattere, la loro mentalità, il loro comportamento, producendo così l'adesione attiva al fascismo<sup>132</sup>.

La concezione mussoliniana della politica come pura conquista personale del potere, fece del movimento da lui guidato lo strumento più idoneo per l'azione egemonica delle "forze" che contavano nell'economia e nell'apparato politico (sostanzialmente nella società)<sup>133</sup>.

Fu il primo "partito milizia" che conquistò il potere in una democrazia liberale europea con l'esplicito scopo di distruggerla<sup>134</sup>.

L'ideologia fascista, si presentava nelle due forme contraddittorie di esaltazione vitale dell'esistenza come corsa verso la grandezza e la morte eroica oppure come realismo cinico e spregiudicato, mancanza assoluta di valori, semplificazione della vita civile e sociale, a manifestazione e scontro di volontà e potenza.

Gli intellettuali fascisti credevano che il movimento fascista fosse l'ultima fase di splendore della civiltà europea alla vigilia della sua fine, un'età cesarea prima che l'Europa concludesse il suo ciclo storico con l'avvento del "caos perfetto"<sup>135</sup>.

Il partito fascista divenne partito unico dopo il regio decreto del 6 novembre 1926 (n. 1848) che diede ai prefetti la possibilità di sciogliere le associazioni ritenute contrarie all'ordine nazionale dello Stato, era sorto direttamente dallo squadristo e la sua

---

<sup>131</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p. 156.

<sup>132</sup> E. Gentile *Fascimo. Storia e interpretazione*, p. 162.

<sup>133</sup> *Fascismo e società italiana* (a cura di) G. Quazza, p.11, Edizione Einaudi, Torino, 1973.

<sup>134</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p.149.

<sup>135</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p.88.

natura era indicata dal regolamento di disciplina per la milizia fascista, pubblicato dal “Popolo d’Italia” del 3 ottobre 1922<sup>136</sup>.

Il primo discorso che Mussolini tenne a Montecitorio come Presidente del Consiglio ripropose quell’alternanza tra modernismo conservatore e sovversivismo che caratterizzava la strategia del duce di fronte a una classe dirigente debole e divisa e a una sinistra disorientata; fu un discorso diviso in due parti: la prima conteneva la rivendicazione dell’origine “rivoluzionaria” e antiparlamentare del suo governo, le minacce e i moniti ai vinti mentre la seconda fu un riuscito tentativo di captare la benevolenza di chi voleva prendere posto sul carro dei vinti<sup>137</sup>.

Nella prima parte:

“Io sono qui – afferma dopo poche battute Mussolini – per difendere e potenziare al massimo grado la rivoluzione delle “camicie nere”, inserendola intimamente come forza di sviluppo, di progresso e di equilibrio nella storia della nazione.[...] Con trecentomila giovani armati di tutto punto, decisi a tutto e quasi misticamente pronti a un mio ordine io potevo castigare tutti coloro che hanno diffamato e tentato di infangare il fascismo. Potevo fare di quest’aula sorda e grigia un bivacco di manipoli, potevo sprangere il parlamento e costruire un governo esclusivamente di fascisti. Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto ...”<sup>138</sup>.

Nella seconda parte del suo discorso, Mussolini cambia tono e contenuto, rendendo omaggio alla scelta del sovrano, enunciando un programma di politica interna povero di articolazioni ma assai chiaro e convincente per tutta la destra e anche per il centro

---

<sup>136</sup> E. Gentile *Fascismo. Storia e interpretazione*, pp. 173 – 174.

<sup>137</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 156.

<sup>138</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 156.

dell'assemblea: Mussolini in pratica ripropose quel programma economico enunciato nei mesi precedenti <sup>139</sup>.

Il Gran consiglio fu convocato da Mussolini in modo informale per la prima volta la sera del 15 dicembre 1922 durante il quale vennero prese (su proposta del Duce) due importanti decisioni:

1. sciogliere le squadre e farle confluire in un organismo nuovo, la Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale, a spese dello Stato e agli ordini del Capo del Governo;
2. preparare una riforma elettorale caratterizzata dal principio maggioritario al posto della proporzionale<sup>140</sup>.

Il 12 gennaio 1923 (nella prima seduta formale) il Gran Consiglio del fascismo discusse per la seconda volta riguardo l'istituzione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN) approvando una dichiarazione preparata da Mussolini che caratterizzava in maniera precisa gli obiettivi e le modalità di funzione del nuovo corpo militare legandone strettamente le sorti al governo in carica.

Si affermò: “il Gran Consiglio, ossequiente agli ordini del Governo, che prescrivevano lo scioglimento di tutte indistintamente le formazioni di tipo o inquadramento politico – militare per la fine del corrente mese, dichiara sciolte per detta epoca le squadre d'azione del Partito Fascista che entrano a far parte della Milizia per la Sicurezza Nazionale secondo le norme che verranno impartite dal Comando Generale”, e fu precisato che “il carattere della Milizia per la Sicurezza Nazionale dovrà essere essenzialmente fascista avendo, essa lo scopo di proteggere gli inevitabili e inesorabili sviluppi della rivoluzione d'ottobre; per cui essa conserverà i suoi simboli, le sue insegne, i

---

<sup>139</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 157.

<sup>140</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 158.

suoi nomi consacrati dalle battaglie vittoriose e dal sangue versato per la Causa”<sup>141</sup>.

Il Gran consiglio era presieduto dal Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato, che aveva il potere di convocarlo e di stabilirne l'ordine del giorno.

Nei primi mesi del 1923, Mussolini pose al Gran Consiglio del fascismo prima, al Consiglio dei Ministri dopo, il problema in termini di “aggiustamenti” della riforma elettorale e l’obbiettivo fu quello di aggregare intorno al PNF una maggioranza parlamentare che evitasse il rischio di secessioni e prese di distanze all’interno dei gruppi liberali che fiancheggiavano i fascisti e ne promuovevano l’integrazione nello schieramento “nazionale”<sup>142</sup>.

I dirigenti fascisti pochi mesi dopo la marcia su Roma posero fiancheggiatori e oppositori di fronte a un progetto di riforma elettorale che costringe le forze alleate al fascismo a coalizzarsi con esso per non sparire, mentre gli avversari ad accettare una legge che ne segnò un evitabile ridimensionamento politico e parlamentare<sup>143</sup>.

Il dibattito sulla riforma elettorale si concluse alla Camera il 21 luglio 1923 con l’approvazione della legge (con 223 si e 123 no), e fu un dibattito dove venne mostrato appieno il disorientamento misto di paura e rassegnazione che si era impadronito della maggioranza liberale che votò alla fine a favore della riforma<sup>144</sup>.

Mussolini il 27 Novembre 1923 convocò il Consiglio dei Ministri per discutere la proroga dei pieni poteri attribuiti un anno prima al nuovo governo, ma i gruppi d’opposizione attesero

---

<sup>141</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 158.

<sup>142</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 161.

<sup>143</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, pp. 161 – 162.

<sup>144</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 163.

la discussione per contestare al presidente del Consiglio la mancanza di “normalizzazione”, il permanere di una situazione in cui il rispetto della legge non era rispettato prima di tutto da parte della Milizia e dei fascisti e continuava il clima di repressione delle libertà statutarie<sup>145</sup>.

Mussolini decise (con una mossa a sorpresa) di chiudere la sessione della Camera il 10 dicembre e il 24 gennaio successivo con un decreto reale la sciolse convocando i comizi elettorali per il 6 gennaio 1924<sup>146</sup>.

Ripetendo con segno rovesciato la manovra del 1921, il duce voleva presentare un “listone” che facesse perno e fosse controllato dai fascisti ma includesse al suo interno come singoli individui quei leader liberali che avevano favorito l’avvento del fascismo al potere o a esso si erano precocemente arresi in modo da rassicurare e attirare quella gran parte di opinione pubblica nazionale ancora diffidente verso le “camicie nere”<sup>147</sup>.

Nelle settimane che precedettero il voto, la regia della violenza fu manovrata da Mussolini che si rese conto della pericolosità maggiore di formazioni moderate come i popolari e i socialisti unitari rispetto agli “estremisti” come ad esempio i comunisti, e da qui la decisione (annunciata apertamente dal segretario Giunta) di graduare le aggressioni e le rappresaglie secondo una scala che vide nell’occhio del ciclone il partito di Turati e di Matteotti al primo posto insieme a cattolici e a liberaldemocratici<sup>148</sup>.

Quello che caratterizzò complessivamente la campagna elettorale e il voto del 6 aprile fu l’assenza di libertà,

---

<sup>145</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 164.

<sup>146</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 164.

<sup>147</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 165.

<sup>148</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, pp. 165 - 166.

l'oppressione governativa e squadristica che intervenne e assicurò la vittoria alla lista fascista e liberale<sup>149</sup>.

Al voto partecipò il 63,8% degli elettori (percentuale più alta rispetto alle elezioni politiche fatte tre anni prima, nel maggio 1921), con il listone che ottenne 4.305.936 voti e l'altra lista fascista, che era stata presentata per sottrarre seggi alle opposizioni ebbe 347.552 voti ottenendo insieme il 64,9% dei voti contro l'oltre 30% delle opposizioni, un buon risultato tenendo conto delle violenze, dei brogli e dell'estrema divisione delle liste<sup>150</sup>.

Per Roberto Farinacci (segretario del partito), la forza di Mussolini e dei fascisti, nella crisi seguita al delitto Matteotti fu ancora una volta da una parte nella divisione e nell'incertezza dei suoi avversari e dall'altra nella presenza delle squadre d'azione più o meno inquadrare nella Milizia e pronte a intervenire contro chi volesse attentare al potere fascista<sup>151</sup>.

Farinacci fu, per molti aspetti, il leader più rumoroso e rappresentativo di quella parte del movimento che non si rassegnava alla "normalizzazione" ossia al consolidamento del compromesso già concluso da Mussolini con la monarchia, con l'esercito, con gli industriali e i grandi agrari della Pianura Padana e del Mezzogiorno<sup>152</sup>.

Nel gennaio 1929 Mussolini sciolse la Camera aveva indetto le elezioni in base alla nuova legge elettorale<sup>153</sup>.

Il 24 marzo 1929 andarono a votare l'89,6 per cento degli italiani con i seguenti risultati:

---

<sup>149</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 166.

<sup>150</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 166.

<sup>151</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 176.

<sup>152</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 177.

<sup>153</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 214.

- 8 milioni 519.559 sì alle liste fasciste;
- 135.761 i no;
- 8.092 i voti nulli o contestati<sup>154</sup>.

Per le istituzioni fu di gran importanza (e il fatto più significativo), soprattutto per quanto riguarda la fase d'accelerazione totalitaria, la creazione della Camera dei fasci e delle corporazioni, approvata dal Gran Consiglio il 14 marzo 1938.

Le leggi “fascistissime” mettevano al centro della politica il Capo del Governo, il governo sotto il controllo delle Camere, la riforma venne presentata come un ritorno allo spirito dello Statuto contro la degenerazione democratica e parlamentarista.

La demolizione del sistema parlamentare proseguì con la riforma della rappresentazione politica (maggio 1928) che istituì il collegio unico nazionale e attribuì al Gran Consiglio il compito di scegliere i candidati alla Camera tra i nominativi proposti dai sindacati fascisti e da altri enti, per formare una lista di deputati designati, da respingere o approvare in blocco da parte degli elettori.

Nell'Italia fascista rimasero intatti i poteri della corona, dell'esercito, del padronato industriale e agrario, della grande finanza e (dopo i patti lateranensi del 1929) della Chiesa Cattolica; uno dei più urgenti problemi di Mussolini fu quello di creare spazi per gli uomini nuovi del fascismo, che erano il frutto di un processo di mobilitazione<sup>155</sup>.

Il regime prometteva di valorizzare i suoi fedeli in istituti nuovi e, in quanto tali, poco considerabili con uno schema restaurativo: il partito, il sindacato e la Milizia.

---

<sup>154</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p.215.

<sup>155</sup> S. Lupo, *Il fascismo. Politica in un regime totalitario*, p. 214, Donzelli editore, Roma, 2000 - 2005.

Fu istituita la nuova figura dei Podestà, con la quale si intendeva spezzare la frattura tra istituzioni centrali e periferiche, tra nazione e provincia.

Alfredo Rocco lavorò (accanto alle “leggi di difesa”) a costruire quel mito corporativo che ebbe una funzione centrale nel regime fascista soprattutto dal punto di vista politico – culturale, nel senso che proprio quel mito doveva apparire alle generazioni più giovani come la promessa di realizzazione di una “terza via” tra capitalismo e comunismo<sup>156</sup>.

Il punto di partenza dell’edificio istituzionale nuovo fu rappresentato dal disegno di legge proposto appunto dal giurista e divenuto legge 3 aprile 1926, n. 563 sui rapporti collettivi di lavoro<sup>157</sup>.

L’esistenza in un contesto politicamente e ideologicamente monocratico rese più grave, per il concetto di sfera pubblica, il fenomeno delle fazioni e delle cordate che collegavano i funzionari ai maggiori uomini politici.

L’organo costituzionale del Gran Consiglio definì anche il ruolo del PNF nel regime: dal 1926 divenne di fatto il partito unico nel regime fascista.

La strategia politica, come quella militare, era basata sulla mobilità<sup>158</sup>.

A un certo punto la sorte cui era destinato il PNF non era chiara, e nel 1926 molti ne auspicavano lo scioglimento: c’era chi guardava al passato, allo Stato amministrativo o alla monarchia “integrale”, lo giudicava ormai inutile per la nazione ricondotta a disciplina, a coscienza della propria unità morale, mentre c’era chi guardando a un nebuloso futuro riteneva che “il diretto

---

<sup>156</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 180.

<sup>157</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 176.

<sup>158</sup> S. Lupo, *Il fascismo. Politica in un regime totalitario*, p. 75.



controllo delle masse politiche associate” andasse riservato al ministero delle Corporazioni.

Non pochi provavano soddisfazione vedendo i membri del partito vivere “in ansia e in sospetto”, nella preoccupazione di perdere le loro “prerogative esclusive”<sup>159</sup>.

Il primo atto della simbiosi istituzionale tra partito e Stato fu compiuto con la legge del 9 dicembre 1928, n. 2693, sull’ordinamento e le attribuzioni del Gran Consiglio, che divenne organo costituzionale dello Stato e rimase contemporaneamente organo supremo del partito.

Il PNF era deciso a esercitare in modo estensivo e soverchiatore il potere di controllo e di vigilanza che gli era stato attribuito, nei confronti della burocrazia statale e delle altre organizzazioni del regime.

Per quanto riguarda il contenuto della nuova cultura, ciò che in seguito si chiamerà la “dottrina del fascismo”, il regime non ebbe un pensiero originale: quel che fuse (o confuse) nel suo pensiero derivava dalle correnti spirituali e ideali che si formarono nel primo decennio del secolo e il comune denominatore fu la negazione della democrazia e del socialismo<sup>160</sup>.

Le variazioni sul tema della dottrina fascista furono:

- dalla comune idea motrice secondo cui il fascismo aveva combattuto sempre su due fronti, il fronte del liberalismo e quello del socialismo;
- la linea interpretativa dei mediatori: il fascismo non come continuazione o restaurazione ma come innovazione, in quanto sintesi di liberalismo e di socialismo, cioè di due opposte dottrine;

---

<sup>159</sup> S. Lupo *Il fascismo. Politica in un regime totalitario*, p. 247.

<sup>160</sup> *Fascismo e società italiana*, (a cura di) G. Quazza, p.232.

- il fascismo come alternativa storica al bolscevismo, e quindi come rivoluzione universale secondo la formula: o Roma o Mosca (questa interpretazione ebbe maggiori ambizioni rivoluzionarie)<sup>161</sup>.

Un ruolo specifico nell'attuazione della politica totalitaria era assegnata alle organizzazioni femminili del partito.

I primi Fasci femminili erano sorti nel 1920 e prima della marcia su Roma avevano sporadicamente affiancato i Fasci maschili anche in qualche azione squadrista, ma dal 1921 in poi la loro funzione fu definitivamente circoscritta nel campo della propaganda e dell'assistenza<sup>162</sup>.

Nonostante il fascismo ostentò la sua avversione per il femminismo emancipazionista, nella sua politica totalitaria introdusse una mobilitazione delle donne fuori dell'ambito familiare e privato, coinvolgendole, a vari livelli, nell'organizzazione del partito, per l'esecuzione del programma di fascistizzazione delle coscienze e dei comportamenti<sup>163</sup>.

Con la subordinazione del partito allo Stato, Mussolini riuscì a sottomettere definitivamente il partito ai suoi ordini, tramite una faticosa risistemazione interna attraverso una massiccia revisione degli iscritti e dei quadri locali, senza provocare tentativi di rivolta contro di lui<sup>164</sup>.

Il governo volle ridare solennità ai festeggiamenti degli anniversari nazionali, prescrivendo ai comuni l'obbligo di stanziare nei propri bilanci le spese occorrenti per celebrare le feste laiche "con le necessarie manifestazioni esteriori"<sup>165</sup>.

---

<sup>161</sup> *Fascismo e società italiana*, (a cura di) G. Quazza, pp. 236 – 238.

<sup>162</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p. 191.

<sup>163</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, pp. 191 - 192.

<sup>164</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p. 177.

<sup>165</sup> E. Gentile, *il culto del Littorio*, p.60.

Uno dei primi culti fu quello della bandiera, che non rimase confinato negli uffici pubblici e nelle celebrazioni di piazza, ma il 31 gennaio 1923 il ministero della Pubblica istruzione disponeva l'obbligo del rito del saluto al tricolore nelle scuole, ogni scuola doveva avere la propria bandiera, custodita dal capo dell'istituto e affidata, durante le cerimonie, ad un alfiere scelto tra gli scolari migliori.<sup>166</sup>

Il culto del tricolore divenne un rito quasi quotidiano: durante il 1923 si poteva assistere, soprattutto nella capitale, a numerose "sagre della bandiera", promosse dalle forze armate dalle associazioni combattentistiche, dai fascisti<sup>167</sup>.

Sull'economia il nuovo ministro delle Finanze, Giuseppe Volpi, tentò nel 1925 di ottenere una stabilizzazione della lira secondo un rapporto di 120 lire per una sterlina, fallendo<sup>168</sup>.

Con un decreto del 21 dicembre 1927 fu attuata la stabilizzazione fissando i valori del dollaro a 19 lire, della sterlina a 92, 46, dell'oro a 7,919 grammi per ogni cento lire<sup>169</sup>.

La riforma di De Stefani (ministro delle Finanze nel 1922, e dal 1923 anche del Tesoro) del 1923 – 1925 non introdusse solo un modello di tipo militare e gerarchico, ma reintrodusse una visione liberista e antistatalista che rafforzò ulteriormente i caratteri tradizionali e conservatori della burocrazia ministeriale italiana<sup>170</sup>.

A cavallo della crisi il regime recluta (anche in rapporto alla crescente militarizzazione e al riarmo) un numero sempre maggiore di impiegati nei ministeri come nei nuovi enti pubblici

---

<sup>166</sup> E. Gentile, *il culto del Littorio*, p.60.

<sup>167</sup> E. Gentile, *il culto del Littorio*, p.62 .

<sup>168</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 200.

<sup>169</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 202.

<sup>170</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 255.

che via via crea: dal 1931 al 1932 i dipendenti statali passano dal 298.038 a 400.786 e nel 1939 si giunse a 600.113<sup>171</sup>.

Con la legge Rocco (Legge 3 Disciplina giuridica dei rapporti collettivi), sostenuta e condivisa da Mussolini", si raggiunse l'obiettivo di abolire scioperi e serrate, irreggimentare i lavoratori all'interno del sindacato unico fascista e creare le corporazioni come organi di mediazione, svolta all'interno dello Stato fascista e del partito unico, nei contrasti tra imprenditori e prestatori d'opera<sup>172</sup>.

Di fronte alla grande crisi questo non bastava più e Mussolini decise di fare un altro passo (sollecitato da Giuseppe Bottai, nominato nel 1929 ministro delle Corporazioni) nell'edificazione legislativa del corporativismo: il R.D. del 2 luglio 1926 n. 1131 aveva previsto il Consiglio Nazionale delle Corporazioni concepito essenzialmente come un organo consultivo chiamato a dare pareri su una serie di questioni che riguardavano le corporazioni su richiesta del Ministero medesimo<sup>173</sup>.

Bottai, nella seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 9 aprile 1929, presenta il progetto di legge per la riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni insistendo sugli aspetti politici della riforma, puntando su una maggiore rappresentatività dei vari settori di produzione e sull'attribuzione al nuovo organismo di funzioni normative (non solo consultive) per quanto riguardava la disciplina dei rapporti di lavoro<sup>174</sup>.

Per quanto riguarda il sindacato (unico) i dirigenti sindacali, dopo il consolidamento della dittatura, facevano parte a tutti gli effetti della nuova burocrazia politica, provenivano per la

---

<sup>171</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 255.

<sup>172</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 251.

<sup>173</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 251.

<sup>174</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 252.

massima parte dalla piccola borghesia e avevano scarsa o nessuna rappresentatività e legittimazione presso le masse operaie e contadine, spostandosi spesso da una città all'altra o da una categoria all'altra in barba a tutte le norme sull'elettività delle cariche sindacali, e quindi appariva debole di fronte a una controparte forte e a un governo sempre più monarchico<sup>175</sup>.

A inizio anni'30, l'architettura politico – istituzionale del nuovo regime si era compiuta nelle sue strutture fondamentali, con la stabilità del regime che aveva avuto origine dal compromesso tra fascismo e le istituzioni tradizionali, ma che si basava soprattutto su un efficiente apparato poliziesco e sul crescente consenso che il fascismo riscuoteva all'estero.

Per quanto riguarda il processo totalitario (iniziato negli anni'30) fu accolto con entusiasmo dai militanti del PNF, soprattutto dai giovani, delusi dalla burocratizzazione del regime e auspicavano una ripresa della rivoluzione fascista.

Sulla politica estera il regime fino al 1934 mirò principalmente a conquistare maggiore prestigio e influenza in campo internazionale, cercando di far valere il “peso determinante” dell'Italia nella politica europea, partecipando all'attività della Società delle Nazioni e procedendo (in modo alternato) d'intesa con Francia e Inghilterra<sup>176</sup>.

Il partito istituì, nel 1935, presso ogni Federazione i Corsi di preparazione politica per “promuovere la preparazione di coloro che avrebbero formato i quadri della Nazione fascista di domani”, ma senza “far nascere la presunzione di una gerarchia in potenza o in virtù, né far pensare, neanche lontanamente,

---

<sup>175</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, pp. 253 -254.

<sup>176</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, pp.28 – 29.

all'instaurazione di una sorta di professionismo politico, che il fascismo nettamente aborre<sup>177</sup>.

La politica di massa del partito fascista perseguiva l'obiettivo di fascistizzare gli italiani, di ogni sesso, età, condizione sociale, per formare una comunità politica ideologicamente ed etnicamente omogenea e tendeva a una mobilitazione permanente delle masse attraverso un'organizzazione capillare che non doveva lasciare spazi privati all'esistenza dell'individuo e delle masse.

Un'iniziativa fu la così detta "bonifica integrale", che Mussolini presentava in numerosi scritti e discorsi come una grandiosa operazione destinata ad accrescere la superficie e le capacità produttive dell'agricoltura italiana, colonizzando e risanando terreni paludosi, creando sistemi di irrigazioni, trasferendo contadini da zone sovraffollate a terre nelle quali c'era bisogno di braccia<sup>178</sup>.

Nel 1928 una legge, nota come "legge Mussolini", dettò un piano finanziario per l'attuazione del progetto di bonifica stanziando sette miliardi di lire da spendere nell'arco di quattordici anni<sup>179</sup>.

Il partito metteva in atto una politicizzazione della società, complementare all'espansione del dominio dello Stato di partito, per realizzare l'integrale dedizione dell'individuo e delle masse allo Stato e alla potenza della nazione<sup>180</sup>.

---

<sup>177</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p.195.

<sup>178</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 257.

<sup>179</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, pp. 257 – 258.

<sup>180</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p.190.

Tra il 1925 e il 1926 si delineò il volto del nuovo Stato fascista e delle sue principali istituzioni e si cominciò a parlare sulla stampa fascista di Stato “totalitario”<sup>181</sup>.

Per il partito, il problema principale era trasformare l’organizzazione del dominio in una conquista delle coscienze tale da rendere l’adesione al fascismo un atto spontaneo, naturale, normale per ogni nuovo nato in Italia, e nel frattempo ne inseguiva un simulacro più immediato e pratico, con la mania dell’organizzazione e del tesseramento, iscrivendo le masse a scuola fin dalla nascita<sup>182</sup>.

L’organizzazione del partito era l’armatura ortopedica che avrebbe corretto le deformazioni antiche degli italiani e avrebbe formato il carattere disciplinato e guerriero dei nuovi italiani e i fascisti erano convinti che “l’abito facesse il monaco” e la pedagogia del PNF avrebbe modificato, lavorando sui comportamenti, le coscienze. La mania del tesseramento era un aspetto della frenesia con la quale il partito aveva lavorato per attrezzare il suo laboratorio totalitario, ossessionato dall’idea di dover forgiare gli italiani nuovi per affrontare la sfida del tempo e del destino<sup>183</sup>. Achille Starace, segretario del partito, a fine 1939, poteva comunicare a Mussolini che la costruzione del laboratorio era stata completata e a conferma dei risultati poteva esibire la cifra dei tesserati del partito (tab. 2.2.1), su 43.733.000 italiani.

---

<sup>181</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 204.

<sup>182</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p.197.

<sup>183</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p.198.

**Tabella 2.2.1 - Tesserati del partito<sup>184</sup>**

Fasci di combattimento	2.633.514
Guf	105.883
Gil	7.891.547
▪ Figli della lupa	1.546.389
▪ Balilla	1.746.560
▪ Piccole italiane	1.622.766
▪ Avanguardisti	906.785
▪ Giovani italiane	441.254
▪ Giovani fascisti	1.176.798
▪ Giovani fasciste	450.995
Fasci femminili	774.181
Massaie rurali	1.481.321
Operaie lavoranti a domicilio	501.415
Associazione fascista della scuola	170.573
❖ Scuola elementare	121.437
❖ Scuola media	40.896
❖ Professori universitari	3.272
❖ Assistenti universitari	2.468
❖ Belle arti e bibliotecarie	2.500
Associazione fascista pubblico impiego	294.265
Associazione fascista ferrovieri	137.902
Associazione fascista poste telegrafonici	83.184
Associazione fascista addetti aziende industria di Stato	120.205
Ond	3.832.258
Unuci	259.865
Coni	809.659
Lni	198.522
Associazione nazionale mutilati invalidi di guerra	200.116
Anc	802.468
Reparti d'armi	1.309.600

Cifre molto alte, ma non pochi fascisti si domandavano quanti dei tesserati erano fascisti realmente credenti e praticanti della “religione fascista”. Achille Starace fu per otto anni segretario del Partito Nazionale Fascista, presidente del Comitato Olimpico Nazionale Italiano. La sua fedele acquiescenza nei confronti di Mussolini gli consentì di fare carriera: il 7 dicembre 1931 fu nominato segretario nazionale del partito fascista e in questa veste operò per diffondere una capillare presenza del partito nella vita della società, coinvolgendo nella fascistizzazione le masse,

<sup>184</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p.199.



in organizzazioni ed in manifestazioni che includevano ed inquadravano «fascistamente» i cittadini, dalla scuola elementare all'università, al dopolavoro.

Al fine di fascistizzare anche le organizzazioni giovanili, Starace portò sotto il controllo diretto del PNF sia l'Opera nazionale balilla che era diretta da Renato Ricci; sia i fasci giovanili che furono sciolti e fatti confluire nella nuova Gioventù Italiana del littorio (GIL) intorno alla quale si stringevano i figli della lupa e le giovani italiane.

Salvatore Lupo propone in “Il fascismo. La politica in un regime totalitario” un’interessante statistica sulla condizione sociale dei militanti fascisti al termine del primo periodo di espansione a fine 1921, interna al movimento<sup>185</sup>:

	Percentuali
Lavoratori della terra	24,3
Operai	15,4
Studenti	13,0
Agricoltori (grandi, piccoli e medi)	12,0
Impiegati privati	9,8
Commercianti e artigiani	9,2
Liberi professionisti	6,6
Impiegati pubblici	4,8
Industriali	2,8
Insegnanti	1,1
Gente di mare	1,0

Nello squadristico fiorentino ci fu un sottomondo declassato per definizione e soprattutto la giovane borghesia studentesca; il fascio di Lucca (secondo il leader locale) era formato da insegnanti, avvocati, tecnici, medici, impiegati pubblici e privati, piccoli proprietari e piccoli industriali.

---

<sup>185</sup> S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, p.93.

A Carrara invece la categoria più numerosa era quella degli operai, in gran parte disoccupati (sembra): 1270 lavoratori<sup>186</sup>.

Altre componenti del regime furono il mito e l'organizzazione, elementi essenziali e complementari della politica di massa del regime<sup>187</sup>.

Per i fascisti non furono solo strumenti artificiali di tecnica politica, ma furono categorie fondamentali attraverso le quali interpretavano i problemi della moderna società di massa, per agire in essa e trasformandolo, e si può dire, come scrive Emilio Gentile con un gioco di parole, che il fascismo ebbe il mito dell'organizzazione e cercò di organizzare un mito nella realtà, cioè di tradurlo in istituzioni e in forme di vita collettiva<sup>188</sup>.

Il fascismo fu il primo partito politico del ventesimo secolo che portò il pensiero mitico al potere, consacrandolo come forma superiore di espressione politica delle masse e fondamento morale per la loro organizzazione<sup>189</sup>.

I primi anni dell'Italia fascista non videro provvedimenti razzisti e la "questione ebraica", sulla scorta di quanto avveniva nella Germania nazista, si presentò in Italia soltanto alla fine degli anni trenta.

La conquista dell'Etiopia fornì un nuovo punto di convergenza ai diffusi timori circa l'erosione delle gerarchie nazionali e razziali, e generò una proliferazione di sforzi ufficiali tesi a inculcare una "coscienza razziale" sufficiente a combattere il pericolo della contaminazione genetica, assicurando un agevole corso alla dominazione coloniale<sup>190</sup>.

---

<sup>186</sup> S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, p.93.

<sup>187</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p.149.

<sup>188</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p.149.

<sup>189</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p.149.

<sup>190</sup> R. Ben - Ghiat, *La cultura fascista*, p. 236.

Prima e dopo l'ascesa al potere di Hitler, Mussolini rigettò pubblicamente gli assiomi del razzismo biologico come utopici e antistorici, e nel periodo 1933 – 1934 aveva autorizzato una campagna pubblica contro il razzismo nazista<sup>191</sup>.

Quando Hitler salì al potere in Germania nel 1933 emanò subito provvedimenti volti alla discriminazione negativa della popolazione ebraica, i quali non trovarono il favore di Mussolini che esplicitò la sua contrarietà.

La campagna razzista del fascismo italiano partì ufficialmente il 15 luglio 1938, quando venne pubblicato il Manifesto della razza, dopo la visita a Roma da parte di Adolf Hitler avvenuta a maggio dello stesso anno.

Per quanto riguarda l'università, la cultura accademica non fu mai bandita perché instaurò con il regime un *modus vivendi*: l'università fu lasciata in pace purché lasciasse in pace<sup>192</sup>.

Di fronte alla trasformazione dello Stato, la cultura accademica non inneggiò né si ribellò ma accettò, si uniformò e si conformò, si confinò in uno spazio dove poteva continuare il proprio lavoro; la “prova del fuoco” si verificò all'inizio dell'anno accademico 1931 – 1932 quando fu imposto il giuramento, su milleduecento professori, solo undici non giurarono, ma la vera falce fu nel 1938 quando con le leggi razziali furono cacciati i professori ebrei (che erano molto numerosi), con Gentile che andò su tutte le furie<sup>193</sup>.

Nel primo decennio seguito all'affermazione del fascismo in Italia, accanto alla costruzione di un nuovo ordinamento istituzionale autoritario e fortemente repressivo di qualunque dissenso od opposizione, fu per Mussolini (e di alcuni dei suoi

---

<sup>191</sup> R. Ben – Ghiat, *La cultura fascista*, p. 236.

<sup>192</sup> *Fascismo e società italiana*, (a cura di) G. Quazza, p. 214.

<sup>193</sup> *Fascismo e società italiana*, (a cura di) G. Quazza, p. 214.

più vicini collaboratori) preoccupazione centrale creare le condizioni indispensabili perché la maggioranza degli italiani avesse della dittatura un'un'immagine positiva dell'Italia, un'idea semplificata e corrispondente agli obiettivi di fondo del regime: quella di una grande potenza politica e militare avviata sul piano economico a inseguire i paesi leader e su quello sociale a realizzare la "rivoluzione fascista" fatta di provvidenza per i lavoratori, di produttività e di collaborazione di classe, con i due aspetti che erano complementari con la macchina repressiva che non sarebbe stata a lungo in grado di mantenere il controllo di una società che fosse messa in condizione di verificare i pesanti prezzi di una modernizzazione che procedeva a un ritmo mediamente molto più lento rispetto a quanto avveniva negli altri paesi europei retti da democrazie parlamentari<sup>194</sup>.

Gli investimenti fatti dal regime fascista nel campo delle opere pubbliche furono un aspetto cospicuo di una più vasta strategia politica che "va al popolo"<sup>195</sup>.

Un importante figura dell'architettura fu Marcello Piacentini, suoi furono i maggiori incarichi pubblici, grazie al fatto che Mussolini individuò come un artista innovatore nel clima culturale romano.

Una delle sue opere più importanti fu l'EUR (Esposizione Universale di Roma), originariamente noto come E42, e fu un progetto presentato nel 1938 sotto la direzione dello stesso Piacentini.

### **2.3 Propaganda all'estero**

Sul terreno della politica estera, Mussolini e il suo governo erano attesi con allarme e curiosità in Europa e nel mondo occidentale<sup>196</sup>.

---

<sup>194</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 – 1945)*, p. 218.

<sup>195</sup> P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, p.3.

Durante il primo decennio del regime, l'attenzione del fascismo alla sua presenza in campo internazionale si manifestò prevalentemente nell'azione verso le collettività italiane emigrate e per la promozione (o come si diceva per l'“espansione”) della cultura italiana all'estero e, in tutti e due i settori, tra il 1927 e il 1928 il governo fascista promosse un'opera di accentramento e controllo politico, in sintonia con il più generale processo di fascistizzazione della società e delle istituzioni avviate con la costruzione del regime<sup>197</sup>.

Nel caso delle collettività italiane emigrate l'obiettivo fu perseguito, nel 1927, con il varo della nuova politica per l'emigrazione e il successivo riordinamento dei Fasci all'estero<sup>198</sup>.

Il debutto internazionale di Mussolini avvenne a Terriet (Svizzera) dove si fermò, mentre era in viaggio per Losanna (luogo di svolgimento della conferenza diplomatica per la revisione della pace di Sècres con la Turchia di K. Pascià), per incontrare i colleghi francese Poincaré e inglese Lord Curzon<sup>199</sup>.

Nel contrasto tra Londra e Parigi sulla questione tedesca, Mussolini appoggiò in un primo momento la Francia sostenendo l'intervento franco-belga nella Ruhr (11 gennaio 1923), spostandosi gradualmente nei mesi successivi verso un rapporto privilegiato con il governo inglese, con Lord Curzon, che non fece mistero della sua ammirazione verso Mussolini il quale aveva eliminato i disordini interni in Italia<sup>200</sup>.

---

<sup>196</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 159.

<sup>197</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p.15, Edizione dell'Orso, Alessandria, 2004.

<sup>198</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p.15.

<sup>199</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 159.

<sup>200</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 160.

Nel campo della promozione della cultura italiana nei paesi stranieri, durante i primi anni venti, il governo fascista varò provvedimenti legislativi a favore di scuole e istituti di cultura italiani all'estero e appoggiò alcune associazioni di propaganda culturale sorti fuori dell'ambito istituzionale<sup>201</sup>.

Un importante successo arrivò il 27 gennaio 1924 quando il governo di Roma e quello di Belgrado firmarono a Roma degli accordi che segnarono il ritorno della città di Fiume all'Italia e la stipula di un patto d'amicizia tra i due paesi per 5 anni<sup>202</sup>.

Dopo il 3 gennaio 1925, il governo fascista assunse in politica estera un volto più aggressivo, anche se Mussolini sapeva di non poter contare su un paese pacifico e si mosse con una certa cautela<sup>203</sup>.

In questa fase, la presenza di Salvatore Contarini al Ministero degli Esteri e il desiderio del dittatore di riannodare i rapporti con il governo inglese sembrarono delineare un provvisorio accordo tra i vertici della diplomazia ufficiale italiana cresciuta nell'età liberale e il gruppo dirigente fascista<sup>204</sup>.

Con Mussolini, titolare dalla fine del 1926 di sei Ministeri e forte accentratore nella politica interna e dell'ordine pubblico, non poteva dedicarsi alla politica estera che comportava molti viaggi all'estero e incontri impegnativi, e decise di affidare la guida formale del Ministero a Dino Grandi (già sottosegretario agli Esteri)<sup>205</sup>.

Grandi puntava sull'amicizia (e sulla possibilità di accordi) con Gran Bretagna e Stati Uniti (che diedero un aiuto finanziario

---

<sup>201</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p. 16.

<sup>202</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 161.

<sup>203</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 196.

<sup>204</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 196.

<sup>205</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, pp. 292 - 293.

notevole all' Italia durante i primi anni del regime), mentre con la Germania ci fu il primo avvicinamento con la sua visita a Berlino nell'ottobre 1931<sup>206</sup>.

Per evitare che la Germania nazista prendesse il posto dell'Italia a capo dei paesi revisionisti, Mussolini dovette modificare la sua politica e abbandonare le ipocrite prediche sul disarmo e sulla pace, e il 20 luglio 1932 senza preavviso licenziò Grandi riassumendo la titolarità del Ministero chiamando a collaborare con lui il triestino Fulvio Suvich come Sottosegretario e il diplomatico Pompeo Aloisi come Capogabinetto<sup>207</sup>.

Mussolini si presentò alla Germania come il capo del paese che più degli altri capiva le esigenze tedesche di uscire dalla posizione di minorità fissata da Versailles, provando un tentativo sia di mediazione sia di acquisizione di un ruolo centrale. da arbitro, nella complessa congiuntura creata dalla grande crisi del 1929<sup>208</sup>.

Nel corso degli anni venti si manifestarono (in prevalenza ad opera dell'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri) forme più esplicite di propaganda fascista sotto la direzione di Giovanni Capasso Torre dal 1926, già responsabile dell'ufficio stampa del Capo del Governo e, anche se tra le sue competenze ufficiali non risultavano compiti relativi alla propaganda, l'ufficio fu impegnato, fin da metà anni Venti, nella raccolta, traduzione e diffusione presso gli stranieri di pubblicistica sul fascismo<sup>209</sup>.

---

<sup>206</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 293.

<sup>207</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, pp. 295 – 296.

<sup>208</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, pp. 296 – 297.

<sup>209</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, pp. 17 - 18.

Esso costituì anche il referente interno del ministero per diverse iniziative di propaganda culturale e politica destinate all'estero<sup>210</sup>.

Con la nascita della sezione propaganda il regime fascista si dotò di un ufficio votato appositamente alla promozione della propaganda all'estero<sup>211</sup>.

Per conseguire gli obiettivi (il Mediterraneo, e dunque l'Africa, e i Balcani) il governo fascista entrò in contrasto con la Francia che proteggeva la Jugoslavia ed ebbe bisogno d'avere un rapporto privilegiato con la Gran Bretagna<sup>212</sup>.

Con la crescita d'attenzione dell'opinione pubblica internazionale verso il fascismo e il pieno successo di un movimento omogeneo ad esso in un altro Stato, fu stimolato il fiorire di interventi sulla necessità di migliorare l'organizzazione della propaganda all'estero<sup>213</sup>.

Il rilancio del problema della propaganda all'estero avvenne riprendendo le esigenze di coordinamento e di subordinazione a direttive unitarie già manifestatesi sul finire degli anni venti per la promozione della cultura italiana all'estero<sup>214</sup>.

L'allestimento della sezione propaganda fu realizzato nei primi mesi del 1934: tra la fine di marzo e i primi di maggio, Ciano radunò il personale da assegnare alla missione, scelto a livello direttivo tra diplomatici di carriera<sup>215</sup>.

La proclamazione del carattere universale del fascismo non rimaneva un semplice assunto dottrinario, poiché rifletteva le

---

<sup>210</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p. 18.

<sup>211</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p.34.

<sup>212</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 196.

<sup>213</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p. 21.

<sup>214</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p. 23.

<sup>215</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p. 33.



esigenze poste da un determinato momento storico e dal modo in cui tale momento veniva percepito e presentato dal fascismo<sup>216</sup>.

Nel momento in cui allestiva un luogo specifico dove realizzare effettivamente una diffusa azione di propaganda, il regime avvertì la necessità di spiegarne il significato e gli obiettivi, con l'intento di abbozzare i lineamenti di una teoria e di una prassi della propaganda in regime fascista, presentate come originali e non assimilabili ad altre esperienze<sup>217</sup>.

Un primo aspetto (ribadito con insistenza) fu che grazie al nuovo organismo la propaganda diveniva una funzione dello Stato e fu una precisazione di rilievo strettamente connessa al ruolo che il regime assegnava alla stampa e da inquadrarsi all'interno del più ampio e complesso processo di definizione dello Stato fascista come Stato totalitario<sup>218</sup>.

Il secondo aspetto richiamato per definire l'interpretazione fascista dell'attività propagandistica, fu la presentazione della propaganda come informazione e conoscenza, secondo quanto sostenuto da Ciano che intendeva abolire la "brutta parola" propaganda<sup>219</sup>.

"Il Popolo d'Italia" ribadì che la propaganda svolta dall'ufficio era "di carattere assolutamente obiettivo", poiché mirava "alla chiarificazione ed alla affermazione della verità"<sup>220</sup>.

L'immagine più frequentemente utilizzata per depurare da ogni valenza intrusiva l'attività di propaganda era quella di un capovolgimento di direzione: non si indirizzava un'azione

---

<sup>216</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p. 20.

<sup>217</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p. 38.

<sup>218</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p. 39.

<sup>219</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p. 41.

<sup>220</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p. 42.

propagandistica verso altri paesi, ma rispondeva a una domanda di conoscenza proveniente da essi<sup>221</sup>.

La peculiare concezione della propaganda per l'estero diffusa attraverso gli organi di stampa, nel 1934, fu ribadita in seguito dai maggiori rappresentanti del sottosegretariato, poi dal Ministero e l'ampia pubblicità data alla costituzione del nuovo organismo per la propaganda all'estero era il riflesso della percezione che il regime aveva di sé alla metà degli anni Trenta<sup>222</sup>.

Il proposito di incentivare la conoscenza del regime fascista (palesata fin dagli esordi) costituì il costante principio ispiratore della Direzione per la propaganda<sup>223</sup>.

Sul piano interno l'attività della Direzione fu strutturata in base alle diverse forme di propaganda promosse fino al 1940, quando i nuovi bisogni emersi con la guerra suggerirono una nuova organizzazione, e quindi la ripartizione della Direzione derivò dai mezzi scelti per veicolare il messaggio propagandistico come radio, libri e opuscoli, articoli e mostre d'arte; l'unico a fare eccezione fu l'ufficio Nupie (Nuclei di propaganda all'interno e all'estero)<sup>224</sup>.

Con il suo servizio bibliografico, la Direzione portava a termine una vera e propria attività editoriale (comprendete sia la redazione di testi originali, sia la tradizione di testi già esistenti)<sup>225</sup>.

L'avvio dell'attività editoriale fu abbastanza precoce: dal luglio 1934 Ciano invitò le rappresentanze diplomatiche e consolari a

---

<sup>221</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p. 43.

<sup>222</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, pp. 44 - 45.

<sup>223</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, pp. 46 - 47.

<sup>224</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p. 49.

<sup>225</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p. 53.

raccogliere (all'interno del proprio distretto) un elenco di nominativi di persone alle quali “per la loro attività politica, economica, culturale, sociale o professionale” sarebbe stato utile inviare delle pubblicazioni allo scopo “di rendere sempre più precisa la conoscenza dell'Italia Fascista del suo Governo e delle sue opere”.<sup>226</sup>

Tra il 1935 e il 1936 videro la luce alcuni volumetti che ristampati più volte e ripubblicati in edizioni aggiornate, furono utilizzati con continuità nel corso degli anni, finendo per costruire (in qualche modo) il nucleo centrale del messaggio propagandistico destinato oltre confine<sup>227</sup>. L'intento complessivo del primo gruppo di opuscoli era di far emergere l'opera di trasformazione promossa dal regime sia nei confronti del territorio, sia nei riguardi del popolo italiano attraverso le organizzazioni che si prendevano cura dei suoi bisogni in ogni tappa della vita<sup>228</sup>.

L'improvviso conflitto con l'Inghilterra (per la guerra d'Etiopia) costrinse l'Italia a riavvicinarsi rapidamente alla Germania, con Hitler che vedeva nell'Italia (come in passato) l'unico alleato ideologicamente sicuro in Europa<sup>229</sup>.

Mussolini era affascinato dalla potenza militare e dall'audacia politica della Germania nazista, ritenendo a torto di poter essere il leader della nuova alleanza, e sulla base degli interessi dei due regimi il progetto d'alleanza subì un'improvvisa accelerazione favorita nell'impegno dei due fascismi nella guerra civile spagnola dell'estate 1936 e fu scandita da alcune tappe fondamentali:

---

<sup>226</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, pp. 53 – 54.

<sup>227</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p. 54.

<sup>228</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p. 55.

<sup>229</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 312.

- il 23 ottobre 1936 il ministero degli Esteri tedesco Von Neurath e quello italiano Ciano firmarono un protocollo segreto che segnò la nascita dell'Asse Roma – Berlino;
- il 6 novembre 1937 Roma aderì al patto tedesco – nipponico contro l'Internazionale Comunista che fece capo all'URSS;
- la tappa decisiva fu l'incontro, su impulso di Mussolini e Hitler, del 6 -7 maggio 1939 fu tra i ministri degli Esteri Ciano e il nuovo ministro degli Esteri Ribbentrop durante il quale venne siglato il Patto d'Acciaio<sup>230</sup>.

L'articolo 3 di quel patto affermava esplicitamente: “Se, malgrado i desideri e le speranze delle parti contraenti, dovesse accadere che una di esse venisse a essere impegnata in complicazioni belliche con un'altra o altre potenze, l'altra parte contraente si porrà immediatamente come alleato al suo fianco e la sosterrà con tutte le sue forze militari per terra, per mare e nell'aria”<sup>231</sup>. Con tale norma Hitler raggiunse il suo obiettivo di avere l'Italia alleata fino alle estreme conseguenze, mentre Mussolini perdeva la posizione mediana tra Londra e Berlino gettandosi nella “caverna del lupo”, come Hitler amava chiamare il suo quartier generale nella Prussia Orientale<sup>232</sup>.

La scelta di Mussolini e del neo ministro degli Esteri, Ciano, di intervenire in Spagna a fianco della Germania e dalla parte dei generali ribelli che il 17 luglio 1936 proclamarono l'“alzamiento”, fu dovuta, probabilmente, alla luce della svolta

---

<sup>230</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 349.

<sup>231</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 349.

<sup>232</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 349.

nella situazione internazionale<sup>233</sup>. Gli italiani erano decisi a trarre ad ogni costo nuovo prestigio da una vittoria dei nazionalisti<sup>234</sup>.

La propaganda radiofonica rimase di pertinenza della Direzione fino all'aprile 1937, quando fu istituito l'Ispettorato per la radiodiffusione e la televisione che accorpò l'intero settore delle trasmissioni radiofoniche<sup>235</sup>. Essa curava i cosiddetti "programmi radiofonici speciali" per il Centro e Sud America, gli Stati Uniti, i paesi arabi, la Grecia, il bacino del Mediterraneo, l'Africa orientale e dal gennaio del 1936 l'Estremo Oriente, ed inoltre curava i corsi radiofonici di lingua italiana attivati in Francia, Inghilterra, Germania, Ungheria, Spagna e Grecia (nel 1935) e dal 1936 anche per Romania e Bulgaria<sup>236</sup>.

Nel settore della propaganda cinematografica la Direzione effettuava la spedizione periodica di pellicole alle rappresentazioni diplomatiche, secondo itinerari prestabiliti, affinché fossero proiettate nei dopolavoro, nelle sedi delle organizzazioni culturali italiane e nelle case degli italiani<sup>237</sup>. Anche alle mostre d'arte fu data importanza: in questo ambito i funzionari della Direzione operavano d'intesa con altre istituzioni, tra cui il Sindacato nazionale di belle arti e la Biennale di Venezia, per promuovere esposizioni d'arte italiana all'estero<sup>238</sup>. Il sistema di diffusione del materiale propagandistico, avviato dalla Direzione per la propaganda, comprendeva anche la circolazione di film (in prevalenza documentari di attualità) e, in misura minore, di fiction; la consuetudine di spedire all'estero pellicole di propaganda fu

---

<sup>233</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 314.

<sup>234</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 316.

<sup>235</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p. 50.

<sup>236</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p. 50.

<sup>237</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p. 51.

<sup>238</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p. 52.

avviata dalla Direzione degli italiani all'estero sin dall'inizio degli anni '30, nel quadro della nuova politica emigratoria voluta dal regime<sup>239</sup>. L'intervento della Direzione per la propaganda nella diffusione di pellicole per l'estero ebbe risultati contraddittori: nell'uso dei filamenti per le collettività italiane si limitò a ereditare quanto approntato dalla Direzione per gli italiani all'estero, rinunciando a mantenere il sistema degli itinerari che aveva garantito un certo ordine alla circolazione dei filmati<sup>240</sup>. Per il suo carattere di novità questa nuova forma, più moderna ed efficace nell'influenzare l'opinione pubblica, manifestò problemi d'utilizzo: innanzi tutto si presentarono ostacoli tecnici (per effettuare una proiezione era necessario disporre dei mezzi e dei luoghi adatti, di autorizzazioni delle autorità locali, ecc) ed in generale reperire materiale da proiezione oltre confine con modalità non troppo restrittive non era un'impresa facile<sup>241</sup>.

---

<sup>239</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p. 99.

<sup>240</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p. 105.

<sup>241</sup> B. Garzarelli, *Parleremo al mondo intero. La propaganda fascista all'estero*, p.99.

## Capitolo III

### La massa popolare

#### 3.1 Creare “l’italiano nuovo”

Il problema delle masse era per il fascismo il banco di prova per la sua capacità rivoluzionaria di costruire una nuova civiltà politica, che doveva essere civiltà di masse organizzate ed integrate allo Stato, quindi organizzare le masse divenne il principale obiettivo.

Mussolini dichiarò, in un discorso del 19 giugno 1923, di voler realizzare la rigenerazione della razza italiana, mentre l’anno successivo in un’intervista al “Chicago Daily News”, definì il fascismo “il massimo esperimento nella nostra storia nel fare gli italiani”<sup>242</sup>.

La riorganizzazione degli italiani fu per Mussolini uno degli obiettivi principali della sua politica, la condizione fondamentale per il successo del fascismo e per le sue personali ambizioni di grandezza e potenza.

Fin dagli anni dello squadristico, i fascisti fecero proprio l’ideale mussoliniano della “violenza chirurgica”, provvedendo a eliminare fisicamente quanti dentro e fuori l’Italia minacciavano di ostacolare il cammino della rigenerazione italiana<sup>243</sup>.

La creazione della struttura istituzionale della dittatura nel 1925 portò anche ai primi tentativi di creare un’infrastruttura destinata ad assicurare il controllo del regime sullo sviluppo della vita culturale<sup>244</sup>.

---

<sup>242</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p. 235.

<sup>243</sup> R. Ben – Ghiat, *La cultura fascista*, p. 39.

<sup>244</sup> R. Ben – Ghiat, *La cultura fascista*, p. 41.

Gli obbiettivi palesemente calcolati della politica culturale fascista non impedirono agli intellettuali di sostenere che vivevano sotto un “regime di libertà” il quale rispettava l’individualità e l’autonomia della coscienza (e ritenevano che ciò non fosse fatto dal comunismo e dal fascismo), e la libertà, a loro giudizio, discendeva dalla sottomissione a una collettività che garantiva la protezione della particolarità e personalità individuale (attraverso la sua natura gerarchica)<sup>245</sup>.

Gli sforzi del regime per conquistare la classe intellettuale e creare un meccanismo per il continuo rinnovamento della sua autorità fecero leva sulla promessa di qualcosa di più tangibile dell’autonomia creativa cioè gli aiuti materiali<sup>246</sup>.

A livello popolare, gli strumenti del cerimoniale e della repressione vennero impiegati per coinvolgere gli italiani in eventi spettacolari che proclamavano l’abilità della dittatura di dirigere il suo popolo e tra gli intellettuali una politica di elargizioni si rivelò lo strumento più efficace per la circolazione del potere statale<sup>247</sup>.

Dalla fine degli anni venti, sotto la guida di Bottai, il regime iniziò una campagna pubblica per privilegiare i giovani nell’assegnazione di posti di lavoro e di sussidi statali, senza produrre mutamenti di rilievo nella composizione del personale amministrativo ma producendo una ricostruzione nel campo del dibattito culturale fascista<sup>248</sup>.

Un ritratto che emerge delle famiglie italiane fu quello di una rigida ripartizione dei ruoli lavorativi come di quelli domestici e di un tentativo costante del regime di mobilitare anche le donne

---

<sup>245</sup> R. Ben – Ghiat, *La cultura fascista*, p. 43.

<sup>246</sup> R. Ben – Ghiat, *La cultura fascista*, p. 45.

<sup>247</sup> R. Ben – Ghiat, *La cultura fascista*, p. 45.

<sup>248</sup> R. Ben – Ghiat, *La cultura fascista*, p. 52.



per la grandezza e l'espansione dell'Italia ma in maniera passiva e soggetta all'autorità degli uomini; a questo proposito il segretario del PNF Starace diede una sua definizione realistica dei compiti assegnati all'altro sesso, affermando che “il fascismo vuole conservare alla donna la sua naturale missione, ma educarla affinché la compia con consapevole responsabilità nazionale e sociale”<sup>249</sup>.

A partire dal 1930, il governo autorizzò la pubblicazione di numerose riviste giovanili indipendenti che denunciarono la perdurante egemonia della letteratura e delle arti dell'età liberale presentando programmi per la modernizzazione culturale in Italia<sup>250</sup>.

Molte delle riviste universitarie nate in epoca prefascista (di discipline tradizionalmente universitarie) continuarono più o meno indisturbate la loro strada, spesso senza mutamenti né formali né sostanziali<sup>251</sup>.

Mussolini celebrando la marcia su Roma il 26 ottobre 1926 dichiarò “noi creeremo l'italiano nuovo, un italiano che non rassomiglierà a quello di ieri. Poi verranno le generazioni di coloro che noi educiamo oggi e creiamo a nostra immagine e somiglianza: le legioni dei balilla e degli avanguardisti.”<sup>252</sup>.

Per quanto riguarda i giovani furono fondati alcuni enti come ONB (Opera Nazionale Balilla), che nel 1926 come ente autonomo, confluì, insieme ai Fasci Giovanili di Combattimento, nella GIL (Gioventù italiana del littorio) a partire dal 1937.

L'ONB mirava non solo all'educazione spirituale, culturale e religiosa, ma anche all'istruzione premilitare, ginnico - sportiva,

---

<sup>249</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 286.

<sup>250</sup> R. Ben - Ghiat, *La cultura fascista*, p. 52.

<sup>251</sup> *Fascismo e società italiana*, (a cura di) G. Quazza, p. 217.

<sup>252</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, P. 249.

professionale e tecnica. Scopo dell'ONB era infondere nei giovani il sentimento della disciplina e dell'educazione militare, renderli consapevoli della loro italianità e del loro ruolo di "fascisti del domani".

La "gioventù italiana del littorio" fondata il 29 ottobre 1937 dalle ceneri dei Fasci Giovanili di Combattimento, ebbe lo scopo di accrescere la preparazione spirituale, sportiva e militare dei ragazzi italiani fondata sui principi dell'ideologia del regime. In essa confluì anche l'Opera nazionale balilla, creata per i giovani di ambo i sessi dai 6 ai 17 anni, e tutte le organizzazioni che ad essa facevano capo, rispondendo direttamente alla segreteria nazionale del PNF.

La GIL era organizzata in: giovani fascisti, avanguardisti, balilla, giovani fasciste, giovani italiane, piccole italiane, figli della lupa (maschi e femmine).

Alcuni dei compiti della GIL a favore dei giovani erano:

- 1) la preparazione spirituale, sportiva e premilitare;
- 2) l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole elementari e medie, secondo i programmi da essa predisposti di concerto con il Ministro dell'Educazione Nazionale;
- 3) l'istituzione e il funzionamento di corsi, scuole, collegi, accademie, aventi attinenza con le finalità della Gioventù italiana del Littorio;
- 4) l'assistenza svolta essenzialmente attraverso i campi, le colonie climatiche, il Patronato scolastico o con altri mezzi disposti dal segretario del PNF.

L'ideale culturale del fascismo era rappresentato dalla figura di Giovanni Gentile che, condividendo il punto di vista di molti intellettuali schierati con il fascismo, sostenne che il compito della nuova *intelligenza* era duplice:

- da una parte lo svecchiamento della cultura d'élite per mezzo di una nuova sintesi dinamica dell'eredità nazionale e dell'ideologia fascista;
- dall'altra l'uso dello Stato come forza didattica positiva per far conoscere i valori nazionali a una cittadinanza che fino a quel momento aveva avvertito le istituzioni dello Stato come “semplici nomi o forze estranee, coercitive”.<sup>253</sup>

Diversi fattori spinsero Mussolini e molti gerarchi a promuovere nei primi anni trenta una forma di internazionalismo culturale: in primo luogo con la rivalità tra Germania nazista e Russia stalinista per l'instaurazione di un nuovo ordine antidemocratico, Mussolini cercò di coltivare un'immagine più internazionale<sup>254</sup>.

La più grande impresa culturale fu l'*Enciclopedia italiana*, che uscì puntualmente in quattro volumi all'anno per otto anni dal 1929 al 1937, sotto la protezione di Gentile, aiutato da un comitato direttivo<sup>255</sup>.

Tutto ciò che vi fu di fascista nei trentadue volumi fu concentrato nella voce *Fascismo*, divisa tra Gentile (che tracciò i lineamenti della dottrina) e Gioacchino Volpe che ne raccontò la storia<sup>256</sup>.

La voce *Mussolini* era anonima, brevissima e cronachistica (molto simile a quella di Stalin, solo più dettagliata)<sup>257</sup>.

L'*Enciclopedia italiana* fu la manifestazione più macroscopica della sopravvivenza della cultura accademica prefascista durante il regime, della linea ininterrotta che corre al di sotto del regime

---

<sup>253</sup> V. de Grazia, *Consenso e cultura di Massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, p.218.

<sup>254</sup> R. Ben – Ghiat, *La cultura fascista*, p. 57.

<sup>255</sup> *Fascismo e società italiana*, (a cura di) G. Quazza, p. 214.

<sup>256</sup> *Fascismo e società italiana*, (a cura di) G. Quazza, p. 216.

<sup>257</sup> *Fascismo e società italiana*, (a cura di) G. Quazza, p. 216.

ed oltre il regime, dalla cultura prefascista a quella postfascista<sup>258</sup>.

Un altro settore importante da gestire fu quello turistico che era profondamente in crisi (provocata dalla rivalutazione della lira e la depressione): Mussolini aveva bisogno di migliorare l'immagine del fascismo all'estero per attrarre ancora una volta i turisti stranieri in Italia<sup>259</sup>.

Il Duce derivò da Le Bon la concezione della razza come carattere di un popolo, che si forma attraverso la storia attorno a un nucleo saldo di principi, idee e valori e credeva nella possibilità di modificare e migliorare la razza italiana attraverso la politica tanto che in un suo discorso del 1932 affermò: “Solo una rivoluzione e un capo deciso possono migliorare una razza anche se quest'ultima è più un sentimento che una realtà. Ma ripeto che una razza si può mutarla e affinarla. Dico che si possono cambiare non soltanto le linee somatiche, l'altezza, ma addirittura il carattere. L'influenza o la pressione morale è determinata anche in senso biologico.”<sup>260</sup>

Nel “rifacimento del carattere degli italiani” furono coinvolti, allo stesso tempo, il partito, lo Stato, la cultura e tutte le organizzazioni del regime, dai sindacati all'Opera Nazionale Dopolavoro<sup>261</sup>.

La concezione dell'uomo che il fascismo pose alla base del suo progetto di rifacimento del carattere italiano era espressa chiaramente nella “*Dottrina del fascismo*”, compilata da Mussolini con la collaborazione di Giovanni Gentile nel 1932<sup>262</sup>:

---

<sup>258</sup> *Fascismo e società italiana*, (a cura di) G. Quazza, p. 217.

<sup>259</sup> R. Ben - Ghiat, *La cultura fascista.*, p. 57.

<sup>260</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p. 249.

<sup>261</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p. 251.

<sup>262</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p. 252.

“L’uomo del fascismo è individuo che è nazione e patria, legge morale che stringe individui e generazioni in una tradizione e in una missione, che sopprime l’istinto della vita chiusa (...) per il fascismo tutto è nello Stato, e nulla di umano o spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dallo Stato.

In tale senso il fascismo è totalitario, e lo Stato fascista, sintesi e unità di ogni valore, interpreta sviluppa e potenzia tutta la vita del popolo.”<sup>263</sup>. Si può dire che tutta la politica di massa del regime fascista, in tutti i suoi aspetti (dall’istruzione all’organizzazione), fu concepita e attuata come una costante attiva di pedagogia totalitaria, applicata agli italiani fin dalla nascita e, coerentemente con questa concezione, il fascismo impose l’indottrinamento delle masse e delle nuove generazioni.

Salvatore Lupo afferma che, a parte gli elementi militanti del fascismo e quelli più segnati da perduranti tradizioni antifasciste, la maggior parte dei giovani degli anni trenta considerò il fascismo l’espressione di un’Italia nuova al pari della propria personale età: un costruttore di modernità, ovvero di un modello di modernità per noi forse contraddittorio per la fortissima enfasi sul “disciplinamento”, ma che fu comunque quello tipico del nostro paese<sup>264</sup>.

Dai primi anni venti il governo di Mussolini fu sollecitato a garantirsi un’ampia base sociale da parte dei sostenitori conservatori, stabilendo una salda alleanza tra la media borghesia urbana e i 10 milioni di contadini in Italia.

Il Sottosegretario all’agricoltura Arrigo Serpieri (uno dei più illustri, se non il più illustre, agronomo italiano, sottosegretario dal luglio 1923 al giugno 1924) spinse il governo ad assicurarsi

---

<sup>263</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, p. 252 (ripreso da Mussolini “Opera omnia”, cit., vol. XXXIV).

<sup>264</sup> S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, p. 335.

un ampio seguito contadino dando inizio ad un programma organico di rimodernamento agricolo<sup>265</sup>.

Questa politica, che mirava a stimolare la produzione agricola e, allo stesso tempo, a rinforzare la stabilità sociale contadina, doveva per forza differenziarsi a seconda delle regioni: ad esempio per le regioni centro–settentrionali, aventi zone ad agricoltura capitalistica abbastanza ben sviluppate, Serpieri sostenne un impostazione liberista con incentivi per l'aumentata efficienza agricola e qualche protezione per quei piccoli proprietari laboriosi che egli considerava cittadini modello della campagna<sup>266</sup>. Il fascismo acquisì sostenitori tra i contadini solo in alcune province settentrionali agli inizi degli anni venti.

La ruralizzazione presupponeva che con le campagne esistessero già legami organizzativi, che nel 1927 erano estremamente deboli o del tutto assenti nella maggior parte delle zone rurali.

Le preoccupazioni dominanti dei programmi rurali non smisero di essere rigorosamente funzionali e le attività organizzative dovevano soprattutto spronare la produttività agricola.

Agli organizzatori veniva raccomandato che gli esercizi connessi al lavoro, come i concorsi da aratore e le gare per caricare i vagoni, contribuissero a “suscitare nell'elemento rurale un bene inteso sentimento agonistico”<sup>267</sup>.

L'infiltrazione della popolazione agricola cominciò nelle città dove si concepiva la politica rurale e le iniziative dipesero in gran parte dagli interessi e dalla forza dei comitati dopolavoristici di base in città.

Il dopolavoro fu istituito allo scopo di ricostruire le comunità contadine, dando ai loro abitanti qualche motivo per lavorare la

---

<sup>265</sup> V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, pp. 110 – 111.

<sup>266</sup> V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.111.

<sup>267</sup> V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.118.

terra e, logicamente, la riuscita di un tale sforzo esigeva particolari condizioni in un paese in cui quasi i due terzi dei contadini non aveva la proprietà della terra<sup>268</sup>. In tabella 3.1 è riportato il numero, distinto per regioni, di iscrizioni al dopolavoro da parte dei contadini nel periodo dal 1926 al 1932 da cui si evince che, come per altre statistiche già considerate nella tesi, le regioni del nord raccolgono più adesioni rispetto soprattutto alle regione del sud e delle isole.

**Tabella 3.1** - *Iscritti al dopolavoro appartenenti all'agricoltura, per regione (1926 - 1932)*<sup>269</sup>

Regione	*Popolazione attiva in agricoltura	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932
Piemonte	743.791	7.696	20.243	24.487	58.569	61.988	81.526	81.973
Liguria	160.515	1.502	2.469	4.032	9.150	6.945	12.475	15.536
Lombardia	755.505	3.148	9.580	11.451	28.687	28.013	30.005	30.317
Venezia Tridentina	149.634	270	779	2.548	5.828	5.198	7.775	7.542
Veneto	892.176	1.724	4.312	8.282	11.865	18.805	22.325	21.386
Venezia Giulia	151.022	1.008	1.831	3.078	3.542	5.272	5.881	10.042
Emilia - Romagna	845.691	1.351	3.510	6.276	24.285	25.246	29.297	27.698
Toscana	564.453	1.061	3.653	6.633	20.657	22.696	28.251	27.100
Marche	355.993	471	1.432	3.012	5.047	8.750	8.317	7.119
Umbria	182.408	298	595	1.730	2.511	6.964	8.918	7.384
Lazio	329.027	1.087	2.669	6.673	9.493	7.159	7.383	8.778
Campania	599.332	831	1.734	4.335	10.784	12.201	12.626	12.902
Abruzzi - Molise	417.316	68	107	1.841	3.743	4.893	3.733	3.555
Puglia	492.196	1.004	1.832	5.320	12.416	7.445	6.612	6.348
Basilicata (Lucania)	141.390		39	732	1.684	1.625	6.673	4.068
Calabria	406.272	324	928	3.571	7.103	11.370	10.,888	9.055
Sicilia	702.665	1.186	3.967	7.418	19.654	23.101	31.449	29.403
Sardegna	210.955		461	791	1.798	4.948	3.733	3.555
<b>Totali</b>	<b>8.168.876</b>	<b>23.309</b>	<b>60.141</b>	<b>101.210</b>	<b>236.816</b>	<b>263.610</b>	<b>333.599</b>	<b>335.102</b>

\*La popolazione attiva in agricoltura si riferisce ad un censimento fatto nel 1931.

<sup>268</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, pp.123 - 124.

<sup>269</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.127.

Per Starace organizzare la popolazione agricola si era dimostrata impresa “lenta e difficile”, e, secondo la sua valutazione personale, erano idonei a essere tesserati circa 3.479.200 piccoli proprietari, affittuari, mezzadri e manodopera bracciantile, rispettivamente:

- 1.662.660 nel Nord
- 536.300 nelle regioni centrali
- 847.800 nel sud continentale
- 432.500 nelle isole<sup>270</sup>

Egli riteneva che, il tesseramento, fino a quel momento l'avessero fatto solamente 572.180 contadini, pari al 15% del totale.

### **3.2 OND (Opera Nazionale Dopolavoro)**

La costruzione dell'Ente Nazionale per il Dopolavoro (sotto forma di “opera”, cioè sotto forma di fondazione parastatale), rivelò praticamente l'implicito disegno politico del regime di attribuire una vasta gamma di iniziative relative all'assistenza sociale all'autorità dello Stato anziché ai sindacati fascisti o al partito fascista<sup>271</sup>.

Durante il triennio dell'amministrazione Turati, l'Ond fu trasformata in un'organizzazione fiancheggiatrice del Partito Fascista con i poteri di decisione, in precedenza spartiti tra diverse cariche, poteri che furono assunti dallo stesso Turati nella veste di “commissario straordinario” e in seguito all'espansione, nel periodo 1927 – 1929, del personale direttivo centrale fino a trenta persone, furono creati uffici speciali di ragioneria e d'archivio, per

---

<sup>270</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.143.

<sup>271</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.40.



il tesseramento, la statistica e l'ispezione, come primo passo di una massiccia azione di reclutamento<sup>272</sup>.

Verso la fine degli anni Venti gli obiettivi, i programmi e l'andamento generale dell'Ond (Opera Nazionale Dopolavoro) erano ancora spiccatamente produttivistici: le sue attività ricreative venivano concepite dalla necessità continuamente messa in rilievo di mobilitare la popolazione nell'interesse delle battaglie economiche del regime<sup>273</sup>.

Quando il partito fascista assunse il controllo dell'Ond, un'indagine preliminare rilevò che pressappoco 5.000 gruppi filodrammatici, società musicali e corali, associazioni sportive ed escursionistiche, circoli di lettura, società di mutuo soccorso e università popolari erano fuori dal sistema, e di sicuro molte di queste associazioni non furono semplicemente considerate abbastanza politiche da legittimare una particolare attenzione da parte delle pubbliche autorità<sup>274</sup>.

L'Ond era stata preparata da Achille Starace, nominato commissario straordinario il 18 ottobre 1930, per rispondere alla nuova interpretazione del regime in merito al ruolo della sua organizzazione di massa. Secondo il suo pensiero, l'Ond rappresentava uno dei più validi strumenti del regime per mandare in porto il nuovo indirizzo politico populista di Mussolini<sup>275</sup>.

L'elemento essenziale del suo programma era lo svago: abbandonando lo sforzo di generare negli iscritti le capacità e i pregi di una società tecnologica, promettendo più attività sportiva

---

<sup>272</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.46.

<sup>273</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.61.

<sup>274</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.53.

<sup>275</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p. 62.

ed altri passatempi “preferiti dalle masse”, l’Ond poteva vantare il proprio diritto di essere sensibile all’esigenza popolare<sup>276</sup>.

Starace ordinò ai funzionari provinciali dell’Ond e ai federali del partito di esercitare una maggiore pressione sui datori di lavoro dell’industria, affinché sostenessero le iniziative del partito nella comunità, impiantando inoltre per conto proprio attrezzature ricreative nelle vicinanze delle loro aziende mentre i dirigenti dell’Ond, nella loro campagna di propaganda per le iscrizioni, tendevano ormai ad abbandonare del tutto la coercizione<sup>277</sup>.

I dirigenti della programmazione si prefissarono che l’Ond si occupasse di una serie di servizi sociali del tutto coordinati:

- istruzione, ripartita tra cultura popolare e formazione professionale;
- educazione artistica, con sottoscrizioni per la filodrammatica, la musica, il cinema, la radio e il folklore;
- educazione fisica, sport e turismo;
- assistenza, riguardante in particolare la situazione degli alloggi, la salute e l’igiene, l’assistenza sociale e le attrezzature ricreative aziendali<sup>278</sup>.

A sostegno dello sviluppo di questi programmi c’era un gran numero di esperti consiglieri e propagandisti di mestiere e vennero istituite “commissioni tecniche” composte da specialisti per ciascun settore con l’incarico di tenere informati i funzionari sul contenuto e sull’indirizzo politico da seguire.

Disponendo soltanto di scarso personale dirigente retribuito, il successo del “movimento dopolavoristico” dipendeva dalla sua capacità di reclutare volontari per le attività quotidiane e i

---

<sup>276</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell’Italia fascista*, p. 62.

<sup>277</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell’Italia fascista*, p. 62.

<sup>278</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell’Italia fascista*, p.46.

presidenti che gestivano il dopolavoro, i membri del direttorio che essi consultavano e i collaboratori tecnici che dirigevano i programmi culturali, fornivano assistenza e organizzavano gite, prestavano tutti opera a titolo gratuito.

Il ceto medio badava poco ad un'attività del genere, quindi ai primi del 1928 il regime cominciò a offrire medaglie d'oro, d'argento e di bronzo accompagnate da “diplomi di benemerenzza” dati in occasioni di “solenni cerimonie”<sup>279</sup>.

L'efficacia di questi simboli sfarzosi come incentivi al volontariato era rafforzata in quanto erano valutati punti di merito nella graduatoria per la promozione nell'amministrazione statale.

Essendo l'Ond un Ente Governativo profondamente immischiato nelle operazioni della società locale, si trovava in una posizione incomparabile per assecondare la razionalizzazione dello “Stato corporativo”, e a un certo livello divenne un Ente Direttivo della programmazione economica di Stato, che operava a contatto di gomito con il Ministro dell'Economia nazionale e collaborava con una proliferazione di enti parastatali, interessati alla regolamentazione delle piccole industrie, dell'assicurazione statale, dell'informazione del consumatore e dell'industria nazionale<sup>280</sup>.

Allo stesso tempo poteva diffondere nelle località un vasto assortimento di informazioni, da quella atta ad illuminare le clausole più oscure della Carta del lavoro e del sistema previdenziale fascista, fino all'aiuto prestato per riempire complicati moduli burocratici e perciò si trattava di una specie di istituzione “rappresentativa”, che si poneva tra lo Stato e la società civile distribuendo saggezza e “rendendosi interprete dei bisogni,

---

<sup>279</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.48.

<sup>280</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.49.

delle sofferenze e delle diffuse aspirazioni della massa anonima degli umili, in modo da stimolare e illuminare l'azione degli enti, delle cooperative e degli industriali”<sup>281</sup>.

L'Ond avrebbe (nell'esercizio della funzione mediatrice) gradatamente fatto distinzione tra i “bisogni” specifici delle sue diverse clientele.

Per quanto riguarda le donne nel 1927, il ministro dell'Economia nazionale Giuseppe Belluzzo dichiarò: “Insegnare alla donna che deve essere il perno della famiglia, ad economizzare il tempo libero e a risparmiare la fatica per dedicare le necessarie cure ed il maggior tempo disponibile all' educazione dei figli è funzione di importanza altamente sociale.”<sup>282</sup>.

Venne (inevitabilmente) sollevato un conflitto di fondo tra ciò che era ritenuto adatto per le donne “nell'interesse nazionale”, e ciò che le donne vedevano svilupparsi attorno a loro e che forse volevano addirittura per loro stesse.

Ma sul piano pratico, l'Ond non affrontò mai questa dicotomia, accettando una divisione funzionale tra le attività del tempo libero destinate agli uomini e quelle riservate alle donne; essa aderiva alle richieste dei fasci femminili di avere il diritto di organizzare le donne in sezioni separate del dopolavoro, una mossa intesa a risarcire l'organizzazione fiancheggiatrice delle donne per aver perduto i suoi gruppi di ragazze passati verso la fine del 1929 all'Onb (Opera Nazionale Balilla)<sup>283</sup>.

I fasci femminili non furono istituiti per organizzare le donne lavoratrici per una percezione realistica dei loro bisogni sociali, meno che mai della loro duplice responsabilità di “produttrici” e di “pilastri della famiglia”. Con il conservatorismo di questa

---

<sup>281</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.49.

<sup>282</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.51.

<sup>283</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.52.

mossa fu sottolineato dalla calorosa approvazione che essa ricevette dalla gerarchia cattolica, che manifestamente preferiva l'intensificata concorrenza dei fasci femminili nei riguardi delle Donne cattoliche (Udci), piuttosto che tollerare la promiscuità all'interno del dopolavoro fascista<sup>284</sup>.

### **3.3 il ceto medio**

In mancanza di una aristocrazia dei lavoratori, il regime credeva che i suoi dipendenti svolgessero le funzioni sociali e politiche di un ceto medio, oltre che ad adempiere ai loro normali doveri di dipendenti statali; si riteneva che essi agissero anche da intermediari sociali tra le élite politiche e la popolazione attiva nel complesso, prestando servizio come quadri volontari nei diversi organi locali del partito.

Dal 1923 al 1930 gli impiegati statali ricevettero aumenti di stipendio più consistenti di qualsiasi altra categoria: una politica che venne attuata senza che il governo sborsasse un soldo di più, in quanto riuscì a ridurre il totale del proprio personale da 544 mila nel luglio 1923 a 514 a metà del 1929, con licenziamenti, diminuzioni di personale e blocco di nuove assunzioni, e solo con l'inizio della crisi nel 1929 il regime riprese le assunzioni su vasta scala, crescendo di un terzo dal 1929 al 1939 tramite l'assorbimento di migliaia di nuovi dipendenti, molti dei quali eccedenti rispetto alla domanda<sup>285</sup>.

Verso la fine del 1921 quasi il 90% dei 550 mila impiegati statali avevano aderito a qualche specie di organizzazione locale o nazionale, con il movimento che aveva assunto due forme fondamentali:

---

<sup>284</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.52.

<sup>285</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.149.

1. il sindacalismo attivo dei ferrovieri e dei lavoratori del dopoguerra nei servizi in divisa e in mezzo ai dipendenti delle miniere statali, delle saline e delle manifatture dei tabacchi che aveva un orientamento socialista riformista e si identificava con le organizzazioni della classe proletaria nel settore privato;
2. i gruppi professionistici (formati da diversi sindacati locali e nazionali) che erano sorti dalle tradizionali associazioni di impiegati formatesi, fin dalla svolta del secolo, tra funzionari governativi e impiegati privati con finalità assistenziali e ricreative<sup>286</sup>.

La funzione principale dell'“associazione assistenziale” fascista consisteva nel prestare alcuni servizi, oltre che a collaudare la lealtà politica controllando chi aderiva.

All'inizio degli anni Trenta, i gruppi costituiti da impiegati dello Stato si diedero da fare per ottenere tutta una serie di vantaggi a favore dei loro aderenti e nel mettere in risalto la prestazione di servizi: le associazioni fasciste facevano pensare alle associazioni per impiegati presindacali<sup>287</sup>.

Mentre, in teoria, il dopolavoro e le associazioni degli impiegati erano separati, in pratica entrambe, avevano avuto la tendenza a fondere le loro affinità.<sup>288</sup>

I gruppi ricreativi per i dipendenti statali, differivano a seconda del settore in cui agivano e, genericamente parlando, se ne potevano distinguere due tipi abbastanza diversi: un modello industriale situato nelle aziende autonome dello Stato che gestiva le ferrovie e un modello *club* situato negli uffici amministrativi.

---

<sup>286</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.152.

<sup>287</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.154.

<sup>288</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p.155.

In entrambi i casi, il dopolavoro veniva considerato dalla Direzione un diritto accessorio senza connotazioni sindacaliste di nessun genere<sup>289</sup>.

### **3.4 passatempi**

I mezzi di comunicazione di massa, essendo forme di intrattenimento moderno, avevano un innegabile valore propagandistico e offrivano al regime la possibilità di organizzare il tempo libero su una “base totalitaria” nuova e fu proprio il carattere popolare di alcune manifestazioni che, per il regime fascista, costituiva sia un problema sia una potenziale risorsa.<sup>290</sup>

Prendendo le attività una per una, dal 1927 il fascismo elaborò gradualmente una linea politica nei confronti di tutti gli svaghi ricreativi popolari in vigore, dal canto corale al gioco delle bocce.

La filodrammatica fu il primo svago popolare a subire una dettagliata regolamentazione da parte dell’Ond: come tutte le altre associazioni le filodrammatiche dovevano iscriversi all’Ond e in seguito furono riorganizzate in base a nuove norme interne.

Un’ accentuata intromissione da parte dello Stato può essere rintracciata in ogni altra forma di passatempo popolare come le fanfare, le orchestre e le società di mandolinisti, di canto corale e scacchi, definiti dall’Ond come “giochi prettamente italiani”<sup>291</sup>.

Agendo in questo modo il regime faceva sua tutta una serie di passatempi popolari, inserendo ciò che in precedenza fu sperimentato come espressione autonoma di classe o della comunità nella vita sociale dello Stato, collegandole alle sue attività ufficiali e infondendo in esse un nuovo agonismo.

---

<sup>289</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell’Italia fascista*, p.156.

<sup>290</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell’Italia fascista*, pp.190 – 191.

<sup>291</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell’Italia fascista*, p. 196.

Altri passatempi sempre più propagandati dal regime furono gli sport che, generalmente, venivano sovvenzionati.

Sotto una forma o l'altra, gli sport comportavano la partecipazione appassionata di milioni di persone, facendo nascere una serie di eroi popolari.

Gli sport, secondo il primo presidente del Coni (Comitato olimpico nazionale italiano) Lando Ferretti, servivano come strumento “affiatatore e livellatore di gente proveniente dai più diversi ceti e tesa verso la stessa meta”, offrendo il “diversivo migliore per la gioventù altrimenti convogliata verso attività di partiti politici”<sup>292</sup>.

Durante il fascismo esistevano due livelli di sport: il mondo degli “sport nobili”, come quelli delle squadre olimpiche ben piazzate e altamente qualificate e della lega calcistica professionistica, e il mondo degli “sport inferiori”, come i giochi delle bocce, del tiro alla fune e degli scacchi.

Lo statuto sportivo fascista redatto nel 1929, definito da Augusto Turati per mettere fine alle polemiche giurisdizionali tra Coni e Ond, definì questi due settori come se fossero entità separate e distinte, con il Coni (fondato nel 1914 per preparare le squadre olimpiche) che aveva il compito di vigilare su tutti gli sport professionistici e competitivi e sugli svariati circoli atletici del ceto medio, mentre all'Ond era espressamente vietato organizzare “sport violenti che richiedono uno sforzo eccezionale o un allenamento metodico”<sup>293</sup>.

Nel farsi promotrice degli sport il motto dell'Ond fu “molti partecipanti e pochi spettatori” e, a detta di Starace, le attività sportive del dopolavoro andavano “verso le masse non per

---

<sup>292</sup> V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p. 197.

<sup>293</sup> V. de Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, p. 198.



ricercarvi il campione o per crearvi tipi eccezionali da lanciare in gara alla conquista dei primati”.

Il “dopolavorista sportivo” ideale era il disciplinato uomo di massa: non dichiaratamente competitivo, con una ben sviluppata “fiducia nelle proprie capacità e senso di correttezza”, “idoneo”, “virile” e con un profondo spirito di squadra.

L’Ond pensò di fissare le preferenze sportive dei suoi iscritti e nell’intenzione dei suoi dirigenti, la “volata”, un gioco ibrido tra calcio e palla a muro, doveva diventare il nuovo svago nazionale degli operai italiani.

Tra il 1927 e il 1930 furono inaugurati più di mille nuovi campi sportivi, e nel 1930 i campi da gioco ammontavano complessivamente a 3.289, con notevoli aumenti in Piemonte e Lombardia, e una non trascurabile ascesa nelle regioni meridionali più fiorite, in particolare evidenza la Puglia<sup>294</sup>.

Il regime, approvando ufficialmente la divisione degli sport in due categorie (professionistica e l’altra popolare) fece, inevitabilmente, delle distinzioni ai danni degli sport dopolavoristici.

Gli “sport nobili” promossi dal Coni, erano finanziati sia con generosi stanziamenti del governo, sia da privati promotori sportivi, mentre l’Ond era finanziata da unicamente dalle quote d’iscrizione e da modeste sovvenzioni dello Stato, ma entrambi (per ragioni diverse) erano argomenti di grande importanza: gli sport spettacolari, che garantivano le contropartite nella propaganda politica e i profitti all’impresa commerciale, venivano invariabilmente privilegiati nella distribuzione dei fondi pubblici e della pubblica attenzione<sup>295</sup>.

---

<sup>294</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell’Italia fascista*, p. 204.

<sup>295</sup> V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell’Italia fascista*, p. 205.

Mentre l'Italia vinceva medaglie e trofei nei campionati internazionali e gli sport spettacolari di massa fiorivano in patria, gli sport a partecipazione popolare cominciarono ad avere meno vigore, specie poi quando la novità delle partite a bocce organizzate, del tiro alla fune e di altri giochi promossi dall'Ond cominciò a non avere più effetto.

## Capitolo IV

### Religione di Stato

In questo capitolo mi baserò principalmente sullo scritto di Emilio Gentile “Il culto del Littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista”, dove vengono ripresi alcuni “rituali” del ventennio fascista, che sembrano elevati quasi a una sorta di “religione politica”, il mito del duce, riportando anche alcune dichiarazioni di Mussolini (come ad esempio nella “*Dottrina del fascismo*”) dove sembra che il fascismo sia considerato tale.

La ricerca di una religione secolare per realizzare la nazionalizzazione delle masse a inizio del Novecento riprendeva vigore nel movimento nazionalista, in un progetto che abbandonava definitivamente tutto quello che di liberale e di umanitario era proprio della “religione della patria” della tradizione risorgimentale, per avanzare la proposta di una “religione politica” che assolutizzava il culto della patria come “divinità vivente”<sup>296</sup>.

In Italia nella “generazione del 1914” era molto viva l’aspirazione a dare un fondamento di religiosità laica alla politica, per realizzare una “rivoluzione dello spirito”.

Il culto dei caduti, già presente nelle tradizioni rituali di diversi nazionalisti, fu la prima universale liturgia della sacralizzazione della politica nel ventesimo secolo, dando nuovo impulso alla santificazione della nazione<sup>297</sup>.

Quando sorse il movimento fascista vi era un atteggiamento favorevole ad accogliere e sostenere una religione nazionale, specialmente tra gli intellettuali in cerca di fede, i reduci che

---

<sup>296</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, p. 25.

<sup>297</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, p. 31.

sacralizzarono l'esperienza della guerra, la borghesia patriottica e i giovani senza miti smaniosi di dedizione e azione<sup>298</sup>.

Il fascismo ebbe origine da quello “stato di effervescenza collettiva”<sup>299</sup> prodotto dalla guerra, che già alla fine del conflitto aveva dato vita a vari movimenti.

Attraverso l'esperienza politica dei suoi militanti (provenienti dai più vari movimenti), confluirono nella formazione della mitologia fascista (insediandosi stabilmente) i miti principali della cultura politica italiana, emersi durante la ricerca di una religione civile per la “nuova Italia”<sup>300</sup>.

Bottai, riguardo al fascismo, scrisse nel 1932: “non era, per me e per i miei compagni d'arme, che un modo di seguire la guerra, di tradurne i valori in una religione civile”<sup>301</sup>.

Inizialmente i fascisti vissero e rappresentarono la loro azione attraverso metafore religiose; la religione fascista si delineava attraverso una retorica sacralizzante e una liturgia che ripeteva nel linguaggio e nei metodi il rituale cristiano e i fascisti si consideravano profeti, gli apostoli e i militi della nuova “religione della patria”, sorta dall' “immenso rogo della guerra”, consacrata dal sangue degli eroi e dei martiri immolatisi per portare a compimento la “rivoluzione italiana”<sup>302</sup>.

Per quanto riguarda lo squadrismo le spedizioni squadriste (al di là degli obiettivi di aggressione e distruzione) ebbero sempre un carattere simbolico, con le prime gesta che erano “spedizioni di sfida” compiute da piccoli gruppi di fascisti nelle zone dominate dagli avversari, per poi proseguire come “guerra dei simboli”,

---

<sup>298</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 37.

<sup>299</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 38.

<sup>300</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 39.

<sup>301</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, pp. 38 - 39.

<sup>302</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 41.

mentre il manganello e il fuoco furono i simboli terroristici della violenza purificatrice dello squadristo<sup>303</sup>.

Tutti i riti fascisti, nella fase di lotta dello squadristo, erano simboli della “nuova nascita” della nazione, ricongiunta alla tradizione di Roma e ricondotta dall’amore per la Fede comune” ad una spirituale unità che trascendeva tutti, dai partiti alle classi, e segnava l’avvento del “regno dello spirito”<sup>304</sup>.

Il “senso religioso” del fascismo si sviluppò soprattutto all’interno dell’organizzazione squadrista; per i fascisti la squadra non era solo un’organizzazione armata, ma un gruppo legato dalla fede comune, da vincoli di cameratismo e la partecipazione a una spedizione delle squadre, per un nuovo aderente, era un rito di iniziazione in cui egli doveva dar prova di possedere le qualità dello squadrista.

L’adesione era sancita da un giuramento che rappresentava un atto di dedizione totale e la consacrazione della fedeltà ai vincoli comunitari, con la formula che non era ancora unica per tutti gli squadristi e veniva letta dal comandante delle squadre o da un ufficiale ed era dichiaratamente di dedizione alla patria<sup>305</sup>.

La formula ufficiale adottata dalla milizia fascista alla vigilia della marcia su Roma era: “Nel nome di Dio e dell’Italia, nel nome di tutti i caduti per la grandezza d’Italia, giuro di consacrarmi tutto e per sempre al bene d’Italia”<sup>306</sup>.

Il culto dei caduti ebbe subito un posto centrale nella liturgia fascista e fu probabilmente il più espressivo del suo senso di religiosità secolare e della sua concezione eroica della vita e la

---

<sup>303</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, pp.42 – 43.

<sup>304</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, p. 50.

<sup>305</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, pp. 44 – 45.

<sup>306</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, p.45.

“confessione di fede” con il sacrificio della vita era il valore supremo della religione fascista<sup>307</sup>.

Nel culto dei caduti non si trova dominante la nota della mestizia e del rimpianto ma attraverso la forma austera e marziale della cerimonia, il dolore veniva contenuto nelle forme di un atto di devozione alla patria, lenito dalla fede nell’immortalità del caduto risorto nella comunione della religione fascista.

Trasfigurando i riti di morte in “riti di vita”, il fascismo volle dare maggior risalto al senso mistico della comunione, che rimase alla base della concezione del partito, e venne da questo poi proiettato sulla concezione della nazione organizzata nello Stato totalitario<sup>308</sup>.

Le manifestazioni di massa del fascismo avevano diversi significati e funzioni simboliche: oltre alle esibizioni di forza per terrorizzare i nemici e per entusiasmare e rafforzare il senso di identità e potenza dei fascisti stessi, le cerimonie fasciste erano spettacolari dimostrazioni di propaganda, mirati ad affascinare, con la suggestione della coreografia, gli spettatori per suscitare tra questi la fede dei nuovi proseliti<sup>309</sup>.

Sulla religione nazionale vegliava una milizia armata con piazze e monumenti che divennero stabilmente “spazi sacri” dove una “massa liturgica” celebrava periodicamente i riti della patria accompagnandoli con atti di riconoscenza e di devozione verso il “salvatore dell’Italia”<sup>310</sup>.

Con l’instaurazione del regime di partito e l’eliminazione delle opposizioni, il rischio dell’antagonismo scomparve.

---

<sup>307</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, p. 47.

<sup>308</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, p. 48.

<sup>309</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, p. 50.

<sup>310</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, p.53.

L'auto-rappresentazione del fascismo come religione non rimase solo nell'ambito del simbolismo, del rituale e della mitologia, ma svolse una funzione utile anche nell'istituzionalizzazione del movimento e nell'attuazione delle sue ambizioni totalitarie. Fu il motivo principale su cui il fascismo formò il suo "spirito di corpo" e il senso d'identità, trasformandosi da "movimento situazionale" in un partito di tipo nuovo con quei caratteri propri di "milizia della nazione", conservando l'organizzazione, la cultura e lo stile di vita tipici dello squadristico e riuscendo a monopolizzare il patriottismo presentandosi con successo alla borghesia e ai ceti medi come il salvatore dell'Italia dalla "bestia trionfante", del bolscevismo<sup>311</sup>.

La borghesia patriottica applaudì il governo fascista per aver istituito la religione civile della nazione, con una rivoluzione incruenta che aveva riportato disciplina e unità nel paese<sup>312</sup>.

Il fascismo era osannato, dalla borghesia patriottica e dai fautori di una restaurazione del regime liberale, come il restauratore del culto della nazione nei suoi miti e nei suoi simboli.

La seduzione del nazionalismo fu più forte della fede nella libertà facendo accettare il fascismo come paladino e restauratore della "patria risorta"<sup>313</sup>, ma che, secondo l'idea dei fascisti, era una patria in camicia nera e solo chi era in camicia nera poteva amare veramente e la religione fascista aveva un ritmo e uno stile che ben poco aveva a che fare con l'idea di un ripristino del culto della patria nelle forme nostalgiche dell'ottocento<sup>314</sup>.

Il governo diede un forte impulso al rinnovamento del simbolismo statale e patriottico, rimettendo in auge anche l'uso delle uniformi

---

<sup>311</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 51.

<sup>312</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 53.

<sup>313</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 57.

<sup>314</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 57.

per i membri del governo, e il periodico “L’Illustrazione italiana” cita testualmente : “il nuovo Stato ama il decoro e vuole restaurare la dignità delle forme (...) Mussolini mira a qualcosa di più concreto che alla riforma sartoriale: vuole una restaurazione dei simboli”<sup>315</sup>.

Tra le prime feste istituite dal fascismo ci furono le due feste dello Statuto del 20 settembre e del 4 novembre (istituita il 23 ottobre 1922) di carattere monarchico e militare<sup>316</sup>.

Durante la festa del 20 settembre, la celebrazione del 1923 mostrò che il fascismo intendeva cancellare dalla manifestazione qualsiasi traccia della tradizione democratica e anticlericale, trasformandola in un’occasione per esaltare un ideale collegamento tra la conquista del 1870 e la “marcia su Roma” e alle cerimonie organizzate nella capitale per festeggiare la data “storicamente fondamentale nella storia della patria e nella sua unificazione”, il governo volle dare il carattere “di affermazione unitaria al di sopra delle sette e dei partiti”, come manifestazione di una “compiuta solidarietà degli italiani”, che avevano saputo superare “nell’unica fedeltà alla Patria, anche quella intransigenza che la devozione religiosa continuava a tener viva nello spirito dei credenti”<sup>317</sup>.

Altre feste civili aggiunte dal fascismo furono:

- l’anniversario dell’entrata in guerra, il 24 maggio;
- Natale di Roma, 21 aprile (in sostituzione del Primo maggio).

L’immagine della resurrezione (legata al culto della Grande guerra), era comune nella retorica patriottica, ma acquistò un particolare significato nella fascistizzazione del mito della guerra, sia per gli aspetti rituali del culto del littorio, sia per gli aspetti

---

<sup>315</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, p. 59.

<sup>316</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, p. 64.

<sup>317</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, p. 66.



epici sviluppati nell'invenzione di una "storia sacra" per la religione fascista<sup>318</sup>.

I motivi della fascistizzazione del culto della patria sono (in parte) attribuibili alla natura stessa della religione fascista che, per il suo carattere totalitario, mirava ad assimilare i movimenti patriottici affini, come il combattentismo imprimendovi il marchio del littorio, ma vi furono anche motivi di necessità politica: il culto della patria per il fascismo era un arma fondamentale per la conquista del consenso, ma era anche un'arma che il patriottismo antifascista adoperava per minare le basi del consenso al governo Mussolini, contestando al partito di governo fascista la pretesa di essere l'unico depositario dei valori combattentistici<sup>319</sup>.

Fascistizzati i vertici delle associazioni combattentistiche, si poté procedere senza ostacoli all'incorporazione dei riti della "patria risorta" nel culto del littorio, anche se alle associazioni della Grande guerra fu lasciato il posto d'onore nelle cerimonie, con una parte principale nell'organizzazione delle manifestazioni<sup>320</sup>.

L'istituzione del culto della patria, incentrato sulla glorificazione della guerra, servì a preparare l'ambiente per instaurare il culto del littorio come liturgia di Stato<sup>321</sup>.

Giunto al potere, il fascismo accelerò la simbiosi tra la religione nazionale e quella fascista, avviata dallo squadristo, e per rendere immediatamente percepibile (per simboli) il significato irrevocabile e rivoluzionario del cambiamento di governo, iniziò con la fascistizzazione della simbologia dello Stato<sup>322</sup>.

---

<sup>318</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 68.

<sup>319</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 70.

<sup>320</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 71.

<sup>321</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 74.

<sup>322</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, pp. 74 – 75.

Col passare degli anni, ai riti della “patria risorta” si sovrappose sempre più il simbolismo fascista, con le cerimonie che associavano, in molti casi in un rito unico, il culto dei caduti per la patria e il culto dei caduti per la rivoluzione fascista<sup>323</sup>.

L’ascesa del fascio littorio tra i simboli dello Stato accompagnò la contemporanea ascesa (nella sua liturgia) di riti che celebravano l’avvento del fascismo al potere come una rivoluzione che segnava l’inizio di una nuova era.

L’orientamento totalitario del regime fascista non si espresse solo attraverso la monopolizzazione dei riti patriottici, mettendo al bando qualsiasi altro tipo di liturgia di partito contraria al fascismo<sup>324</sup>.

Per il fascismo al potere, l’emblema del littorio, simbolo di forza, disciplina e giustizia, aveva un significato religioso come simbolo della tradizione sacra della romanità, considerato in stretta relazione con il “culto del fuoco sacro”. Le verghe e la scure furono gli elementi necessari e sufficienti per alimentare un focolare e per poterlo all’occorrenza difenderlo<sup>325</sup>.

Con una circolare del 1° dicembre 1925 Mussolini dispose che doveva essere collocato su tutti gli edifici ministeriali il fascio littorio, disposizione estesa un anno dopo a tutti gli uffici governativi e provinciali, quando il fascio fu dichiarato emblema dello Stato con un decreto del 12 dicembre 1926; dal 1° marzo 1927, su disposizione del ministero dell’Aeronautica, il fascio littorio fu applicato a tutti gli aeromobili degli enti dipendenti, mentre il 27 marzo l’emblema del fascio doveva essere collocato a

---

<sup>323</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, p. 74.

<sup>324</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, p. 80.

<sup>325</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, p. 78.

sinistra dello stemma dello Stato, rappresentato dallo scudo dei Savoia<sup>326</sup>.

All'inizio del 1928 Mussolini dispose che tutti gli stabilimenti delle cooperative edilizie finanziate dallo Stato dovevano recare sulla facciata il fascio<sup>327</sup>.

Attorno all'evento della "marcia su Roma" era subito fiorita una serie di iniziative che ne volevano esaltare il carattere di grande evento storico avviandolo verso una trasfigurazione epocale<sup>328</sup>.

Nel febbraio 1923 si costituì un comitato nazionale presieduto dal sindaco di Roma per promuovere l'erezione di un monumento di esaltazione della "marcia su Roma". Lo stesso Mussolini deliberò di celebrare il primo anno del suo avvento al governo in forma solenne e spettacolare.

La celebrazione assunse il carattere di una festa nazionale con un programma predisposto da una commissione e approvato da Mussolini.

Furono organizzati quattro giorni di festeggiamenti (dal 28 al 31 ottobre) aperti da un messaggio di Mussolini ai fascisti e al paese e per tutto il periodo, fu disposto l'imbandieramento degli edifici pubblici, delle caserme e degli edifici militari e, tramite un invito alla cittadinanza, degli edifici privati<sup>329</sup>.

L'avvenimento fu rievocato da "grandiose cerimonie" (a Milano, Bologna, Perugia e Roma) "ripercorrendo le tappe che nelle stesse date l'anno scorso furono percorse dalla trionfale marcia delle camicie nere"<sup>330</sup>.

---

<sup>326</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 79.

<sup>327</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, pp. 79 – 80.

<sup>328</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 82.

<sup>329</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, pp. 82 -83.

<sup>330</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p.83.

La “glorificazione della Rivoluzione fascista” (definita così da un giornale mussoliniano) fu una sorta di “Festa della federazione” del fascismo: una spettacolare rassegna delle sue forze, che serviva ad esaltare i fascisti, rafforzandone il senso d’unità attorno a Mussolini, dopo un momento di crisi interna<sup>331</sup>.

Imboccata la via della costruzione del regime totalitario, la istituzionalizzazione dei riti della rivoluzione procedette speditamente, con il trionfo sul regime parlamentare e sulle opposizioni debellate e messe al bando, con la fascistizzazione dello Stato e la totale identificazione della religione fascista con la “religione della patria”<sup>332</sup>.

A conservare più a lungo il carattere di rito di partito fu la celebrazione del 23 marzo, che era l’anniversario della fondazione dei fasci di combattimento; nel 1923 le cerimonie furono tenute il 25 marzo (domenica) limitandosi a discorsi e cortei senza ufficialità, intonati al tipo della commemorazione tradizionale, in cui nei discorsi prevalse l’esaltazione della rivoluzione fascista; nel 1925 la nascita del fascismo fu rievocata con manifestazioni d’impronta militaresca, che dovevano essere “solenni e ammonitrici per amici e nemici”, mentre negli anni successivi Mussolini dispose la presenza dei Ministri alle cerimonie e la dispensa del servizio dei funzionari fascisti per consentire loro di partecipare alle celebrazioni; nel 1930 nel quadro di una riorganizzazione del calendario liturgico dello Stato fascista, al 23 marzo fu conferito il carattere di solennità civile<sup>333</sup>.

Un altro atto simbolico del regime fascista fu che già dal 1923 Mussolini datava i testi da lui firmati con l’indicazione (aggiunto

---

<sup>331</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, p. 85.

<sup>332</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, p. 87.

<sup>333</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, p. 88.

all'anno cristiano) “anno primo dell'era fascista”, presto diffuso tra i fascisti, mentre l'anniversario del 28 ottobre era salutato come inizio dell' “Era fascista”<sup>334</sup>.

Il culto del littorio, dopo il 1926 divenne liturgia dello Stato fascista sotto la superiore regia del partito, fu istituzionalizzato secondo rigide norme che ne definivano le modalità di svolgimento: la prima conseguenza fu il divieto della spontaneità nell'organizzazione di feste, riti e manifestazioni di massa (si riteneva che si ripetessero in maniera frequente e disordinata) che danneggiavano la serietà del simbolismo liturgico e compromettevano la funzione sacralizzante e pedagogica che gli assegnava il regime<sup>335</sup>.

A proposito dei rapporti con la Chiesa Cattolica, appena giunto al potere Mussolini citò tra i suoi alti meriti anche quello di non averla toccata né diminuita, definendola “un altro dei pilastri della società nazionale”, perché la religione “è patrimonio sacro dei popoli”, ed esaltò l'importanza storica della religione cattolica come “l'unica idea universale che oggi esiste a Roma”, e che poteva essere “utilizzata per l'espansione nazionale”<sup>336</sup>.

Per quanto riguarda l'atteggiamento inverso, la Chiesa Cattolica tenne inizialmente conto dell'impostazione dottrinale e dell'indirizzo politico assunti dal papato da Leone XIII in poi.

La storia delle relazioni tra Chiesa e fascismo è la storia di una lunga (sostanziale) collaborazione, ricca scontri e tensioni: gli scontri iniziali sono riferiti alla drastica condanna che, nell'agosto del 1922, un organo come “Civiltà Cattolica” formulava nei confronti del fascismo, mentre nel 1931 gli scontri ruotavano intorno all'Azione

---

<sup>334</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 89.

<sup>335</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 90.

<sup>336</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p.95.

cattolica e al problema dell'inquadramento e dell'educazione della gioventù<sup>337</sup>.

La Chiesa Cattolica si appoggiò al fascismo, servendosene, senza rinunciare ad organizzare il suo laicato, con la riorganizzazione ed il rilancio dell'Azione cattolica promossi da Pio XI fin dal 1922, che servirono a disimpegnarsi dal partito popolare ma furono anche un modo per mantenere in piedi uno strumento di penetrazione capillare nella società ed insieme una rete di relazioni e contatti (estesa su scala nazionale), pronto a far fronte a tutte le evenienze<sup>338</sup>.

Mussolini, prima di ottenere il potere, effettuò una brusca svolta nella politica del movimento fascista verso la Chiesa cattolica: già il 21 giugno 1921 in un discorso, commentato con interesse ma con differenti giudizi da gran parte della stampa cattolica e liberale, disse esplicitamente: "Affermo qui che la tradizione latina e imperiale di Roma oggi è rappresentata dal cattolicesimo"<sup>339</sup>.

Con quel discorso Mussolini fece intendere al Vaticano che un accordo non era solo possibile ma desiderato dai fascisti, e l'atteggiamento del nuovo pontefice Achille Ratti (Papa Pio XI, eletto pontefice nel 1922), appariva in questa direzione incoraggiante<sup>340</sup>.

L'alleanza e l'accordo della Chiesa con il fascismo furono una vera alleanza ed un vero accordo, nonostante le molte cose che sul piano ideologico generale le dividevano: fu un'alleanza fatta di alcune sintonie essenziali e soprattutto di alcuni nemici comuni<sup>341</sup>.

---

<sup>337</sup> *Fascismo e società italiana*, (a cura di) Guido Quazza, pp. 191 – 192.

<sup>338</sup> *Fascismo e società italiana*, (a cura di) G. Quazza, pp. 199 – 200.

<sup>339</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, p. 211, edizione Utep, 2011.

<sup>340</sup> N. Tranfaglia, *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 - 1945)*, pp. 211 – 212.

<sup>341</sup> *Fascismo e società italiana*, (a cura di) G. Quazza, pp. 202 – 203.

Con la Chiesa furono firmati i Patti Lateranensi: accordi di mutuo riconoscimento tra il Regno d'Italia e la Santa Sede sottoscritti l'11 febbraio 1929, grazie ai quali per la prima volta dall'Unità d'Italia furono stabilite regolari relazioni bilaterali tra Italia e Santa Sede. I Patti garantirono alla Chiesa il riconoscimento di religione di Stato in Italia, con importanti conseguenze sul sistema scolastico pubblico, come l'istituzione dell'insegnamento della religione cattolica, già presente dal 1923 e tuttora esistente seppure con modalità diverse.

Nel marzo 1937 Pio XI pubblicò (a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro) due encicliche: la *Mit brennender Sorge*, contro la persecuzione religiosa in Germania, e la *Divini Redemptoris*, contro il comunismo ateo<sup>342</sup>.

I fascisti non smisero di parlare del fascismo come religione, non esitando a fare confronti tra il loro movimento e il cristianesimo, con l'intenzione di aumentare lo status del fascismo per orientare la devozione di un popolo, ancora in larghissima parte cattolico, verso il culto del littorio<sup>343</sup>.

Per quanto riguarda la fede nel fascismo, affermava Mussolini, “la mia fede è qualche cosa che va al di là del semplice partito, della semplice idea e della sua necessaria struttura militare, del suo necessario sindacalismo, del suo tesseramento politico. Il fascismo è un fenomeno religioso di vaste proporzioni storiche ed è il prodotto di una razza”<sup>344</sup>.

Il carattere religioso del fascismo fu enfatizzato notevolmente durante la prima fase di governo (1923 - 1926) principalmente per legittimare il monopolio del patriottismo e di conseguenza

---

<sup>342</sup> *Fascismo e società italiana.*, (a cura di) G. Quazza, p. 205.

<sup>343</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 95.

<sup>344</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 96.

rivendicare il diritto al monopolio del potere, così ogni avversario del fascismo diventava nemico “della religione della patria”<sup>345</sup>.

All’inizio, la religione fascista fu in larga parte espressione spontanea, soprattutto dello squadristo e ne rifletteva le caratteristiche di spontaneità ribelle, d’un sentimento della fede comune non ancora subordinata alle regole d’una chiesa, e non era ancora vincolata all’obbedienza cieca e alla fede indiscussa nell’infallibilità di un capo, cosa che cambiò quando il fascismo salì al potere divenendo incompatibile con la necessità della disciplina e dell’unità<sup>346</sup>.

L’istituzionalizzazione della religione fascista avvenne attraverso il contributo decisivo apportato all’elaborazione della sua teologia politica dagli intellettuali di formazione idealista, eredi dello statalismo etico della Destra o reduci da travagliate esperienze democratiche, ed erano concordi nel voler conferire allo Stato un carattere di laica religiosità, attribuendogli primarie funzioni pedagogiche nell’educazione delle masse per la formazione di una coscienza nazionale<sup>347</sup>.

L’apporto di Giovanni Gentile (e di molti suoi seguaci) fu decisivo per l’elaborazione della teologia politica del fascismo, che diedero alla primitiva religiosità laica dello squadristo un sostegno culturale più robusto<sup>348</sup>.

Nella concezione di Gentile, lo Stato non era solo l’educatore delle masse, ma il creatore stesso della nazione come unità morale del popolo, e in quanto tale ripudiava l’agnosticismo e la neutralità di fronte ai cittadini in materia di valori e credenze, e si poneva di fronte ad essi come un divino creatore “che vuole rifare

---

<sup>345</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, p. 97.

<sup>346</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, p. 99.

<sup>347</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, pp. 99 – 100.

<sup>348</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, p. 101.



non le forme della vita umana, ma il contenuto, l'uomo, il carattere, la fede»<sup>349</sup>.

Mentre in forma più prosaica, il quotidiano “Il Popolo d'Italia” sosteneva che il fascismo, prima che partito “è soprattutto religione della Patria e del dovere”, e si prefiggeva di raccogliere le masse ancora assenti dalla politica per “fare gli italiani”<sup>350</sup>.

Nel 1932 Mussolini sentenziò definitivamente nella *Dottrina del fascismo*: “Il Fascismo è una concezione religiosa della vita, in cui l'uomo è veduto nel suo immanente rapporto con una legge superiore, con una volontà obbiettiva che trascende l'individuo particolare e lo eleva a membro consapevole di una società spirituale”; tale società trovava la sua organizzazione nello Stato totalitario, in cui l'idea fascista doveva perennemente concretizzarsi, diventando istituzione e fede collettiva.

Il fascismo ebbe una vera e propria mania per la monumentalità, concepita come materializzazione del mito<sup>351</sup>.

Una delle massime espressioni del simbolismo architettonico del fascismo avrebbe dovuto essere la “casa Littoria”, nuova sede della segreteria nazionale del PNF, e fu la decisione di rendere permanente la mostra della rivoluzione a dare l'idea di costruire un edificio monumentale dove accogliere gli uffici del partito e delle organizzazioni dipendenti<sup>352</sup>.

Uno dei più ambiziosi progetti (che risultò essere una delle tante opere incompiute) fu l'Esposizione Universale Romana (EUR), concepito come “Olimpiade delle civiltà” fra le Nazioni per illustrare il contributo che ciascuna di esse aveva dato al progresso dell'umanità, e che inoltre avrebbe dovuto celebrare la superiorità

---

<sup>349</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 102.

<sup>350</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 103.

<sup>351</sup> E. Gentile “Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista”, p. 209.

<sup>352</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 219.

dell'Italia ripercorrendo ventisette secoli della sua civiltà, dalla romanità al periodo fascista; fu varato nel 1936 nel clima di entusiasmo per la riapertura dell'impero sui “colli fatali” di Roma<sup>353</sup>.

Il progetto dell'EUR andava oltre il carattere effimero dell'esposizione: fin dal principio Mussolini decise di trasformarla in un complesso architettonico duraturo, farne il nucleo urbanistico di una “città nuova”, che doveva rappresentare “la manifestazione di una collettività organizzata gerarchicamente indirizzata e guidata da una mente ordinatrice.”<sup>354</sup>

L'universo simbolico del fascismo ruotava intorno al mito e al culto di Mussolini<sup>355</sup> che traeva alimento anche da ambienti esterni al fascismo<sup>356</sup>.

La figura di Mussolini si impose più per le sue doti politiche che per il riconoscimento in lui (da parte dei fascisti) di doti carismatiche<sup>357</sup>.

Tutte le crisi che scossero il partito fascista tra il 1923 e il 1925 favorirono l'ascesa del mito del duce, esaltato come unico fattore di coesione del fascismo e unico punto di riferimento al di sopra dei potentati fascisti locali<sup>358</sup>.

C'è una distinzione tra il mito (o come fa notare Emilio Gentile, i miti) e il culto di Mussolini: il culto della personalità si fonda sempre sul mito, ma non sempre il mito di una personalità è accompagnato da atti rituali di dedizione e devozione<sup>359</sup>.

---

<sup>353</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 227.

<sup>354</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 228.

<sup>355</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 235.

<sup>356</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 235.

<sup>357</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 238.

<sup>358</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 239.

<sup>359</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, pp. 235 – 236.

L'affermazione e l'istituzionalizzazione del culto e il mito del duce non sono riconducibili solo alle vicende interne del fascismo, ma il mito del duce fu costituito da elementi molteplici, anche esterni al fascismo<sup>360</sup>.

Con l'istituzione del culto del littorio, l'esaltazione della figura di Mussolini divenne la principale attività della "fabbrica del consenso", che lavorò a ritmo sempre più intenso per diffondere tra le masse il mito e il culto del duce, rendendo la sua immagine onnipresente<sup>361</sup>.

La glorificazione della figura di Mussolini divenne un aspetto predominante nell'attività di fascistizzazione delle nuove generazioni, dove Mussolini veniva presentato come il più grande dei grandi uomini di tutti i tempi<sup>362</sup>.

Il mito di Mussolini, dopo la conquista del potere, trovò un ambiente favorevole per affermarsi (e diffondersi) anche al di fuori del suo partito, con la stampa fascista che contribuì alla formazione del mito, paragonando i viaggi di Mussolini a riti compiuti per riconsacrare la terra d'Italia alla patria<sup>363</sup>.

Ad alimentare il culto del duce fra le masse contribuirono molto i continui incontri di Mussolini con la folla, in occasione della celebrazione delle feste del regime o durante le sue visite per l'Italia<sup>364</sup>.

Il culto di Mussolini riscosse crescenti consensi tra la gente comune, e fu un fenomeno costante durante tutto il regime fino alla seconda guerra mondiale<sup>365</sup>.

---

<sup>360</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 240.

<sup>361</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 241.

<sup>362</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 243.

<sup>363</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, pp. 250 – 251.

<sup>364</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 252.

<sup>365</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, p. 259.

## CONCLUSIONI

La propaganda è un tipo di messaggio mirato ad influenzare le opinioni ed il comportamento della gente attraverso la manipolazione diretta di simboli sociali.

Il fascismo fu forse il primo al mondo ad utilizzare la moderna “arma” della propaganda: mass-media, manifesti, cinematografia; il tutto fu rivolto a magnificare l’operato del regime e soprattutto esaltare la figura di Mussolini come capo incontrastato e come mito.

La storia delle innovazioni tecnologiche è una storia transazionale, con i principali progressi nel campo delle tecnologie di trasmissione di suoni e immagini frutto dell’opera di singoli studiosi che lavorarono in maniera individuale e indipendente.

Nell’Europa delle dittature fasciste anche il cinema, come stampa e radio, fu oggetto delle propensioni totalitarie dei regimi al fine di farne un uso soprattutto propagandistico finalizzato alla costruzione del consenso, come, ad esempio, in Germania dove questo fenomeno si manifestò in una maniera estremamente accentuata, con la produzione di maggior carattere propagandistico che si connotava sia per la scelta di soggetti, sia per la ricerca di uno stile narrativo volto a creare una coincidenza anche estetica con l’ideologia nazista.

Come si è cercato di dimostrare, la dittatura in Italia ha cercato di utilizzare tutti i mezzi a disposizione per creare un nuovo stato antidemocratico e antiparlamentare, a partire dal controllo della stampa, dalla censura e attraverso i nuovi mezzi di comunicazione di massa come il cinema (tramite l’Istituto Luce) e la radio.

La radio, più del cinematografo, si rivelerà un nuovo potentissimo mezzo di propaganda, annunciato da Mussolini con grande

magniloquenza: “Il tempo dell’agnosticismo politico è finito. La coscienza nazionale chiede di essere alimentata, istruita, orientata”. Attraverso la radio erano diffusi, senza sosta, messaggi che si rivolgevano a tutte le categorie sociali e a tutte le fasce d’età, dai bambini, agli adulti, agli anziani. I discorsi del Duce trasmessi via radio portavano avanti una grande opera di persuasione di massa. Il cinema divenne uno strumento forte, dove oltre ai cinegiornali vennero prodotti e proiettati film di marcata impronta fascista in cui il regime tentò di mostrare i suoi ideali. L’Unione Cinematografica Educativa (Luce) divenne il fulcro del cinema e venne posta alle dirette dipendenze del Capo del governo con l’obbligo della supervisione diretta di Mussolini sui materiali realizzati. L’Archivio dell’Istituto Luce conserva un vastissimo patrimonio filmico e fotografico composto da documenti di propria produzione (a partire dal 1924, anno della sua nascita) e da collezioni private e fondi audiovisivi acquisiti nel tempo da fonti diverse.

Fondamentale fu l’utilizzo della stampa da parte del regime, dove si cercò in tutti i modi di avere un giudizio unanime tra tutte le testate, che se considerate non idonee venivano censurate o addirittura eliminate.

L’Ufficio Stampa, ristrutturato varie volte al fine di renderlo più adeguato alle nuove ambizioni della politica culturale fascista, fu, probabilmente, uno strumento tra i più utili al regime per la gestione della propaganda, e di cui Ciano divenne uno tra i massimi esponenti.

Ogni pubblicazione veniva debitamente controllata, sequestrando tutti quei documenti ritenuti pericolosi o contrari al regime, diffondendo invece i famosi “ordini di stampa” (o veline) con i quali si impartivano disposizioni circa il contenuto degli articoli,

come impostare i titoli e soprattutto la loro grandezza: tutto studiato e mirato per far presa sui lettori.

Il fascismo cercò di creare un'immagine di una nazione forte sia dentro sia fuori dell'Italia, con un'autorevole politica interna ed estera. In politica estera inizialmente si tentò di creare alleanze con Francia prima e Gran Bretagna poi, fino all'alleanza con la Germania Nazista, l'invasione dell'Etiopia e l'intervento nella guerra civile spagnola a fianco dei nazionalisti.

Con la Germania di Hitler all'inizio ci fu un rapporto un po' ambiguo: Mussolini non era pienamente convinto del leader austriaco ma alcuni suoi collaboratori, dopo il 1933, presero spunto, come già ricordato nella tesi, dal Ministero della propaganda tedesco.

Per citarne alcuni: Galeazzo Ciano, il genero di Mussolini, ne prese spunto per la costruzione del Ministero della Propaganda e Luigi Freddi (uno dei massimi responsabili della politica cinematografica italiana dalla metà degli anni trenta) ne prese spunto per il cinema per il quale si ispirò oltre che a Goebbels Ministro della propaganda tedesco anche al cinema hollywoodiano. Egli pensò che bisognava puntare ad un'organizzazione della struttura cinematografica di tipo americano, per migliorare la qualità del cinema in Italia, d'altronde nella sua relazione sui prodotti del Luce fu abbastanza critico.

Freddi intraprese una "missione esplorativa", di due mesi ad Hollywood nel 1932, divenendo un ammiratore dello studio system americano, e nel maggio 1933 una visita al ministro della propaganda tedesca Goebbels, che gli illustrò il nuovo dipartimento cinematografico di Stato (Reichsfilmkammer), lo convinse dei meriti di un intervento governativo e lo introdusse

all'idea di un ufficio statale centralizzato, o Direzione generale di cinematografia, che divenne operativo sotto la sua guida nel settembre 1934, con l'assistenza di un piccolo staff.

Il regime provò a modificare tutte le componenti dello Stato, iniziando dalla legislatura con il Codice Rocco.

Di sicura importanza per il consolidamento del regime (e della propaganda) fu la creazione dell'Opera Nazionale del Dopolavoro, che fu una fondazione di tipo parastatale, e aveva il compito di occuparsi del tempo libero dei lavoratori.

Con Turati alla guida, fu trasformata in un'organizzazione fiancheggiatrice del Partito fascista con i poteri di decisione, mentre con Starace l'elemento principale divenne lo svago.

Un altro tema importante nella consolidazione del potere fu il rapporto con la Chiesa: l'Italia era un paese fortemente cattolico e Mussolini stipulò trattati con la Chiesa di Papa Pio XI, conosciuti come Patti Lateranensi e firmati l'11 febbraio del 1929.

Come ha scritto nel suo libro Emilio Gentile "Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica italiana." il fascismo cercò di elevare a una sorta di culto religioso la politica fascista, mostrando Mussolini come mito (che poi come sempre spiega Gentile bisognava parlare di più miti del dittatore italiano), e come ogni evento riguardante il fascismo fosse celebrato a livello di una festa religiosa; un esempio su tutti può essere la celebrazione (o commemorazione) dell'anniversario della Marcia su Roma.

A conclusione di quanto esposto, è innegabile asserire che la propaganda e il controllo dell'informazione, adattati a quelle che erano le caratteristiche della società, furono aspetti peculiari della dittatura fascista, ma soprattutto si rivelarono arma vincente di questo movimento.

## BIBLIOGRAFIA

- M. Argentieri *l'occhio del regime*, Bulzoni editore, Roma, 2003.
- R. Ben – Ghiat *La cultura fascista*, Società editrice il Mulino, Bologna, 2000.
- V. Castronovo *La stampa italiana dall'unità al fascismo*. Editori Laterza, Roma – Bari, 1984.
- V. De Grazia *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*. Editori Laterza, Roma – Bari 1981.
- D. Forgacs, S. Gundle *Cultura di massa e società italiana (1936 - 1954)*. Società editrice il Mulino, Bologna, 2007.
- B. Garzarelli *Parleremo al mondo intero*. Edizione dell'Orso, Alessandria, 2004
- E. Gentile *Fascismo. Storia e Interpretazione*. Editori Laterza, Bari, 2002.
- E. Gentile *Il culto del Littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*. Editori Laterza, Roma – Bari, 1993.
- G. Isola *Abbassa la tua radio, per favore ... storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, La Nuova Italia Editrice, Scandicci (Firenze), 1990.
- S. Lupo *Il Fascismo*, Donzelli Editore, Roma, 2000 - 2005.
- L. Malvano *Fascismo e politica dell'immagine.*, Bollati Boringhieri Editore, Torino, 1988.
- P. Nicoloso “*Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*” ed. Einaudi, Torino 2008
- P. Togliatti *Sul fascismo*. (a cura di G. Vacca), Editori Laterza, Bari, 2004.
- Fascismo e società italiana*. (a cura di) G. Quazza, Edizione Einaudi, Torino, 1973.
- M. Tolomelli *Sfera pubblica e consenso di massa nel XX secolo*. Gedit Edizioni 2006



N. Tranfaglia *Il fascismo e le guerre mondiali (1914 – 1945)* ed. UTET Spa, Torino, 2011.

N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani *Storia della stampa italiana vol. IV la stampa italiana nell'età fascista*. Editori Laterza, Roma – Bari, 1980.